



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

110^a seduta pubblica (pomeridiana)
martedì 9 dicembre 2008

Presidenza del vice presidente Nania,
indi del vice presidente Chiti
e della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-64

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 65-69

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		SENATO	
		Composizione	Pag. 21
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	DISEGNI DI LEGGE	
SUI LAVORI DEL SENATO		Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209:	
PRESIDENTE	1	FERRARA (PdL)	22, 59
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		PERTOLDI (PD)	24
Integrazioni	3	LUMIA (PD)	26
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	4	FRANCO Paolo (LNP)	28
DISEGNI DI LEGGE		GERMONTANI (PdL)	31
Seguito della discussione congiunta:		PASSONI (PD)	34
<i>(1210) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)</i>		LANNUTTI (IdV)	35, 38
<i>(1209) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</i>		FIORONI (PD)	38
LI GOTTI (IdV)	8	DE TONI (IdV)	41
BASSOLI (PD)	10	FILIPPI Alberto (LNP)	43
LATRONICO (PdL)	11	SANCIU (PdL)	47
CARLONI (PD)	13	VACCARI (LNP)	49, 52
D'UBALDO (PD)	15	MERCATALI (PD)	52
ASTORE (IdV)	17	BONFRISCO (PdL)	55
FISTAROL (PD)	20	PICHETTO FRATIN (PdL), relatore sul disegno di legge n. 1209	59
		SAIA (PdL), relatore sul disegno di legge n. 1210	61
		ROSSI Nicola (PD), relatore di minoranza sul disegno di legge nn. 1210 e 1209	63
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 2008 . .	64
		ALLEGATO B	
		CONGEDI E MISSIONI	65
		GRUPPI PARLAMENTARI	
		Composizione	65

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

INCHIESTE PARLAMENTARIDeferimento *Pag.* 65**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di documentazione 66

MOZIONI E INTERROGAZIONIAnnunzio *Pag.* 64

Mozioni, nuovo testo 66

Interrogazioni 67

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 69

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 16,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 3 dicembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,06 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al programma dei lavori e al calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 23 dicembre. (*v. Resoconto stenografico*)

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(1210) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

(1209) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

LI GOTTI (*IdV*). Il disegno di legge finanziaria contiene una drastica riduzione delle risorse destinate alla giustizia, per un ammontare pari a 340 milioni, che si va ad aggiungere ai tagli lineari disposti dal decreto-legge n. 112, i quali prevedono un abbattimento nell'arco di un triennio di circa il 40,5 per cento delle risorse attribuite al settore, rendendo impraticabile un qualsiasi intervento riformatore, malgrado i numerosi annunci e gli impegni assunti dal Governo. Desta sconcerto in particolare la situazione del personale, dal momento che nel corso degli ultimi anni le risorse umane impegnate nell'amministrazione della giustizia sono costantemente diminuite e che oggi si registra una scopertura di oltre l'8 per cento. A tale proposito, il presunto aumento del personale riportato nella tabella 5 del provvedimento è in realtà illusorio, in quanto ottenuto accorpando in un'unica voce gli ufficiali giudiziari e gli aiutanti ufficiali giudiziari che prima erano ricompresi in due distinte voci. In un quadro così preoccupante e con il blocco del *turnover*, non è giustificabile la previsione dell'aumento del personale amministrativo destinato al gabinetto del Ministro da 207 a 283 unità e del personale degli uffici ministeriali del Dipartimento degli affari di giustizia da 268 a 330, che avverrà a scapito delle dotazioni degli uffici giudiziari periferici. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

BASSOLI (*PD*). L'assenza di un Ministro deputato al governo del settore della sanità ha di fatto consegnato la materia al Ministro dell'economia, come testimoniato dai numerosi tagli orizzontali operati con la manovra di luglio e confermati dal disegno di legge finanziaria, per un ammontare pari a 9 miliardi di euro per il prossimo triennio. È inoltre assai grave che il contenimento della spesa sanitaria non venga accompagnato da strategie volte a ridurre l'incidenza delle malattie croniche e degenerative, risultando anzi il settore della prevenzione tra quelli maggiormente colpiti dai tagli alle risorse. Del tutto inappropriata è stata la scelta del Governo di non dare corso al Patto per la salute e di tagliare i fondi all'Agenzia per i servizi sanitari, con ciò ingenerando il rischio di riproporre un modello di sistema sanitario a diverse velocità, dove i diritti esigibili dal cittadino sono differenziati a seconda della Regione in cui vive. Non condivisibili appaiono infine i tagli degli investimenti per l'edilizia sanitaria e per l'innovazione tecnologica degli ospedali e dei servizi, giustificati con la decisione di facilitare l'utilizzo del sistema di *project financing*, senza però tenere in adeguata considerazione la complessità dello

strumento e il mancato successo del suo utilizzo nelle Regioni che lo hanno sperimentato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LATRONICO (*PdL*). Nell'ambito della grave crisi finanziaria internazionale in atto l'Italia si trova in una posizione di svantaggio nei confronti degli altri Paesi a causa dell'elevato livello del debito pubblico e in ragione dei ristretti margini di intervento sulla politica fiscale, che rendono ancora più difficile fornire adeguata tutela al sistema creditizio e ai risparmiatori e sostegno al sistema imprenditoriale. Ciò nondimeno, il Governo e la maggioranza sono impegnati nel temperare rigore, risanamento e sviluppo, in piena sintonia con gli indirizzi comunitari: è in tale ottica che vanno lette alcune delle misure contenute nel decreto-legge n. 185, quali il *bonus* a favore delle fasce sociali più deboli, l'intervento sui mutui per l'acquisto della prima casa e la concessione di tariffe agevolate per le forniture di energia elettrica e di gas. Di analogo tenore appaiono inoltre le misure a favore del sistema imprenditoriale, quali le riduzioni di imposta per 3 punti su IRES e IRAP, la proroga della detassazione dei salari di produttività e l'irrobustimento del finanziamento della cassa integrazione in deroga, con l'allargamento delle tutele ai soggetti finora esclusi dalla protezione degli ammortizzatori sociali. La maggioranza e il Governo sono inoltre impegnati nelle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, posta l'esigenza di un maggiore e più efficace coordinamento tra i piani operativi delle diverse Regioni del Sud e stante il rispetto dei vincoli di destinazione delle risorse del FAS, che solo temporaneamente e in modo limitato sono state impiegate per altri scopi. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

CARLONI (*PD*). La politica economica del Governo Berlusconi appare autoreferenziale e in controtendenza rispetto alle scelte che, di fronte alla crisi che ha investito tutte le economie del mondo, hanno assunto i Governi degli altri Paesi. Mentre, infatti, l'Unione europea sollecita una maggiore cooperazione a tutti i livelli per definire comuni strategie di rilancio dello sviluppo, il Governo italiano rimane sordo agli inviti ad un dialogo costruttivo provenienti dai Gruppi di opposizione, i quali, senza antagonismi precostituiti, hanno formulato chiare proposte alternative, riconoscendo altresì la positività di alcune scelte operate dalla maggioranza. La manovra finanziaria non affronta le questioni insolite della povertà crescente, del ritardo del Mezzogiorno, dell'inadeguatezza dei salari, del calo dei consumi e degli investimenti e interviene in maniera frammentaria, ad esempio, nel settore delle politiche sociali, con misure emergenziali e non con le riforme organiche e strutturali di cui il *welfare* italiano avrebbe bisogno. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Fosson*).

D'UBALDO (*PD*). La discussione sui documenti di bilancio si innesca in un quadro di assoluta incertezza, in parte determinato dalla situazione di crisi internazionale, in parte generata dall'ambiguità e dall'atteggiamento eccessivamente prudente e attendista del Governo. L'impossibi-

lità di giudicare l'attendibilità dei dati riferiti dal Ministero per quanto riguarda l'andamento della spesa pubblica e l'ammontare complessivo del debito contribuisce a creare un clima di sfiducia che danneggia le politiche di rilancio dell'economia; per tale motivo, gli organismi economici internazionali sollecitano un intervento tempestivo ed incisivo, che chiarisca definitivamente gli orientamenti strategici nazionali. Appare infine assolutamente condannabile la scelta del Governo di riformare d'imperio la struttura e la funzione della Cassa depositi e prestiti, senza consentire prima un'approfondita discussione parlamentare sul ruolo che dovrà esercitare in futuro tale organismo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

ASTORE (*IdV*). Il disinteresse per il dibattito parlamentare sui documenti di bilancio dimostrato dal Governo con l'assenza in Aula e in Commissione dei Ministri competenti e con il rigetto di tutte le proposte di modifica, anche di quelle provenienti dai Gruppi di maggioranza, svela un'arroganza e una pretesa autosufficienza dell'Esecutivo che delegittimano il ruolo del Parlamento. L'annunciata riforma della sessione di bilancio, condivisa da tutti, non si è concretizzata; anzi, la moltitudine di provvedimenti emanati in questi mesi dal Governo non ha affatto semplificato la tradizionale farraginosità della politica economica italiana. Si è scelto di intervenire con tagli indiscriminati in settori strategici del Paese, come ad esempio il comparto agricolo, in sofferenza ormai da diversi anni, che necessiterebbe invece di investimenti mirati. Si è preferito impiegare le poche risorse disponibili per interventi inutili e costosi, come l'eliminazione totale dell'ICI sulla prima casa, invece che riformare settori delicati come quello delle politiche sociali, assicurando a tutti il pieno godimento dei diritti costituzionalmente garantiti. Inaccettabile appare infine la decisione di non rifinanziare le opere di ricostruzione delle aree colpite dal terremoto che ha investito il Molise nel 2002; di fronte al silenzio opposto dal Governo alle legittime richieste dei cittadini molisani i sindaci delle aree colpite dal sisma hanno giustamente annunciato una manifestazione di protesta di fronte a Palazzo Chigi. Sebbene siano innegabili le difficoltà congiunturali esistenti, la manovra finanziaria deve essere la sede idonea per riflettere sulla complessiva strategia economica del Paese, attraverso un confronto costruttivo tra tutte le componenti politiche. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

FISTAROL (*PD*). Non si può immaginare di rilanciare l'economia e la competitività del Paese riducendo gli stanziamenti previsti per le infrastrutture strategiche. Il provvedimento interviene con pesanti tagli che bloccano di fatto le opere previste, come il completamento del Corridoio 5, la messa in sicurezza della rete stradale e ferroviaria, il trasporto marittimo con le isole minori, il trasporto pubblico locale. Non vi è alcun provvedimento per imporre all'ANAS la realizzazione degli interventi previsti e già finanziati, né per aumentare i controlli stradali, rispetto ai quali si preferisce agire con misure emergenziali. Il Governo manifesta in questo modo il completo disinteresse verso un settore fondamentale per l'econo-

mia nazionale, contraddicendo i vuoti proclami contro le stragi del sabato sera e per la sicurezza stradale e smentendo le promesse annunciate dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per il rilancio della legge obiettivo del 2001. Incerto risulta infine l'ammontare delle risorse destinate alle infrastrutture nel Mezzogiorno e di quelle residue contenute nel Fondo per le aree sottoutilizzate. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informa che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, occorrendo provvedere all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Lombardia a seguito della morte del senatore Luigi Scotti, ha riscontrato nella seduta odierna che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Maria Alessandra Gallone. Dà atto alla Giunta di questa comunicazione e proclama senatrice Maria Alessandra Gallone. Avverte che da oggi decorre, nei confronti della nuova proclamata, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209

FERRARA (PdL). Le critiche secondo cui la manovra finanziaria in esame non contiene misure di sostanza sono prive di fondamento. Il Governo infatti, attraverso il complesso di provvedimenti costituito dal decreto-legge n. 112 del 2008 e dai disegni di legge in esame, ha adottato una serie di misure rigorose ed apprezzabili, volte al contenimento della spesa pubblica e alla riduzione dello *stock* del debito, le cui dimensioni sono causa di elevati tassi di interesse sui titoli del debito e, conseguentemente, di un'alta spesa per interessi. Va notato, tra l'altro, che la situazione della finanza pubblica ereditata dal precedente Governo di centrosinistra era tutt'altro che florida e che le risorse disponibili in partenza erano piuttosto scarse. Pertanto, in un contesto economico internazionale difficile ed in rapida evoluzione, l'adozione di strumenti di bilancio diversificati e più snelli rappresenta un'innovazione positiva per affrontare in modo efficace e tempestivo i complessi problemi di politica economica e per proiettare il Paese verso un futuro che probabilmente sarà più roseo di quanto ci si attende. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PERTOLDI (PD). Di fronte ad una crisi economica di portata straordinaria, che colpisce soprattutto i cittadini e le piccole e medie imprese, il Governo interviene alla cieca con drastiche misure di riduzione di spesa, nella totale assenza di una visione e di una strategia d'insieme. Particolarmente gravi sono le conseguenze per il settore agricolo, il quale, oltre a

non ricevere gli interventi di cui avrebbe bisogno, subisce pesantissimi tagli, soprattutto ai finanziamenti in conto capitale, che incideranno negativamente sulla competitività e sulla modernizzazione del comparto e sui redditi degli stessi agricoltori. È vero che vengono adottate alcune importanti misure di agevolazione fiscale, condivise dall'opposizione; esse tuttavia appaiono insufficienti a sostenere adeguatamente un settore che riveste un'importanza strategica per lo sviluppo del Paese. Il mancato rifinanziamento del fondo di solidarietà nazionale e la riduzione delle risorse destinate al piano irriguo nazionale e al finanziamento della previdenza sociale sono segno di scarsa attenzione per il comparto agroalimentare e sono la testimonianza di una manovra economica non all'altezza dei problemi del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

LUMIA (*PD*). Il decreto-legge n. 112 e il disegno di legge finanziaria in esame non sono in grado di fornire risposte serie e alla profonda crisi finanziaria in atto e alle difficoltà strutturali interne dell'economia italiana. La manovra impostata con il decreto di luglio ha infatti prodotto danni gravissimi con i tagli indiscriminati, ma non ha finora conseguito gli effetti sperati in termini di sostegno alla crescita; il disegno di legge finanziaria presenta ora scarsi margini di manovra, tanto che il Governo è dovuto ricorrere ad un ulteriore decreto-legge in funzione anti-crisi. Di fronte ad una maggioranza e ad un Esecutivo rassegnati a volare basso e ad accettare livelli di crescita inferiori alla media europea, il Partito Democratico propone scelte diverse e più coraggiose, basate su un momentaneo sfioramento dei limiti di deficit imposti dal Patto di stabilità al fine di rilanciare lo sviluppo tramite misure di sostegno ai redditi medio-bassi, alle imprese e, soprattutto, al Mezzogiorno, che può rappresentare il punto di partenza per una nuova fase di crescita. Proprio su quest'ultimo fronte, invece, gli interventi adottati dal Governo vanno in direzione esattamente opposta: le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate vengono deviate verso altri impieghi, peraltro impropri e discutibili, gli stanziamenti per la realizzazione di infrastrutture nel Meridione vengono ridotti o addirittura cancellati, magari per finanziare l'abolizione dell'ICI e la detassazione degli straordinari, e, infine, l'importante strumento del credito d'imposta subisce una riduzione delle risorse disponibili ed un aggravio delle procedure burocratiche. (*Applausi dal Gruppo PD.*)

FRANCO Paolo (*LNP*). Con il decreto-legge n. 112 del luglio scorso, che ha dimostrato lungimiranza e capacità di interpretare i fatti in modo corretto e tempestivo, e con il disegno di legge finanziaria in esame il Governo ha innovato sul piano del metodo le procedure di bilancio, adottando strumenti agili in grado di garantire una linea guida certa nel campo della politica economica, consona agli attuali difficili tempi di crisi. Nel merito, il Governo ha agito in maniera apprezzabile sul fronte della riduzione della spesa pubblica improduttiva, che sottrae importanti risorse al sistema economico. Per quanto riguarda gli interventi sul Patto di stabilità interno, la proposta della Lega Nord di distinguere tra enti locali virtuosi e

meno virtuosi troverà il suo logico completamento solo con l'adozione del federalismo fiscale, che, responsabilizzando la gestione degli enti locali, premierà le amministrazioni più efficienti. Particolarmente opportune appaiono infine le risorse stanziare a favore dei Comuni confinanti con Regioni ad autonomia speciale, che rappresentano un segnale di attenzione per queste importanti aree del Paese.

GERMONTANI (*PdL*). La manovra per il prossimo triennio rappresenta una novità nel metodo e nei contenuti. Se si considera che la politica economica dipende in larga misura dai parametri di Maastricht e dalle decisioni della Banca centrale europea, il Governo, in un momento difficile per l'economia mondiale, ha presentato una finanziaria realistica, il cui obiettivo è fronteggiare la crisi e porre le condizioni per la ripresa. Il disegno di legge n. 1209 consiste di tre articoli che fissano i saldi della finanza pubblica, prorogano i regimi fiscali agevolati e definiscono risorse da destinare ai rinnovi contrattuali nel pubblico impiego e ai trasferimenti previdenziali. Dopo il lungimirante decreto-legge di luglio, che ha attenuato i drammatici effetti della crisi finanziaria, occorrono interventi tempestivi e flessibili, capaci di adattarsi ad uno scenario in continuo mutamento, e interventi di natura più strutturale, che riguardano ad esempio il sistema del credito e la riforma federale. Particolarmente positiva è la previsione della finanziaria che destina le eventuali maggiori disponibilità alla riduzione della pressione fiscale a beneficio delle famiglie, con priorità per i redditi più bassi e i lavoratori dipendenti. Vanno inoltre sottolineati gli emendamenti del relatore sulla scuola e sulle deroghe al Patto di stabilità interno. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PASSONI (*PD*). La finanziaria non si misura adeguatamente con la drammatica crisi dell'economia mondiale e si disinteressa delle condizioni materiali dei lavoratori, che continuano peraltro a pagare con la vita l'insicurezza sui luoghi di lavoro. Le incertezze e il disorientamento diffusi non possono essere esorcizzati con inviti all'ottimismo e al consumo, e dinanzi ai gravissimi problemi delle fasce sociali più deboli, la *social card* è una forma di intervento inadeguata e offensiva. L'andamento della cassa integrazione guadagni insieme alle rilevazioni del Censis e dell'OCSE indicano inequivocabilmente un aumento significativo della disoccupazione, che colpisce anzitutto i lavoratori precari, e un crescente indebitamento delle famiglie. Sarebbero quindi necessari due tipi di intervento da finanziare con l'indebitamento: una robusta politica dei redditi e la creazione di un sistema di ammortizzatori sociali realmente universalistico. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

LANNUTTI (*IdV*). Un Governo allergico alle regole e incapace di valorizzare le risorse pubbliche, ha presentato una manovra finanziaria sbagliata e regressiva, che non contiene misure anticicliche di segno espansivo capaci di contrastare gli effetti della crisi economica. Nell'attuale congiuntura occorrerebbero discontinuità e coraggio: alla stretta cre-

ditizia che strangola le imprese e al crescente indebitamento delle famiglie i Governi dei Paesi occidentali hanno reagito, infatti, con politiche di sostegno allo sviluppo e all'occupazione. Il Governo italiano, invece, si è limitato ad aiutare banchieri e finanziari, mostrando disinteresse per il disagio crescente del ceto medio e per le sorti del tessuto produttivo del Paese. I tagli indiscriminati alla spesa pubblica non risparmiano gli investimenti e le politiche energetiche, mentre le agevolazioni fiscali sono pasticciate e di breve durata. L'Italia dei Valori ha proposto con i suoi emendamenti una manovra alternativa, consistente nella riduzione dei costi della politica, nell'incremento dei fondi per le politiche della famiglia, per le non autosufficienze e per la sicurezza, nella previsione di interventi nell'edilizia scolastica, nel sostegno agli studenti fuori sede, in detrazioni più consistenti dei mutui per l'acquisto della prima casa, nella restituzione del *fiscal drag*. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD e del senatore Fosson. Congratulazioni*).

FIORONI (*PD*). In un periodo di forte crisi e di flessione consistente della domanda, la politica economica dovrebbe puntare a garantire stabilità e competitività al tessuto produttivo costituito dalle piccole e medie imprese. Non prevedendo accantonamenti per il Ministero dello sviluppo economico nei fondi speciali delle tabelle A e B della finanziaria e anzi operando consistenti tagli sugli stanziamenti già esistenti di competenza dello stesso Dicastero nella tabella F, il Governo si muove invece nella direzione opposta: mancano investimenti e interventi di sostegno per le imprese così come mancano misure per rilanciare i consumi e contrastare la perdita di potere d'acquisto. Il Partito Democratico ha avanzato proposte alternative consistenti nell'istituzione di un fondo di garanzia a sostegno dei consorzi fidi, nel ripristino del credito di imposta automatico e privo di tetti di spesa, nella compensazione tra crediti e debiti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione, nella rivalutazione patrimoniale delle imprese, in misure di sostegno all'imprenditoria femminile e giovanile e al turismo, in investimenti nelle politiche energetiche per eliminare gli oneri impropri che determinano uno svantaggio competitivo per le aziende italiane. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

DE TONI (*IdV*). La manovra in esame rappresenta un'occasione perduta. Per fronteggiare la recessione economica bisognerebbe infatti adottare misure di breve e di lungo periodo atte a stimolare la ripresa; il Governo, invece, si limita a operare tagli che mortificano lo sviluppo e rischiano di aggravare la crisi e di approfondire il *gap* infrastrutturale del Paese. Particolarmente grave è, infatti, la cospicua riduzione delle risorse destinate alle infrastrutture, come si evince dai minori stanziamenti per la mobilità urbana, per le politiche abitative, per le strutture logistiche, per il trasporto intermodale e per la sicurezza stradale, in conseguenza dell'intervento sull'ICI che ha favorito esclusivamente le fasce sociali più agiate. In particolare, si incide negativamente sugli interventi di ammodernamento e di potenziamento della viabilità secondaria in Sicilia e Calabria; sulle

spese per l'attuazione del Piano nazionale della sicurezza stradale; sugli investimenti per fronteggiare i problemi di mobilità e sicurezza derivanti dai lavori di ammodernamento dell'autostrada A3 nel tratto Gioia Tauro-Reggio Calabria e per il miglioramento della qualità del servizio di trasporto e sicurezza nello Stretto di Messina. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni.*)

Presidenza del vice presidente CHITI

FILIPPI Alberto (*LNP*). Il disegno di legge finanziaria si muove in piena coerenza rispetto ai contenuti del decreto-legge n. 112 e provvede a mettere a regime alcuni benefici destinati a categorie in difficoltà, ad esempio con riguardo alla detrazione delle rette per la frequenza degli asili nido, all'accisa per il gas naturale per combustione per uso industriale o al gasolio da riscaldamento per le zone montane. Il provvedimento è inoltre pienamente condivisibile in quanto, anche grazie al senso di responsabilità della maggioranza e dell'opposizione, si riappropria del suo contenuto tipico, con ciò differenziandosi dalle precedenti manovre finanziarie, volte a soddisfare interessi microsettoriali e a disciplinare fattispecie localistiche e marginali rispetto ai grandi temi di interesse del Paese. La crisi economica in atto impone oggi riduzioni della spesa pubblica, da realizzarsi anzitutto attraverso il blocco del *turnover* in quelle Regioni che negli ultimi anni hanno registrato un eccessivo numero di assunzioni nel comparto della pubblica amministrazione, con conseguente lievitazione di costi e di inutile e dannosa burocrazia. Quanto agli studi di settore, questi sono stati utilizzati nel corso della precedente legislatura come una vera e propria *minimum tax*, mentre oggi la crisi economica impone di rivedere al ribasso le aspettative che il fisco vanta nei confronti degli imprenditori e di esentare dagli studi di settore e dagli indici di normalizzazione le imprese nei primi anni di attività. A tale proposito va respinta con forza l'accusa secondo cui il Governo non combatterebbe in modo adeguato il lavoro sommerso e l'evasione fiscale. Infine, il ritardo del Mezzogiorno va affrontato attraverso la lotta alla mafia e alla delinquenza e mediante la riduzione delle spese correnti a vantaggio delle spese per investimenti, nell'ambito del più ampio quadro di federalismo fiscale attualmente in fase di definizione. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL.*)

SANCIU (*PdL*). Il disegno di legge finanziaria, frutto delle scelte economiche varate con la manovra di luglio, si presenta come un provvedimento snello e innovativo, profondamente diverso dalle precedenti manovre finanziarie che contenevano misure frammentarie, microsettoriali e localistiche e che hanno certamente contribuito alla formazione del terzo

debito pubblico più alto del mondo. La grave congiuntura economica sfavorevole impone di dare iniezioni di fiducia ai cittadini e di attivare tutte le iniziative utili per il rilancio del Paese: una strategia energetica nazionale, l'elaborazione di un piano casa, il contenimento dei costi dei libri scolastici, l'abolizione dei *ticket* sanitari e la concessione della *social card*. Rivendica quindi la bontà delle iniziative assunte dal Governo Berlusconi per fronteggiare la crisi e stigmatizza il comportamento dell'opposizione che invoca misure economiche di tipo espansivo facendo finta di non ricordare l'adozione nel corso della precedente legislatura di interventi che sono andati nella direzione esattamente opposta, come l'aumento del prelievo contributivo sui lavoratori precari o la riduzione dello stanziamento per la cassa integrazione oppure l'aumento degli estimi catastali, sui quali si pagano le tasse sulla casa.

VACCARI (LNP). Il disegno di legge finanziaria, che si colloca nel quadro degli indirizzi tracciati con la manovra di luglio, presenta numerosi profili di interesse, a cominciare dal capitolo speciale relativo al Fondo per le aree che si trovano al confine con le Regioni e le Province autonome le quali, godendo di ampia autonomia e di entrate finanziarie cospicue, ingenerano disparità e disuguaglianze tra cittadini che vivono a pochi chilometri di distanza ma nell'ambito di Province diverse. Nell'accogliere con favore la previsione dell'esclusione delle spese per investimenti dei Comuni dal calcolo economico ai fini dell'applicazione del Patto di stabilità, rileva che i tagli operati sulla spesa pubblica sono consistenti, ma vanno inquadrati in un'ottica di razionalizzazione fondata sul principio delle *best practice* degli enti locali, il quale impone che qualora un servizio venga reso a costi più bassi rispetto che altrove esso debba rappresentare un esempio da imitare. A tal proposito, è stato verificato che se il modello sanitario della Lombardia e del Veneto fosse riprodotto anche nelle altre Regioni in termini di costi e di organizzazione dei servizi, si otterrebbe da subito un risparmio di tre miliardi di euro l'anno per l'intero sistema sanitario nazionale. Particolarmente convincenti appaiono infine le previsioni in materia di utilizzo degli strumenti finanziari derivati da parte degli enti locali, così come gli interventi nel settore degli ammortizzatori sociali, in materia di istruzione e a favore della montagna.

MERCATALI (PD). La situazione di crisi unanimemente riconosciuta, il cui corso non sarà né breve, né privo di ostacoli, può essere affrontata secondo differenti impostazioni: quella del Governo privilegia il contenimento del debito pubblico, mentre quella proposta dall'opposizione sollecita una politica d'espansione più coraggiosa, analoga a quella adottata dagli Stati Uniti, che sostenga i ceti maggiormente colpiti dalla crisi attraverso una riforma degli ammortizzatori sociali e al contempo favorisca gli investimenti in settori strategici. La dimensione della crisi richiede un'azione coordinata di tutti gli Stati europei nella predisposizione di un

piano comune d'azione. Sarebbe utile che l'Italia considerasse con particolare attenzione l'opportunità di investire sulle fonti energetiche rinnovabili, avviando un circuito virtuoso che rilancerebbe diversi settori, a partire da quello della ricerca. Potrebbe inoltre rivelarsi particolarmente utile ridurre l'IVA sulle attività turistiche, favorendone la competitività e scoraggiando l'evasione fiscale. Sarebbe, infine, opportuno individuare priorità strategiche nella predisposizione di un piano infrastrutturale complessivo che riordini il sistema logistico del Paese, facilitando la movimentazione delle merci sul territorio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BONFRISCO (*PdL*). Le scelte del Governo in materia di finanza pubblica appaiono coerenti con il percorso di razionalizzazione degli strumenti di bilancio intrapreso con il decreto-legge n. 112 e condiviso da tutte le forze politiche. Risultano quindi pretestuose le critiche dell'opposizione, che lamenta l'assenza di misure che, essendo proprie delle leggi finanziarie *omnibus* che tutti hanno criticato, non possono non risultare estranee ad una legge finanziaria tipizzata. L'attuale difficile congiuntura internazionale è opportunamente affrontata innanzitutto cercando di rispettare i vincoli di bilancio necessari al mantenimento della stabilità dei conti pubblici. È quindi necessario, prima di intraprendere iniziative relative ai problemi infrastrutturali e sociali del Paese, valutarne la sostenibilità dal punto di vista dei saldi di finanza pubblica. Il Governo ha adottato una impostazione equilibrata rifiutando responsabilmente di aumentare il disavanzo, anche alla luce della peculiare situazione italiana, che presenta un debito pubblico tra i più alti. Particolarmente condivisibili appaiono infine le misure previste per la scuola paritaria, soprattutto per quanto riguarda la scuola d'infanzia, che spesso sostiene la domanda delle famiglie in quei territori in cui la presenza dello Stato è minore, e per la revisione del Patto di stabilità interno, che opprime gli enti locali con una serie di regole inutili ed eccessivamente rigide; a tal proposito, considerata la situazione finanziaria attuale, è opportuno prevedere la possibilità per i Comuni di rinegoziare i contratti derivati. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale congiunta.

PICHELLO FRATIN, *relatore sul disegno di legge n. 1209*. Dal dibattito approfondito svolto in Commissione e in Aula sono emerse tematiche particolari che, pur non potendo trovare spazio all'interno dei documenti di bilancio, forniscono rilevanti spunti di riflessione per futuri provvedimenti atti a fronteggiare la situazione generale del Paese, sulla cui analisi convergono sostanzialmente tutte le forze politiche. La necessità

di intervenire sull'attuale congiuntura con misure anticicliche non si pone in contrasto con la possibilità di approntare interventi strutturali: la sperimentazione sugli ammortizzatori sociali, ad esempio, è propedeutica a successive riforme complessive del sistema, che però non possono essere attuate in un momento di crisi, in cui è invece preferibile fissare i saldi di finanza pubblica, prevedendo pochi interventi specifici, come quelli di sostegno al consumo e di salvaguardia sociale. L'Italia, infatti, non disponendo dei margini di manovra sul debito pubblico di Paesi come la Francia, necessita di maggior rigore nei conti pubblici e di una cornice certa in cui inquadrare successivi interventi settoriali.

SAIA, *relatore sul disegno di legge n. 1210*. Dagli interventi di esponenti sia della maggioranza che dell'opposizione è emerso il comune riconoscimento della bontà della riclassificazione del bilancio per missioni ed obiettivi, adottata per il secondo anno consecutivo al fine di agevolarne la lettura; va ribadito, tuttavia, che in quest'ambito vi sono ancora margini di miglioramento. Non è invece emerso, da parte dell'opposizione, il riconoscimento della felice intuizione avuta dal Governo nell'anticipare la manovra economica e la determinazione dei saldi di bilancio già al mese di luglio, che ha permesso di affrontare la crisi finanziaria e di adottare le opportune misure a sostegno dell'economia interna in un contesto di maggiore certezza e tranquillità. Così come ha taciuto l'opposizione su alcune importanti questioni cui si fornisce risposta nei provvedimenti in esame, ad esempio la revisione degli studi di settore. È senz'altro necessaria ed auspicabile l'adozione di più ampie misure volte a favorire e rilanciare la crescita e a sostenere i ceti meno abbienti; tutto ciò, però, deve avvenire salvaguardando il rigore e la solidità dei conti pubblici, nel rispetto dei limiti del Patto di stabilità e crescita. Ringrazia infine gli uffici del Senato per l'eccellente contributo fornito allo svolgimento dei lavori durante la sessione di bilancio. (*Applausi del senatore Castro*).

ROSSI Nicola, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1210 e 1209*. Ringrazia i relatori, il sottosegretario Vegas e tutti i componenti della 5^a Commissione per il lavoro svolto durante l'esame dei documenti di bilancio. Dagli interventi di numerosi esponenti della maggioranza sono emersi richiami alla prudenza, al realismo e alla responsabilità in risposta alle sollecitazioni dell'opposizione ad adottare scelte più coraggiose di politica economica. Va notato, in proposito, che nelle ultime legislature è stato proprio l'attenersi ad atteggiamenti di eccessiva prudenza da parte dei vari Governi di turno che ha fatto fallire importanti opportunità di riforma ed ha impedito di risolvere alcuni problemi strutturali, attinenti al contesto delle politiche economiche e sociali, che ancora oggi affliggono il Paese. Ben altro coraggio, in un ben più difficile contesto, hanno mostrato invece i Governi che hanno retto l'Italia nei primi decenni del secondo dopoguerra. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Dà annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 10 dicembre.

La seduta termina alle ore 19,48.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,03*).

Si dia lettura del processo verbale.

MONGIELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,06*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo riunitasi questa mattina ha approvato modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 23 dicembre.

La settimana corrente sarà dedicata alla discussione dei documenti di bilancio. In relazione al numero degli iscritti a parlare, entro questa sera dovrebbe concludersi la discussione generale.

In ogni caso le votazioni degli emendamenti avranno inizio a partire dalla seduta antimeridiana di domani e si concluderanno – insieme al voto finale con la presenza del numero legale sul disegno di legge finanziaria – entro la seduta pomeridiana di giovedì 11 dicembre, per la quale non è previsto l'orario di chiusura.

La votazione della Nota di variazioni al bilancio, le dichiarazioni di voto finali e il voto finale sul disegno di legge di bilancio – anche questo con la presenza del numero legale – avranno luogo nella seduta antimeridiana di venerdì 12.

I Gruppi di maggioranza hanno ceduto proporzionalmente 45 minuti al Gruppo del Partito Democratico.

In apertura della seduta antimeridiana di domani sarà commemorato il 60° anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Successivamente potranno intervenire i rappresentanti dei Gruppi per cinque minuti ciascuno.

Come già preannunciato, all'inizio della seduta pomeridiana di domani la Presidenza ricorderà la figura del nostro collega scomparso, senatore Luigi Scotti.

Per quanto riguarda i lavori della prossima settimana, l'Assemblea tornerà a riunirsi nel pomeriggio di martedì 16 dicembre per l'esame del decreto-legge in materia di disagio abitativo, approvato dalla Camera dei deputati.

Sarà inoltre discusso – sempre la settimana prossima – il decreto-legge in materia di emergenza rifiuti in Campania, ove approvato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati. Su tale provvedimento i Gruppi di maggioranza hanno ceduto proporzionalmente 30 minuti al Gruppo del Partito Democratico.

Mercoledì 17 dicembre, alle ore 17, si svolgerà al Quirinale la cerimonia per gli auguri natalizi al Capo dello Stato. Pertanto, la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 18,30.

Nel corso della prossima settimana è previsto l'esame della mozione Rutelli sulla pirateria in Somalia e delle mozioni D'Alia e Giambrone sull'integrazione scolastica dei minori stranieri. Per i relativi dibattiti si è proceduto all'armonizzazione dei tempi.

Il calendario della prossima settimana prevede inoltre l'esame del disegno di legge collegato recante delega sulla produttività del lavoro pubblico – per il quale si è proceduto alla ripartizione dei tempi, ai sensi dell'articolo 126-*bis* del Regolamento – nonché del disegno di legge di ratifica del trattato di Prum sulla cooperazione transfrontaliera e il contrasto alla criminalità.

I lavori dell'Assemblea proseguiranno nella settimana prima di Natale nella giornata di lunedì 22 dicembre, con seduta antimeridiana e pomeridiana, e nella mattina di martedì 23 dicembre.

I Capigruppo hanno infine stabilito che nella prossima riunione – da convocare nella giornata di martedì prossimo – saranno definiti i tempi di calendarizzazione dell'avvio della discussione generale del disegno di legge collegato sul federalismo fiscale, nonché della relazione della Giunta delle elezioni sull'elezione contestata del senatore Nicola Di Girolamo e delle mozioni Cabras in materia di politica estera e Micheloni sugli italiani nel mondo.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 2008:

- Disegno di legge n. 847 e connesso – Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Disegno di legge n. 905 e connessi – Adesione della Repubblica italiana al Trattato concluso il 27 maggio 2005 tra il Regno del Belgio, la Repubblica federale di Germania, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, il Granducato di Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi e la Repubblica d'Austria, relativo all'approfondimento della cooperazione transfrontaliera, in particolare allo scopo di contrastare il terrorismo, la criminalità transfrontaliera e la migrazione illegale (Trattato di Prum). Istituzione della banca dati nazionale del DNA e del laboratorio centrale per la banca dati nazionale del DNA. Delega al Governo per l'istituzione dei ruoli tecnici del Corpo di polizia penitenziaria.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 23 dicembre 2008:

Martedì	9	Dicembre	(<i>antimeridiana</i>) h. 11-14	} – Disegni di legge nn. 1209 e 1210 – Finanziaria e Bilancio (<i>Approvati dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Votazioni finali con la presenza del numero legale</i>)
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) h. 16-23	
Mercoledì	10	»	(<i>antimeridiana</i>) h. 9,30-13,30	
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) h. 16,30-20,30	
Giovedì	11	»	(<i>antimeridiana</i>) h. 9,30-13,30	
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) h. 16,30	
Venerdì	12	»	(<i>antimeridiana</i>) h. 9,30	

Le votazioni degli emendamenti sui documenti di bilancio avranno inizio a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 10 dicembre e si concluderanno – insieme al voto finale con la presenza del numero legale sul disegno di legge finanziaria – entro la seduta pomeridiana di giovedì 11 dicembre, per la quale non è previsto l'orario di chiusura.

La votazione della Nota di variazioni al bilancio, le dichiarazioni di voto finali e il voto finale sul disegno di legge di bilancio – anche questo con la presenza del numero legale – avranno luogo nella seduta antimeridiana di venerdì 12.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1260 (Decreto-legge in materia di disagio abitativo) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 11 dicembre.

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 847-746 (Delega produttività lavoro pubblico) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 11 dicembre.

Martedì	16	Dicembre	(pomeridiana) h. 16-20	} <ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 1260 – Decreto-legge n. 158, in materia di disagio abitativo (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 19 dicembre</i>) - Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 172, in materia di emergenza rifiuti in Campania (<i>ove approvato e trasmesso dalla Camera dei deputati – scade il 5 gennaio</i>) - Mozione n. 67, Rutelli, su azioni di contrasto alla pirateria in Somalia - Mozioni n. 42, D’Alia e n. 69, Giambrone, sull’integrazione scolastica dei minori stranieri - Ddl nn. 847-746 – Delega produttività lavoro pubblico (<i>collegato alla manovra finanziaria</i>) (<i>voto finale con la presenza del numero legale</i>) - Ddl n. 905 e connessi – Trattato di Prum sulla cooperazione transfrontaliera per il contrasto alla criminalità
Mercoledì	17	»	(antimeridiana) h. 9,30-13	
	»	»	(pomeridiana) h. 18,30-20,30	
Giovedì	18	»	(antimeridiana) h. 9,30-13	
	»	»	(pomeridiana) h. 16,30-20	
Venerdì	19	»	(antimeridiana) h. 9,30	

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 172 (Emergenza rifiuti in Campania) sarà stabilito dalla Presidenza in relazione ai tempi di trasmissione dalla Camera dei deputati.

* * *

Lunedì	22	Dicembre	(antimeridiana) h. 11-13	} <ul style="list-style-type: none"> - Seguito ddl non conclusi e altri provvedimenti che saranno definiti dalla Conferenza dei Capigruppo di martedì 16 dicembre
	»	»	(pomeridiana) h. 16,30-20,30	
Martedì	23	»	(antimeridiana) h. 9,30	

Il calendario potrà essere integrato con l’elezione di 2 componenti del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria (voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico su lista bloccata).

*Ripartizione dei tempi per la discussione dei disegni di legge nn. 1209 e 1210
(Finanziaria 2009 e Bilancio 2009-2011)*

(30 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori di maggioranza	3h.
Relatori di minoranza	1h. 20'
Governo	2h.
Votazioni	5h.
<i>Gruppi 18 ore di cui:</i>	
PdL	5h. 10' (-25')
PD	5h. 35' (+45')
LNP	2h. 04' (-10')
IdV	1h. 53'
UDC-SVP-Aut	1h. 48'
Misto	1h. 30' (-10')
Dissenziati	10'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1260
(Decreto-legge su disagio abitativo)*

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	1h.
<i>Gruppi 5 ore di cui:</i>	
PdL	1h. 33'
PD	1h. 20'
LNP	37'
IdV	31'
UDC-SVP-Aut	30'
Misto	27'
Dissenziati	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n.
(Decreto-legge su emergenza rifiuti in Campania)*

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	30'
Governo	30'
Votazioni	1h.

Gruppi 5 ore di cui:

PdL	1h. 18' (-15')
PD	1h. 50' (+30')
LNP	29' (-8')
IdV	31'
UDC-SVP-Aut	30'
Misto	20' (-7')
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione dei disegni di legge nn. 847-746
(Delega produttività lavoro pubblico)*

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	1h.

Gruppi 5 ore di cui:

PdL	1h. 33'
PD	1h. 20'
LNP	37'
IdV	31'
UDC-SVP-Aut	30'
Misto	27'
Dissenzienti	5'

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(1210) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(1209) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 16,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Ricordo altresì che nella seduta antimeridiana i relatori di maggioranza hanno integrato la relazione scritta, il relatore di minoranza ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, questo sembra quasi un paradosso rispetto ad una fase ricorrente tutti gli anni, ma che nel momento che stiamo vivendo è sicuramente più accentuata rispetto al passato. Mi riferisco alla situazione della giustizia, alla necessità di riforme, all'assunzione di impegni, all'invito a trovare tavoli di dialogo, alla sollecitazione a far cadere steccati e barricate nell'interesse comune, dei cittadini.

Sembra quasi un paradosso che poi l'atto concreto del Governo, con cui ci si preoccupa anche della giustizia, contempra esclusivamente dei tagli considerevoli proprio al comparto giustizia.

È, quindi, un vano parlare di riforme che si annunciano come *spot*, ma di cui non si conoscono i contenuti, di assoluta priorità per il Paese, di necessità dei cittadini di avere un servizio a livello degli altri Paesi europei: dobbiamo invece apprestarci a votare una legge di formazione del bilancio annuale che comporta una riduzione di spesa per la missione giustizia pari a 340 milioni di euro.

I tagli si aggiungono ai cosiddetti tagli lineari, contenuti nel decreto-legge n. 112 del 2008, che prevedono un abbattimento nell'arco di un triennio con un'estensione pari al 40,5 per cento delle risorse destinate alla giustizia. Noi, in particolare, troviamo nel documento che ci apprestiamo a votare 181 milioni in meno per la missione giustizia; 81 milioni in meno per l'Amministrazione penitenziaria; 51 milioni in meno per l'organizzazione della giustizia civile e penale; 5 milioni in meno per la giustizia minorile e 43 milioni in meno per l'edilizia carceraria.

Si tratta cioè di tagli che rendono impossibile qualunque progetto serio che il Governo dovesse proporre in tema di giustizia, ben sapendo che non esistono riforme che possono essere fatte a costo zero. Eppure, noi sappiamo che i problemi che riguardano il settore giustizia sono indicati da tutti come prioritari.

Ciò che sconcerta rispetto a questa situazione numerica così pesante e così impeditiva di qualunque progetto d'intervento normativo è il dato che riguarda il personale. Sappiamo benissimo che le dotazioni di personale sono diminuite notevolmente, di circa un migliaio di unità ogni anno, e che attualmente vi è una scopertura di oltre l'8 per cento.

Sembra un'anomalia, ma il dato della tabella 5 del provvedimento che stiamo per votare, illusoriamente indica un aumento del personale della giustizia: addirittura si parla di oltre 43.000 unità, esattamente 43.402, ossia più di quelle attuali. È soltanto un'effimera voce, in quanto non si è fatto altro che accorpate in un'unica voce anche gli ufficiali giudiziari e gli aiutanti ufficiali giudiziari. Ripeto, si sono prese due voci, si sono unificate, portando a oltre 43.000 il numero del personale amministrativo della giustizia, quando invece il numero è di poco superiore a 40.000, con una progressione di depauperamento che ha fatto dire ai vertici dell'organizzazione giudiziaria – è un documento che abbiamo acquisito in Commissione giustizia – che il personale della giustizia è una sorta di personale ad esaurimento. Il personale amministrativo, quello che deve garantire il funzionamento del sistema, in modo particolare con il ruolo centrale dell'assistenza in udienza, senza il quale non si possono fare i processi, viene ad essere defalcato, in virtù delle norme che si sono susseguite, in virtù del divieto di *turnover*, oltre che dei tagli.

Quindi, abbiamo una periferia che, rispetto agli uffici centrali, si depauperava di personale, però in questo disegno di legge troviamo un dato in assoluta controtendenza. Ciò che lascia sconcertati è infatti come sia possibile che il personale amministrativo destinato al Gabinetto del Ministro passi da 207 unità al 31 dicembre 2008 a 283 unità al 31 dicembre del 2009 e che il personale destinato agli uffici ministeriali del dipartimento degli affari di giustizia passi da 268 a 330 unità. Assunzioni non se ne fanno, il *turnover* è bloccato, i tagli sono previsti, ma si aumentano le dotazioni degli uffici centrali del Ministero del 30 per cento, togliendo personale agli uffici giudiziari distribuiti sul territorio.

Questo è un fatto francamente sconcertante, avendo peraltro vissuto fino a maggio di quest'anno l'esperienza del Governo alla giustizia e sapendo perfettamente che si era alla copertura totale dei posti, ossia che non esisteva più margine per incrementare le dotazioni del personale agli uffici centrali. Ripeto, si era giunti alla copertura totale dei posti. Ora improvvisamente, da maggio di quest'anno, il nuovo Governo incrementa il numero del personale degli uffici centrali di circa il 30 per cento. È un dato così in controtendenza e così scandaloso che ci fa esprimere un giudizio totalmente negativo, per la parte che a me riguardava affrontare, sul provvedimento proposto dal Governo. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bassoli. Ne ha facoltà.

BASSOLI (PD). Signor Presidente, signori senatori e senatrici, avevamo a suo tempo avanzato il dubbio che la mancanza di un Ministro dedicato alla salute avrebbe consegnato la materia in mano al Ministro dell'economia e così è avvenuto. Di fatto, fino ad ora, le uniche iniziative degne di nota sono state i tagli orizzontali operati con la manovra di luglio e confermati con il disegno di legge finanziaria, che tolgono alla sanità in un triennio circa 9 miliardi di euro, per non parlare del taglio del fondo sociale e del fondo per le politiche familiari.

La risposta alle nostre critiche è lo spauracchio del raddoppio nell'anno 2050 della spesa sanitaria; ma con la paura non si va da nessuna parte. Se la causa individuata è l'invecchiamento, quali sono i parametri esaminati? Un dato è certo: si diventa più vecchi, ma è cambiato il modo d'invecchiare, sono aumentati i livelli d'istruzione, viene praticata una maggiore prevenzione individuale, i livelli economici delle generazioni alle soglie della vecchiaia sono migliorati. Se non si vuole lasciare tutto all'iniziativa personale, il contenimento della spesa si fa mettendo in campo strategie per ridurre l'incidenza delle malattie croniche e degenerative, come tra l'altro ci chiede l'Europa.

Perché negare, invece, che i tagli orizzontali, come quelli che sono stati fatti, colpiscono proprio i settori meno strutturati, come la prevenzione? A questo proposito, vorrei che ci venisse spiegato che fine faranno i piani di prevenzione impostati in questi anni e perché sono stati subito «avvicendati» il dirigente e il personale di maggiore esperienza, che bene avevano operato nella lotta al fumo, all'obesità, ai tumori, tanto per fare alcuni esempi.

In un Paese come il nostro, dove le Regioni hanno costituzionalmente una grande autonomia in campo sanitario e dove si vuole attuare il federalismo fiscale, il primo atto di questo Governo è stato quello di mettere in soffitta il Patto per la salute. Con questo atto si chiedeva il rispetto del Patto di stabilità e il rientro da un deficit ormai decennale che rischiava di far affondare i bilanci di oltre sei Regioni; in cambio si dava certezza pluriennale nei trasferimenti delle risorse, per dare la possibilità di programmare investimenti e spesa corrente. L'aver fatto saltare tale Patto, l'aver tagliato i fondi all'Agenzia per i servizi sanitari, che avrebbe dovuto monitorare qualità e quantità della spesa, di fatto ripropone un sistema sanitario a diverse velocità, dove i diritti esigibili sono condizionati dal territorio in cui si vive.

Con questi tagli, la ricerca, fiore all'occhiello dei Paesi avanzati, viene ulteriormente penalizzata: meno ricercatori giovani, meno fondi, meno qualità nel campo della cura e meno innovazione.

Il taglio degli investimenti per l'edilizia sanitaria e per l'innovazione tecnologica degli ospedali e dei servizi viene giustificato con la decisione di facilitare l'utilizzo del sistema di *project financing*, tra l'altro senza un cenno alla complessità dello strumento e al fatto che alcune Regioni in Italia che l'hanno utilizzato non hanno avuto il risultato atteso. È mancato

uno studio delle esperienze in Europa e uno studio degli strumenti legislativi atti a favorire il concorso del privato, senza determinare una privatizzazione spinta della sanità pubblica.

Il taglio degli investimenti riduce innanzitutto la possibilità di riqualificare un sistema ospedaliero che per oltre il 70 per cento è vecchio di cinquant'anni e perciò inadeguato rispetto ai cambiamenti radicali operati nel sistema di cura in questo ultimo ventennio.

Mancano gli investimenti nei servizi territoriali e questo mantiene più alta che in altri Paesi la spesa ospedaliera e costituisce un fattore di inappropriata cura.

Si vuole lasciare sulle spalle del medico di medicina generale, una figura su cui si fonda il nostro sistema sanitario, la responsabilità di fare rete per dare continuità di cura e appropriatezza alla cura stessa. Senza la rete, sarà difficile assistere in modo appropriato malati cronici, non autosufficienti, malati psichici e malati di tumore: tutte patologie che sono in aumento e a cui manca una strategia per rendere accessibili i servizi e il percorso di cura.

Concludo, signor Presidente, sottolineando che è proprio la mancanza di strategie appropriate che fa aumentare la spesa. Il nuovo Presidente degli Stati Uniti ha detto nel suo programma che vuole dare la sanità a tutti, perché il benessere è ricchezza per una società. Noi invece riteniamo che negli atti del Governo non si colga questa importante verità, pertanto preannuncio il nostro voto contrario sui disegni di legge finanziaria e di bilancio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Latronico. Ne ha facoltà.

LATRONICO (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustre Sottosegretario, il deterioramento recente del quadro congiunturale sta determinando in Italia, come in altri Paesi, un peggioramento spontaneo dei conti pubblici. Rispetto agli altri Paesi, però, l'Italia è in una posizione di indubbio svantaggio per il peso del suo debito di partenza e per il livello del deficit, anch'esso più elevato rispetto ad altri Paesi.

A nessuno degli osservatori accorti sfugge che qualunque iniziativa che venisse percepita dai mercati come fattore potenziale di incremento del debito, si ripercuoterebbe ancor più sull'attuale differenziale tra i tassi italiani e quelli tedeschi, alla vigilia della scadenza di un importante *stock* di titoli di debito. Il fatto poi che la politica fiscale abbia in Italia minori margini di intervento costituisce un'ulteriore circostanza avversa nel corso della fase attuale. Abbiamo, infatti, una leva in meno per combattere la crisi rispetto ad altri Paesi, oltre che limitate risorse per fronteggiare il bisogno crescente delle fasce sociali più disagiate.

Restiamo fiduciosi che, anche in virtù degli interventi di recente messi in piedi dal Governo per sostenere il sistema creditizio, le tensioni e gli allarmi che i risparmiatori e le imprese hanno percepito possano rien-

trare, salvaguardando il risparmio ed assicurando il credito necessario al sistema imprenditoriale italiano.

Questo quadro di oggettiva criticità non rappresenta per la maggioranza un alibi per non mettere in essere politiche di bilancio espansive, né un alibi per negare livelli di sostegno al reddito delle famiglie in maggiore difficoltà. La scelta di non creare ulteriore debito parte dalla considerazione, finanche banale, che il rimedio alla recessione non può consistere nell' esporre il Paese – che ha il terzo debito pubblico del mondo, con un onere che supera ormai gli 80 miliardi di euro all'anno – al rischio della bancarotta. Per questo la strategia di questa manovra, che assume politiche di rigore del bilancio per riscuotere crescente credibilità ed affidabilità nei riguardi degli investitori, è la stessa dell'Europa: risanamento e sviluppo, come facce di una stessa medaglia.

Di conseguenza, mentre la finanziaria smette di essere un veicolo *omnibus*, com'è stato in questi anni, ed assume correttamente il proprio contenuto tipico, altri strumenti legislativi si apprestano a farsi carico delle iniziative di sostegno dello sviluppo con necessarie azioni anticicliche. A tale riguardo, credo che sia degno di nota l'ultimo decreto, il n. 185, in esame alla Camera, che concentra importanti risorse su misure strategiche, di rapido impatto e naturalmente sostenibili dal punto di vista della finanza pubblica.

Mi riferisco, innanzitutto, al *bonus* per le famiglie: crediamo che l'immediatezza dell'impatto sui consumi di questa misura sia un fattore da apprezzare, al pari dell'alto contenuto sociale di questo intervento destinato alle fasce sociali più deboli. Vi è poi l'intervento sui mutui per l'acquisto della prima casa, bloccati ad un tasso del 4 per cento; il blocco delle tariffe per le forniture abituali; la concessione di tariffe agevolate per le forniture di energia elettrica e di gas per le fasce sociali deboli. La stessa possibilità di concedere mutui di soccorso per sostenere la natalità è degna di considerazione, perché incrocia la vocazione fondamentale della famiglia, che è la natalità.

Uguale attenzione è riservata all'altra gamba del sistema, rappresentata dall'impresa, a cui sono riconosciute riduzioni di imposta per tre punti su IRES ed IRAP; la proroga della detassazione dei salari di produttività; l'irrobustimento del finanziamento della cassa integrazione in deroga, con l'allargamento delle tutele ai soggetti finora esclusi dalla protezione degli ammortizzatori sociali. E, da ultimo, ricordo l'IVA, che verrà pagata al momento dell'effettiva riscossione, insieme all'annuncio degli studi di settore per rimodulare gli indicatori di reddito agli effetti della congiuntura.

Tra le azioni di sviluppo si impone poi il grande tema del Mezzogiorno, da cui non vogliamo sfuggire. L'Europa ci sollecita, com'è avvenuto settimane fa a Reggio Calabria, a proseguire politiche di coesione per corrispondere alle dotazioni finanziarie imponenti, programmate per il prossimo sessennio, oltre 100 miliardi di euro, che dovrebbero permetterci di ottenere quei parametri di coesione e di convergenza da tempo attesi.

Ci riferiamo all'urgenza di rendere possibile un maggiore e più efficace coordinamento tra i piani operativi delle Regioni del Sud, per proget-

tare azioni e misure realmente funzionali al potenziamento del capitale umano, al rafforzamento dei sistemi produttivi locali ed al superamento dello svantaggio strutturale che ancora pesa negativamente sulle potenzialità di sviluppo di quest'area del Paese.

Ha ragione il senatore Nicola Rossi quando sostiene che il problema è concentrare le risorse su obiettivi strategici, badando alla crescita e all'efficacia della spesa. Pertanto, colleghi dell'opposizione, anche la polemica ricorrente sui Fondi per le aree sottoutilizzate e sulla loro temporanea utilizzazione per obiettivi più generali e per il sostegno di programmi straordinari, come l'abolizione dell'ICI o il tema dell'emergenza rifiuti, corre il rischio di nascondere la vera questione che, da meridionali, dobbiamo affrontare, come ci ha autorevolmente ricordato il Capo dello Stato.

È sicuramente legittimo rivendicare le risorse necessarie per lo sviluppo, ma in pari luogo è necessario diventare esigenti sulla finalizzazione dei programmi e sui tempi della loro realizzazione. Siamo certi – e su questo abbiamo il dovere di mantenere una speciale vigilanza – che il Governo manterrà l'impegno di rispettare i vincoli di destinazione di tali risorse e che il loro temporaneo impiego non rappresenterà un'inversione di rotta delle politiche pubbliche rispetto alle aree svantaggiate del Paese. Il FAS ha rappresentato in questi anni una sorte di polmone finanziario modulato e ricostruito sulla base delle necessità di erogazione effettiva della spesa. Ciò è avvenuto con il Governo Prodi e sta avvenendo con questo Governo.

Per il Sud c'è senza dubbio un problema di quantità necessaria di investimenti, ma prima ancora una questione di qualità dei flussi di spesa, che non possono alimentare circuiti di spreco e di improduttività, per restare alla fisiologia. Nel Sud c'è bisogno di una nuova temperie, che punti sull'innalzamento delle virtù morali di quelle comunità come premessa ineludibile di ogni progresso sociale ed economico. Per quel che ci riguarda, noi accettiamo questa sfida. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, di fronte alla manovra di bilancio l'opposizione del Partito Democratico si è distinta per aver percorso la via più dialogante e capace di mettere al centro il contenuto delle proposte per aggredire la crisi.

Questa mattina, negli interventi in Aula dei senatori Nicola Rossi e Morando, abbiamo sentito illustrare in modo chiaro e completo la qualità di una proposta, la nostra, che muove responsabilmente dal quadro della crisi in atto, dalla gravità del suo impatto sociale, dai vincoli di stabilità e risanamento che ci legano all'Europa. Abbiamo anche manifestato apprezzamento per la scelta del Governo di anticipare a luglio la sessione di bilancio attraverso la predeterminazione dei saldi di finanza pubblica, una decisione che interveniva nel solco di una visione più ampia di riforma della stessa sessione di bilancio, una visione che ci appartiene,

così come anche ci appartengono la difesa e la valorizzazione di ruolo e prerogative del Parlamento, della trasparenza dei provvedimenti (tema, questo, un po' oscuro per la verità, a fronte di tanta materia della legge finanziaria), del rigore e della disciplina della spesa.

A questo punto del dibattito appare però chiaro che il Governo non si è lasciato alcun margine per dare a tale percorso parlamentare una risposta positiva. Faceva bene questa mattina il senatore Nicola Rossi a sottolineare che il nostro impegno prioritario sarà di riportare nella sede sua propria, in questo dibattito sulla manovra finanziaria, la discussione sulla politica economica in un frangente di crisi storica come quello attuale, perché qui ed ora si doveva fare tale discussione senza viceversa frammentarla e polverizzarla in una molteplicità di provvedimenti.

L'altra faccia di questa decisione del Governo è che l'Italia fatica a reggere il confronto con le manovre di aggiustamento che interessano gli altri Paesi. Sul versante dell'economia reale, ovunque sono coordinati interventi significativi che fanno leva congiuntamente su investimenti pubblici, stimolo fiscale, sostegno alla domanda interna e alle fasce povere o impoverite dalla crisi. Sconcerta invece, nel caso del nostro Governo, l'assoluta incapacità di raccordare l'innovazione di percorso, introdotta con la finanziaria, con l'eccezionalità della crisi, una crisi certo globale ma con effetti tanto più gravi in un Paese come il nostro, che in questi anni ha visto crescere le sue fragilità strutturali e tutti i suoi divari principali con una sostanziale stabilità soltanto di un unico dato, quello della crescita zero.

In questo contesto esistono due problemi, che la maggioranza ostinatamente elude: un problema di metodo e un problema di merito. Sul metodo. Da tutta Europa il messaggio è quello di cooperare e fare leva sulle risorse di collaborazione nei Paesi e tra i Paesi. Al contrario, per il nostro Governo il problema principale sembra essere quello non di fare «con» ma «senza» il contributo dell'opposizione. È singolare come le nostre proposte vengano puntualmente tutte respinte, senza una vera interlocuzione. A me sembra un comportamento irragionevole, che dovrebbe essere corretto. Penso che tutti possiamo condividere le parole del presidente Ciampi, che la settimana scorsa in una sua intervista ci invitava a ritrovare lo spirito del 1993, a riportare il Paese ad una collaborazione vera che sappia generare fiducia, che veda dunque un Governo capace di superare la tentazione di operare in solitudine.

Per quanto riguarda il merito, quello del Governo non sembra essere un piano perché largamente insufficiente. Non è capace di parlare al Nord, al cuore produttivo del Paese, alle imprese, ai lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro senza una prospettiva adeguata di ammortizzatori sociali. Non è capace di parlare al Mezzogiorno, che ha bisogno di investimenti, di occupazione, di legalità. E non è capace di rispondere a bisogni sociali vecchi e nuovi e soprattutto alla crescente povertà.

Il ministro Tremonti, intervenuto alla trasmissione «Porta a Porta», a proposito della *social card*, con un tono giusto e apprezzabile, ha chiesto collaborazione e considerazione per quello che vuole essere solo l'inizio

di una sperimentazione sociale. Benissimo la sperimentazione, benvenuta, ma a me piace citare un motto che propone la Caritas della Campania nella presentazione di un rapporto sconvolgente sulla povertà: «Non dare per carità ciò che è dovuto per giustizia, non dare per piacere ciò che è dovuto per diritto».

Di fronte alle tante famiglie in difficoltà, di fronte alle tantissime situazioni di sofferenza e di disagio, per esempio quelle che ci racconta la Caritas, di fronte alle storie di tanti immigrati, ma anche di tanti italiani precari che diventano poveri per la perdita di lavoro, di fronte al fatto che dopo tanti anni e tante discussioni non siamo ancora riusciti a fare una riforma degli ammortizzatori sociali decante, di fronte alle minacce gravi di questa crisi, la risposta nazionale non può esaurirsi in una risposta emergenziale, ma soprattutto deve rimettere al centro i bisogni fondamentali delle persone come diritti di cittadinanza. E per fare questo è necessario porci in modo nuovo e diverso la questione delle risorse necessarie per le politiche sociali. Di questo, a mio avviso, dovremmo discutere.

La risposta a questa crisi per l'oggi deve saper guardare anche al domani, e guardare al domani, come ci insegna l'America, significa riconoscere gli errori gravi, come la guerra all'Iraq – Bush l'ha fatto, in Italia non l'ha fatto ancora nessuno –, ma anche il fallimento del neoliberismo, con tutto il suo *côté* di esagerata opulenza e di miseria, di finanziarizzazione dell'economia e del debito, di degrado della democrazia e ridimensionamento del *welfare*.

Ripartiamo dunque dal nostro *welfare* per cambiarlo, migliorarlo con un grande sforzo creativo pari a quello che originò il *New Deal*, ma con un cuore pulsante, un cuore europeo che non tradisca quel vocabolario di moralità politica fatto di parole come diritti, dignità, rispetto, parole che traducono quel trittico fondante dell'Europa, libertà, solidarietà, uguaglianza, un trittico fondante di tutte le nostre Costituzioni. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Fosson*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ubaldo. Ne ha facoltà.

D'UBALDO (PD). Signor Presidente, questa discussione per certi aspetti è falsata da una condizione generale di incertezza sulle previsioni reali della nostra spesa pubblica. Faccio solo un esempio: il Governo afferma che il prossimo anno l'ammontare complessivo del debito crescerà in percentuale del 7,4 per cento, mentre la somma algebrica ci dice che calerà, secondo le previsioni del Governo, l'onere relativo al servizio del debito.

Se la pensassimo così, se abbiamo cioè di fronte questa previsione, l'Assemblea dovrebbe porsi una domanda semplice circa l'attendibilità di questi dati quando la stampa, non solo quella specializzata, ma anche quella di grande opinione, prevede che le prossime scadenze sulle emissioni dei nostri BOT saranno la cartina di tornasole, ma non per giudicare la tenuta del nostro sistema che riteniamo anche noi al riparo malgrado

tutte le voci artatamente messe in giro. Indubbiamente farà una differenza capire se siamo capaci di ottenere dal mercato una fiducia maggiore o minore rispetto agli altri Stati che con noi su questo stesso mercato sono elemento di concorrenza.

Discutiamo di una legge finanziaria la cui impostazione è già stata data – lo abbiamo ripetuto a iosa – con il decreto-legge n. 112, approvato la scorsa estate: ragioniamo su indirizzi generali ampiamente consolidati. Il Governo, come ha detto intelligentemente un commentatore non più tardi di qualche giorno fa, si atteggia in tal modo: adotta una linea che fissa per l'oggi il massimo di prudenza, non modificando i saldi e non introducendo varianti rispetto al decreto-legge n. 112, quindi alla vera finanziaria che abbiamo discusso e già approvato, e lascia sullo sfondo una incertezza sugli orientamenti del Governo medesimo.

Noi crediamo che questa impostazione non sia la più efficace quando anche la Banca Europea dice a tutti i Paesi non solo che occorre il coordinamento degli interventi per stimolare la domanda e per contrastare la crisi, ma anche – e lo dice con molta chiarezza – che bisogna intervenire sin d'ora. L'incertezza che si associa alla prudenza e al rigore di queste ore non mette il Paese fuori da un'ondata di accrescimento delle condizioni di dubbio, di fatica, di crisi.

Il Governo deve ripensare nel confronto con l'opposizione se è questa la strategia di politica industriale; leggiamo che l'America interviene per salvare le grandi società di produzione automobilistica e al tempo stesso nulla il Governo dice in Aula sulla strategia possibile, non perché il Governo debba farsi carico dei destini della FIAT. Non possiamo essere del tutto indifferenti e pensare che tutto ciò non ci riguardi come sistema Paese; dobbiamo sapere se tra qualche anno la nostra principale industria sarà tra quelle che a livello internazionale faranno qualcosa di significativo sul fronte della produzione.

Per concludere, l'unica novità che emerge sullo sfondo è l'idea che il Governo voglia utilizzare diversamente la Cassa depositi e prestiti per stimolare gli investimenti. Ma qui vi è un problema di fondo sul quale desidererei richiamare l'attenzione del Governo, nella persona del sottosegretario Vegas. Sull'utilizzo diverso di un grande istituto finanziario che fino ad oggi ha svolto un ruolo determinante, quale quello del finanziamento degli investimenti degli enti locali, non si procede cambiando l'assetto, creando un amministratore delegato, cambiando presidente prima di sapere quale sarà la nuova missione della Cassa depositi e prestiti e senza che il Parlamento e in particolare l'opposizione siano messi in grado di capire il nuovo scenario. Invece, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad un atto compiuto e dobbiamo discutere in base a qualche impressione, a qualche giudizio raccolto qua e là sulla stampa e che noi cerchiamo di ricomporre in un disegno unitario.

Non può essere questo lo stile con il quale la discussione tra maggioranza e opposizione trova linfa vitale ed anche la cornice giusta per un dibattito degno di questo nome e soprattutto per soluzioni efficaci a contrastare la crisi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astore. Ne ha facoltà.

ASTORE (*IdV*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, pur non facendo parte della Commissione bilancio ho partecipato attivamente alle sedute della stessa per sostituire un collega impegnato nelle elezioni abruzzesi e per perorare, purtroppo inutilmente, signor relatore, la causa dei terremotati del Molise e della Puglia, di cui parleremo successivamente.

Devo lamentare, per la prima volta nella mia breve esperienza di parlamentare, l'inutilità assoluta del Parlamento di fronte a serie proposte di modifica della legge finanziaria da parte dei senatori di ogni Gruppo. Ci si è trovati di fronte ad un muro, spesso silenzioso, di rifiuto assoluto di discutere e accettare proposte valide, anche senza previsioni di spesa. Le stesse assenze dei Ministri competenti – ormai è diventata una norma, signor Presidente – e del Presidente del Consiglio delegittimano il Parlamento, che non può assolvere al proprio compito di legiferare, anche in presenza di noti condizionamenti politici e partitici al di fuori di queste Aule.

È il caso di sottolineare, signor relatore, che tutta la rivoluzione sbandierata prima dell'estate sui contenuti e la qualità della finanziaria 2009 non siamo riusciti a vederla, a parte la giusta regola di impedire una legge *omnibus*, che abbiamo approvato anche noi. Del cambiamento annunciato non ce ne siamo accorti, se non subendo decine di decreti-legge blindati e spesso contenenti norme appartenenti a materie che fanno a cazzotti tra loro. Avrei certamente preferito tre o quattro giorni di discussione in Aula e poi un voto di fiducia, come si è usato fare con il Governo precedente, che non una finanziaria blindata, che alcune volte dà fastidio più a voi, almeno nei corridoi di questo palazzo. È questa la rivoluzione? Sommate tutti i commi aventi per oggetto la manovra finanziaria 2009 e vi accorgete che non siamo tanto lontani dalle ultime finanziarie del centrosinistra, che contenevano oltre mille commi. Per la prima volta la legge finanziaria è stata ridotta, in conseguenza del decreto n. 112 del 2008, ad una semplice operazione di tagli, escludendo disposizioni finalizzate direttamente al sostegno dell'economia e ignorando la necessità di attaccare la grave crisi con giuste politiche di bilancio.

È paradossale, ve lo ha ricordato egregiamente stamattina il senatore Nicola Rossi, che nella legge finanziaria annuale non vi sia la nuova politica economica. Si tratta solo di tagli di spesa, spesso indiscriminati, nei servizi sociali, nei settori della scuola, della ricerca, dell'università e perfino della sicurezza. Incomprensibili anche i tagli nella sanità sui fondi essenziali destinati all'edilizia sanitaria e quelli nell'agricoltura. Si tolgono 459 milioni di euro al settore agricolo, signor Sottosegretario, in crisi terribile da qualche anno. Gli imprenditori agricoli – lo sa bene il ministro Zaia che sui mezzi d'informazione ha lanciato l'allarme – non possono più sopportare un taglio degli investimenti, che qualcuno ha addirittura quantificato nell'83 per cento. Questo settore avrebbe bisogno di innovazione, crescita, sostegni.

Che dire dei produttori di grano – qualcuno li ignora – e della situazione terribile dei nostri agricoltori del Sud e del Nord, quando il prezzo della pasta triplica e il prezzo del grano alla produzione si è dimezzato nel giro di un anno? E che dire, signor Sottosegretario, del settore saccarifero? Abbiamo chiuso 14 zuccherifici. Ne mantenevamo aperto uno al Sud, quello della Regione Molise, ma in questi giorni sta per chiudere anche quello, nella totale indifferenza di questo Governo. Credo che occorra rimboccarsi le maniche per far sì che anche al Sud sia presente uno stabilimento per la lavorazione della bietola. A nulla vale la promessa del Governo di affrontare tali problematiche con altri provvedimenti che arriveranno in quest'Aula.

Era necessario tagliare per intero, propagandisticamente, l'ICI – ve lo hanno ricordato in tanti, perfino la Lega se ne è pentita in questi giorni – togliendo ai Comuni un flusso di finanziamento e soprattutto tagliando l'ICI non solo ai meno abbienti, come aveva fatto Prodi, ma a tutti i possessori di prima casa? E che dire dei tre miliardi consumati per mantenere, per demagogia e populismo, l'italianità dell'Alitalia? Dove troviamo quei soldi?

I fondi per poter affrontare delle politiche di rilancio c'erano: penso ai 140 milioni per Catania, ai 500 milioni per Roma, alla cosiddetta legge mancia che avete riproposto e ad altre spese ancora che potevano – queste sì – essere cancellate. In tal modo sarebbe stato possibile anche approfittare della crisi – come ricordava una collega poco fa – per una vera riforma del nostro *welfare*.

Ci rendiamo conto che ci sono difficoltà, onorevole Sottosegretario, ma non è possibile che la finanziaria rinvii tutto alla discussione del prossimo decreto nel prossimo mese di gennaio. È stato ricordato che tutti i Paesi del mondo hanno affrontato questa grave crisi economica, questo *tsunami* finanziario, nelle rispettive leggi finanziarie: noi, invece, rinviando la questione ad altra data.

E ancora, come possiamo ignorare totalmente i problemi dei consumi delle famiglie? Ve lo hanno ricordato e ve lo ricorderanno, l'ultimo dato ISTAT è terribile per ciò che riguarda la povertà del nostro Paese e delle nostre famiglie. A mio avviso, sarebbe stato opportuno intervenire fortemente e non solo con la *social card*, che mi sa tanto di concessione di un favore rispetto ad un diritto, invece, dei più deboli che chiedono allo Stato di poter vivere una vita decente. E che dire anche degli *spot* pubblicitari che il Governo sta portando avanti dimenticando quali sono i problemi essenziali?

Anche nel campo della Protezione civile, signor Presidente, per la prima volta nella storia di questa Repubblica non è stata finanziata la prosecuzione di una ricostruzione, quella per il terremoto nelle Regioni Molise e Puglia. Per la prima volta, non è prevista l'annualità per cercare di togliere le persone dalle capanne di legno che il nostro Presidente del Consiglio chiama *cottage* all'inglese; e lui stesso aveva il dovere di farlo più di me che sono di quell'area perché eletto nel Molise. È un'offesa. Domani davanti a Palazzo Chigi, ci saranno i Sindaci di 14 piccoli Co-

muni di mille abitanti circa ciascuno, più di 2 o 3 Comuni pugliesi, a chiedere giustizia. Ebbene, era davvero necessario questo spettacolo che dobbiamo dare domani davanti a Palazzo Chigi quando ve l'ho ricordato in Commissione, nel decreto precedente e tante e tante volte? Era necessario? Bisogna chiedere l'elemosina, onorevole Sottosegretario? Quello che offende è il silenzio, è l'arroganza, è il non parlare; il non dire, magari, che si farà il prossimo mese; il non chiamare i Sindaci ai quali si rivolgono i cittadini che vogliono rientrare nelle proprie case e dire loro – non io, il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'economia – che si farà un programma di ricostruzione.

Tutto ciò, ovviamente, fermo restando che avete anche il dovere di controllare la ricostruzione: perché noi molisani siamo gente seria e non vogliamo incorrere in incidenti come quelli che si sono verificati in altre Regioni. Non compete a me, compete a voi. E così, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, se entro il mese non verrà data una risposta, anche negativa, ma motivata, credo che anche la delegazione parlamentare del Molise dovrà prendere qualche decisione. Abbiamo sempre detto che vogliamo collaborare rispetto a queste situazioni; credo che il terremoto non possa essere di destra o di sinistra e rifiutiamo che un simile evento venga strumentalizzato a fini politici. Certamente tra qualche giorno il presidente Berlusconi andrà a portare un decreto di finanziamento. Noi lo vogliamo da quest'Aula, da questo Parlamento, e vogliamo verificare a che punto è la ricostruzione, anche con Commissioni di indagine serie, per vedere come sono stati spesi quei soldi.

Ecco perché anche noi dell'Italia dei Valori vi diciamo che di fronte a questa crisi ci si salva insieme. Questa arroganza del Governo non va nella strada giusta. La nostra disponibilità al confronto è totale anche se volete assolutamente metterci da parte. Noi, però, di fronte ai problemi della nostra comunità, del Paese, offriamo il nostro contributo, perché noi non siamo un incidente della storia. Qualcuno di noi ha culture diverse. Certo, non siamo radicati in culture politiche, così come lo sono tante forze presenti in quest'Aula, ma non possiamo essere considerati l'incidente della storia degli ultimi dieci anni.

Anche se, in base alle leggi elettorali, possiamo confluire in forze politiche più grandi, noi intendiamo confrontarci con voi, perché il disegno di legge finanziaria in discussione non va nella direzione giusta e mostra che il Governo predica ancora l'autosufficienza. La predicate con il vostro atteggiamento in Commissione che sfocia in quella che noi definiamo dittatura della maggioranza. Sì, siamo in una perfetta democrazia, ma la dittatura della maggioranza è il cancro della democrazia.

Lo ripeto, la gravissima crisi economica che ci ha ricordato ieri lo stesso Papa – avete ignorato perfino lui che ieri, a piazza di Spagna, ha pregato per le famiglie che non arrivano a fine mese – imponeva altri comportamenti e un'attenzione seria da parte del Governo verso tutte le forze politiche, sindacali e imprenditoriali, evitando di operare subdolamente per dividere queste ultime, soprattutto con la manovra finanziaria.

Il Paese, ve lo ripetiamo, si salva tutti insieme perché la crisi è estremamente grave. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fistarol. Ne ha facoltà.

FISTAROL (*PD*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, se le intenzioni non sono nutrite dai fatti, rimangono intenzioni, al più buone intenzioni. È quanto caratterizza la politica per le infrastrutture contenuta in questo disegno di legge finanziaria per il 2009. Dalle cifre del provvedimento in discussione emerge una realtà assai diversa da quella preannunciata dal Governo che aveva più volte manifestato l'impegno a contribuire allo sviluppo del sistema infrastrutturale. I tagli pesanti delle risorse destinate alle infrastrutture smentiscono clamorosamente le promesse fatte dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti che aveva garantito stanziamenti per il rilancio della legge obiettivo con risorse pari a 14 miliardi di euro nel triennio 2009-2011 e a 4,9 miliardi per il solo 2009. Il disegno di legge finanziaria non contiene alcun finanziamento al riguardo, così come non vi è traccia di alcuno stanziamento aggiuntivo per il Fondo opere strategiche; anzi, rispetto al 2008, vi è una diminuzione del 15,6 per cento e nessuna previsione per gli anni 2010-2011.

I tagli di spesa generalizzati colpiscono il settore più delicato dei trasporti ferroviari e marittimi, i residenti delle piccole isole e dei territori periferici e i pendolari, impedendo di intervenire con efficacia anche in materia di sicurezza stradale e sottraendo risorse finalizzate ai controlli stradali. La verità dei numeri è questa ed è riportata nero su bianco nelle tabelle del disegno di legge finanziaria. Si pensi alle Ferrovie dello Stato: in base alla legge finanziaria per il 2008 erano previsti 3.500 milioni di euro; ora saranno 2.362. Nel disegno di legge finanziaria per il 2009 vengono tagliati anche i 15 milioni di euro destinati alla sicurezza ferroviaria. In questo taglio del 30 per cento degli stanziamenti alle ferrovie non c'è un euro in previsione di spesa per il completamento del Corridoio 5 da Milano in direzione Est. Non abbiamo capito come il Governo intenda far fronte a questo impegno strategico per il Nord e per tutto il Paese.

In questo quadro si annunciano sacrifici per il trasporto locale. Gli utenti sono alle prese proprio in questi giorni con i nuovi orari e si annunciano tagli e proteste. Preoccupa, inoltre, il ventilato aumento delle tariffe ferroviarie.

Una forte sottolineatura merita la riduzione delle risorse destinate all'ANAS che, in base alla legge finanziaria per il 2008, poteva contare per il 2009 su 1.560 milioni; ora, invece, saranno 1.205. Si gettano così le basi per una ulteriore e pericolosa contrazione delle politiche per la manutenzione e la messa in sicurezza della rete stradale e autostradale.

Le risorse destinate ad ANAS e non impiegate per garantire il controllo e la vigilanza sulle concessioni autostradali sono state poi riassorbite nella convenzione, gettando ulteriori ombre sull'effettiva volontà da parte di questo Governo di richiedere con determinazione alle concessionarie la

realizzazione degli interventi previsti e di quelli non ancora effettuati. Inoltre, sono stati cancellati i finanziamenti triennali assegnati al Fondo per la promozione del trasporto pubblico locale e i finanziamenti destinati ai sistemi innovativi per il trasporto pubblico locale.

Per quanto riguarda la sicurezza stradale, non si può non esprimere preoccupazione circa la riduzione a 35 milioni di euro dello stanziamento destinato all'attuazione, alla valutazione di efficacia e all'aggiornamento del piano per la sicurezza stradale che, nella legge finanziaria 2008, ammontava a 53 milioni di euro. In più, sono ridotti a meno della metà per il 2009 i 15 milioni di euro destinati all'informazione agli utenti in materia di sicurezza stradale.

Signor rappresentante del Governo, le domando se la sicurezza sulle strade sia per questo Governo solo una casella del gioco delle emergenze che si susseguono una dopo l'altra: le stragi del sabato sera, poi le morti sul lavoro, poi le tragedie dell'immigrazione, poi la violenza sulle donne e ora la condizione delle edifici scolastici. È una casella del gioco delle emergenze o è piuttosto – come deve essere – una sfida da vincere e da vincere sul serio?

Così definito, questo disegno di legge non sembra francamente rispondere alle esigenze primarie del nostro Paese e lascia disattesi tutti i grandi di progetti di sviluppo infrastrutturale.

Di fronte al dato inaccettabile della sottrazione definitiva delle risorse originariamente destinate alle infrastrutture del Mezzogiorno e all'incognita sull'entità e la consistenza dei fondi FAS, il comparto infrastrutturale ha registrato una spropositata riduzione delle risorse per circa 1.900 milioni di euro.

Per concludere, signor Sottosegretario, colleghi, come si concilia la scommessa sulle infrastrutture, per un Paese più competitivo e per affrontare la crisi economica in atto, con una drastica riduzione degli stanziamenti? Non è fantasia il ricorso all'aiuto dei privati per il finanziamento delle opere pubbliche (circa 33 miliardi di euro da reperire dal mercato secondo le previsioni del Ministro delle infrastrutture). È quello che accade oggi, proprio alla luce della crisi congiunturale che sta investendo l'economia reale. Torniamo così alla nostra premessa: se le intenzioni non sono nutrite dai fatti rimangono intenzioni. Anche per quanto riguarda le infrastrutture, l'Italia ha bisogno di fatti che sono invece contraddetti da questa legge finanziaria. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere della Giunta per il Regolamento espresso nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Lombardia, a seguito della morte del senatore Luigi Scotti, ha riscontrato, nella seduta

odierna, che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Maria Alessandra Gallone.

Do atto alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di questa sua comunicazione e proclamo senatrice Maria Alessandra Gallone.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209 (ore 17,06)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (*PdL*). Signor Presidente, l'altro giorno, in una trasmissione in cui si parlava di fisica nucleare, ho sentito un fisico ben più importante nel campo della fisica di quanto modestamente possa essere io nel campo dell'economia, citare Epimenide con riferimento al famoso paradosso, quello in cui dice: «Io sono cretese, tutti i cretesi sono bugiardi» con le logiche conseguenze del paradosso. Faccio questa citazione per mutuarla nel dibattito di oggi che potrebbe essere racchiuso nel seguente paradosso: la finanziaria non dice nulla, ma tutti noi parliamo della finanziaria.

L'unico modo per scardinare il paradosso è quello di negare l'assunto principale. Infatti, il paradosso che recita: «Io sono cretese, tutti i cretesi sono bugiardi» si scardina con una negazione dell'assunto principale, dicendo cioè che chi parla è bugiardo a prescindere dall'essere o no cretese. Nel nostro caso, il paradosso si può scardinare dicendo che ciò di cui stiamo parlando non è la finanziaria. Di ciò si è accorto il relatore di minoranza mentre non se ne sono accorti gli ultimi oratori. Da ultimo il senatore Fistarol (ma prima di lui il senatore Astore) ha sostenuto che in tutto il mondo si sta parlando di finanziaria senza accorgersi che in tutto il mondo la finanziaria non si fa più. D'altronde, questo ritardo è nella loro tradizione perché, quando il comunismo nel mondo non esisteva già più, loro dovevano ancora compiere la svolta della Bolognina per eliminare la dizione comunista dalla descrizione del proprio partito.

Questo ritardo, pertanto, sta nella storia dei nostri oppositori e competitori ma non nella nostra storia, che noi avevamo giustamente interpretato dal momento che la nostra democrazia si era sostanzialmente modificata da una forma di democrazia parlamentare ad una forma di democrazia presidenziale.

La riforma del 1978 che aveva indirizzato, con la legge di contabilità, le modalità di produzione in Parlamento dei documenti finanziari era la cosiddetta riforma Stammati, che seguiva l'innalzamento del debito pubblico dei primi anni Settanta. Nel contesto di una democrazia parlamentare, essa induceva il Parlamento a dotarsi di uno strumento per evitare che la finanziaria – proprio in funzione del fatto che, essendo una legge

finanziaria, trovava i fondi all'interno del bilancio e non era instradata e perimetrata nella risoluzione operativa del Documento di programmazione economico-finanziaria – potesse dilatarsi enormemente, facendo aumentare ancora di più il debito pubblico rispetto a come stava aumentando nei primi anni Settanta.

Oggi, però, siamo in una situazione completamente diversa e, per restare sempre nel campo della filosofia, se noi conducessimo una politica economica concentrata in un solo giorno, a parte produrci in una politica di tipo vetero-sovietico (laddove se il programma annunciato era la realizzazione di acciaierie, si realizzavano le acciaierie mentre se il programma erano le miniere di carbone, si facevano le miniere di carbone), faremmo quanto recitato dal paradosso di Achille che non può superare la tartaruga.

Infatti, quando la situazione si evolve così velocemente, impostare una politica economica senza tenere conto di quanto succede nel mondo e negli altri Paesi equivarrebbe a far correre un Achille che non può superare mai la tartaruga. L'unico rimedio allora è quello di perimetrare la politica economica all'interno di mattoni che costruiscono una casa, che non sarà composta di stanze grandi ma agevoli e confortevoli, cioè da stanze che agevolino il percorso libero dell'economia e dello sviluppo.

Come questa mattina ci ha ricordato il senatore Morando, la Nazione, il Parlamento e il Governo hanno modo, attraverso un dibattito su tre variabili, di poter indirizzare economia e sviluppo. Le tre variabili sono sempre le stesse: le risorse disponibili, quanto destinare allo sviluppo e all'offerta e quanto destinare alle misure espansive e alla domanda.

Ora, le risorse disponibili sono poche perché voi sostenete di averci lasciato i saldi a posto ma non ci avete lasciato nessun soldo. Quindi, con pochi soldi è difficilissimo fare una politica che attinga a risorse che sono non disponibili ma indisponibili. Con risorse indisponibili, l'unica misura che si può fare oggi è quella di determinare una politica di instradamento. Come instradiamo la politica? Nello stesso modo in cui abbiamo fatto per la politica monetaria, cioè coerentemente con quanto avviene nel mondo perché, siccome non esiste più il blocco sovietico e non esiste più il blocco occidentale, ma esiste solo il mondo internettizzato (dove tutto ciò che avviene la notte prima a Tokio è trasmesso alle sei della mattina successiva dalla televisione), la velocità con cui si realizza la comunicazione non ci permette più di fare una politica economica chiusa ma di determinarci in un dibattito sulla politica economica costante, che ha visto (e che vede) il Governo non soltanto lavorare sui saldi ma essere un Esecutivo saldo forte. Un Governo saldo e forte può, a questo punto, portarsi all'esterno cercando, ancora una volta, di perimetrare il pericolo dei prossimi 12 mesi che, come diceva il relatore di minoranza, è quello di collocare il debito.

Il debito si può collocare bene con lo *spread* tra il rendimento dei nostri titoli di Stato e il rendimento dei titoli di Stato di altri Paesi se il dibattito di politica economica non si concentra su una finanziaria che non esiste, ma su un bilancio che esiste e che è stato realizzato con dei saldi fermi. Partecipando, infatti, ormai da qualche anno alla sessione di

bilancio, posso dire che non esiste una finanziaria che non faccia alla fine divergere l'indebitamento e, ancor più, il fabbisogno visto che l'indebitamento nella nostra Nazione non è mai collimante, ma anzi sempre sotto-stimato rispetto alla divergenza del fabbisogno sull'indebitamento. Presentandoci, quindi, con un bilancio che non viene stravolto ed indirizzato diversamente da una finanziaria con mille articoli, ci proiettiamo all'esterno come una Nazione che sta facendo di tutto per comprimere quel fortissimo debito pubblico che determina quel forte *spread* tra il rendimento dei nostri titoli di Stato e il rendimento dei titoli di Stato di altri Paesi.

A questo punto, l'unica cosa che possiamo fare è essere elogiativi nei confronti dell'operazione del Governo e dire finalmente senza paura che questo è un Governo forte. Mentre tanto tempo addietro quando si parlava di un Governo forte si evocavano fantasmi del passato, oggi i fantasmi non esistono più perché il Governo è forte. Siamo, inoltre, convinti che ci sono un Governo e un'opposizione così forti e responsabili tanto che i documenti economici prodotti da questo Parlamento e proposti da questo Governo ci danno la forte sensazione che la situazione sia affrontata con la giusta determinazione e che il futuro è molto più roseo di quanto ci si possa aspettare. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pertoldi. Ne ha facoltà.

PERTOLDI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, affrontiamo la discussione del disegno di legge finanziaria in una fase del tutto straordinaria e con una crisi dell'economia reale che colpisce le famiglie, i pensionati, i lavoratori a reddito fisso, ma anche tante piccole e medie imprese.

Nel momento in cui si impongono scelte di priorità il Governo attua una serie di tagli di spesa, colpendo alla cieca, senza preoccuparsi di ridurre veramente gli sprechi né di accompagnare questi tagli con progetti di vera riforma e razionalizzazione della spesa, della quale il Paese avrebbe pur bisogno, producendo così l'effetto non già di migliorarne la qualità, non di favorirne risparmi virtuosi, bensì di mettere in difficoltà anche i settori dove alcune spese non sono né sopprimibili, né rinunciabili senza adeguati processi di cambiamento e di innovazione.

È il caso dell'agricoltura. Occupandoci di questa tematica siamo ancora alla ricerca della sua traccia fin dall'approvazione dello scorso Documento di programmazione economico-finanziaria, quando di agricoltura, pesca e agroalimentare non venivano preannunciati interventi né tantomeno previsti stanziamenti. Lo stesso è avvenuto praticamente nel decreto-legge n. 112 del 2008 all'interno del quale non solo non sono state previste specifiche misure per il settore, ma anzi le missioni di spesa del Ministero hanno subito ingenti tagli.

Sono, quindi, i tagli la filosofia ispiratrice delle politiche agroalimentari di questo Governo che con la manovra di bilancio infligge un duro colpo al settore. Si tratta di tagli che influiranno sulla produzione, sul red-

dito degli agricoltori, sull'occupazione, sulla competitività, sull'innovazione e sulla modernizzazione del settore e, quindi, del Paese.

I tagli in agricoltura che ammontano per il 2009 a 459 milioni di euro (pari quasi al 26 per cento) metteranno in discussione il contributo del comparto alla ripresa economica. Mentre la spesa corrente viene ridotta del 10 per cento, quella in conto capitale subisce una contrazione del 40 per cento. In realtà, i programmi più importanti finanziati dal Ministero che riguardano il sostegno allo sviluppo e la sostenibilità dei settori agricolo, agroalimentare, agroindustriale e dei mezzi tecnici di produzione subiscono un drastico taglio di 423 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2008. Di questi, 354 milioni ineriscono la spesa in conto capitale e, cioè, gli investimenti fissi, gli acquisti di terreni, i contributi agli investimenti delle imprese e delle famiglie.

Riconosciamo, tuttavia, che il Governo non si è dimenticato di alcune misure, condivise e concordate, quali la stabilizzazione dell'IRAP agevolata ed altre proroghe per agevolazioni fiscali; ma non possiamo non sottolineare come questi provvedimenti, seppur importanti, siano insufficienti.

Il rafforzamento del sistema agroalimentare ha portata strategica per lo sviluppo equilibrato di un paese come l'Italia, soprattutto adesso. Questo settore, che merita e che avrebbe bisogno di maggiore attenzione, registra purtroppo l'assenza di una strategia politica sui comparti dell'agroalimentare e della pesca. Non abbiamo visto, e non vediamo neanche oggi, interventi per lo sviluppo né per un loro reale sostegno. I provvedimenti che mancano, e che sono stati richiamati all'unanimità dalla Commissione agricoltura, dimostrano che anche nelle forze di maggioranza c'è la consapevolezza dell'insufficienza delle politiche messe in campo.

Richiamo in particolare il Fondo di solidarietà nazionale che non è stato rifinanziato, vanificando una misura che viene considerata una delle più avanzate in ambito europeo e un formidabile aiuto al settore in un momento di particolare fragilità, accentuata dall'esposizione ai mutamenti climatici. Allora chiedo quale sia la ragione per la quale, alla luce delle gravi situazioni prospettate per via dei cambiamenti climatici, invece di attrezzarsi per una migliore e più efficiente gestione delle risorse idriche, si taglino le risorse destinate al piano irriguo, oppure le risorse per sostenere il settore delle previdenze sociali per le zone agricole nelle aree sottosviluppate. Insomma, non vediamo politiche strategiche quando vengono elusi i temi del ricambio generazionale e dello sviluppo delle imprese giovanili e femminili. Non riscontriamo poi alcuna attenzione ai distretti rurali ed agroalimentari, che promuovono il territorio con la qualità dei prodotti e si ergono a difesa nelle emergenze.

Signor Presidente, consideriamo questa manovra economica inadeguata e non all'altezza dei problemi che il Paese si trova a dover superare. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signor presidente, adesso anche per la legge finanziaria possiamo usare la parola «*bis*». In estate la prima finanziaria, adesso la seconda, ma entrambe si dimostrano incapaci di dare una risposta seria e profonda alla crisi internazionale e, in particolare, alla specificità della nostra crisi strutturale, che espongono il sistema Italia a delle gravi conseguenze. Tutti i paesi avanzati hanno già avviato risposte forti, con consistenti e aggiuntive risorse pubbliche per sostenere la domanda, le imprese, le opere infrastrutturali, i redditi medio-bassi, le sacche di povertà e il sistema bancario.

A luglio pensavate di fare un colpo di genio con misure veloci, a partire dal DPEF, impedendo oggi una finanziaria con norme sullo sviluppo. Un colpo di genio che ha prodotto un topolino in termini di sostegno alla crescita e un disastro con tagli rovinosi verso il ceto medio, la scuola, le imprese, l'agricoltura, il Mezzogiorno, la giustizia e la sicurezza. Adesso vi siete legati le mani con una finanziaria che sembra fatta a prescindere da quanto di drammatico nel frattempo è avvenuto nel mondo. Sembra la finanziaria de «La Bella addormentata nel bosco», tanto che siete stati costretti a ricorrere ad un decreto ulteriore (il n. 185 del 29 novembre scorso, che esamineremo), che utilizza di fatto poche risorse, le distribuisce in modo scriteriato, senza effetti sulla domanda e sulla crescita né alcuna ricaduta positiva sulle insopportabili ingiustizie sociali, di reddito e di territorio, presenti nel nostro Paese.

Dovevate avere più coraggio per fare scelte diverse e mettervi in relazione con le risposte che il Paese si attende e che nel mondo si diffondono. In Italia niente di corposo. Certo, abbiamo il debito pubblico, ma avevamo anche un vantaggio, ossia quello di non dover sostenere le banche, perché non esposte come le altre nel circuito malato della finanza mondiale. Alle banche semmai dovevate chiedere un atteggiamento più serio, non chiedere rientri impossibili, come stanno facendo, nei confronti delle piccole e medie imprese, sottoponendole a gravissimi rischi senza che il contesto finanziario richiedesse un atteggiamento di questo tipo. Quindi, niente di positivo e, come nel 2001, di fronte a questa ben più grave e strutturale crisi, lasciate il Paese solo a sbrigarsela con le sue difficoltà di fondo. Mi sembrate rassegnati a volare bassi e ad accettare livelli di PIL inferiori, anche nella caduta, alla media europea.

Noi del Partito Democratico abbiamo proposto un'altra strada, realizzabile, con un impatto positivo sull'economia e sulla società; abbiamo proposto di giocare sul rapporto deficit-PIL per liberare quest'anno un margine virtuoso di sfioramento, compensato da un rientro definito attualmente, per fare cose altrettanto serie: sostenere il reddito medio-basso, le imprese e il Mezzogiorno.

Mi soffermo sul Mezzogiorno: non avevamo occasione migliore di questa crisi per trasformare il Mezzogiorno da problema atavico, ormai strumentalizzato e retorico, in risorsa vera, dinamica, in affermazione, in rapporto inedito tra la dimensione della legalità e quella dello sviluppo. Sì, è il Mezzogiorno il luogo dove far ripartire la crescita complessiva del Paese; nel Mezzogiorno ci sono i più ampi margini di crescita, ci

sono le risorse umane disponibili, ci sono degli effetti mediati che potremmo constatare in tempi velocissimi su tutta l'economia. Per le infrastrutture e per i fondi di investimento, invece, sono previsti tagli; il credito d'imposta è stato eliminato.

Soffermiamoci sul credito d'imposta. Non solo avete ridotto uno strumento che poteva dare immediatamente delle risposte serie alle imprese, ma avete burocratizzato il meccanismo, facendo rientrare dalla finestra quello che noi del centrosinistra avevamo abbandonato in modo molto chiaro e netto, la maledetta intermediazione burocratica, clientelare, affaristica e mafiosa che non aveva consentito al Mezzogiorno di utilizzare nel passato in modo qualificato e produttivo, incentivi come il credito d'imposta.

Anche sui fondi FAS non avete sfidato il Mezzogiorno o l'opposizione nel chiedere un utilizzo mirato, veloce, qualificato e produttivo nei confronti dei territori, delle aree e delle Regioni dell'Obiettivo 1, ma avete fatto una cosa un po' vigliacca: avete tagliato quei fondi. Sono stati tagliati per finanziare spesa corrente, spesa clientelare, spesa improduttiva; fondi che avete tagliato per destinarli non alle aree dell'Obiettivo 1, non al Mezzogiorno nella quota dell'85 per cento, ma ad altre aree territoriali, per altri obiettivi spesso non molto nobili e spesso inqualificabili.

Abbiamo più volte sollevato tale questione, più volte vi abbiamo incalzato e continueremo a farlo anche con la presentazione di alcuni emendamenti in Aula. Vi chiederemo, in modo particolare, di confrontarsi su un utilizzo ancora più qualificato e intelligente dei fondi FAS, in grado almeno di dare una risposta alla domanda di infrastrutture condivise e già pronte per entrare nel circuito virtuoso dell'infrastrutturazione del nostro Paese.

Così come, sul credito d'imposta, vi chiederemo un utilizzo almeno sulle nuove imprese, che hanno bisogno di un differenziale virtuoso a proprio vantaggio per dislocarsi nelle aree sottoutilizzate. Vedremo se ci sarà una vostra disponibilità al confronto. In Commissione bilancio non avete dato alcun segnale positivo; eppure erano emendamenti per i quali vi era copertura; eppure sono emendamenti che potrebbero determinare un beneficio immediato e notevole.

Ma la cosa ancora più beffarda l'avete fatta nei confronti della Sicilia: e non bastano la retorica e i sofismi che abbiamo ascoltato in quest'Aula da parte di un numero elevatissimo di senatori meridionali, in particolare siciliani, i quali, tutte le volte che hanno dovuto prendere atto dei tagli veri operati nei confronti di infrastrutture condivise e utili per la Sicilia, si sono accontentati di semplici ordini del giorno, invitando il Governo a fare qualcosa in altre leggi. E così, dall'inizio della legislatura, in attesa di una legge risolutiva, si sono sprecate le affermazioni di soddisfazione che fanno appunto di ambiguità, di retorica e nascondono bugie sui tagli certi che nel frattempo sono stati fatti.

Avete giocato anche con il ponte sullo Stretto. Il Governo di centrosinistra aveva indicato un'altra priorità e, in modo molto serio e puntuale,

aveva destinato ben 1.363 milioni di euro per la realizzazione di opere infrastrutturali in Sicilia e una somma minore per la Calabria. In particolare, per la Calabria si trattava delle opere per gli attracchi a Villa San Giovanni, per la strada statale Ionica, per due megalotti e per la progettazione di un terzo. Per la Sicilia, invece, si erano individuati investimenti per una linea di metropolitana leggera per l'area metropolitana di Palermo; per la ferrovia Circumetnea a Catania; per il completamento della piattaforma logistica intermodale, con annesso scalo portuale e relativi assi viari, per l'area metropolitana di Messina; nonché per l'autostrada Agrigento-Caltanissetta.

Erano opere mirate, ma voi avete cancellato queste risorse per coprire una legge i cui benefici (l'ICI e gli straordinari) andranno sicuramente nelle aree del Centro-Nord. Inoltre, avete promesso di fare, di intervenire, ma ancora nessuna risorsa è stata individuata; nel frattempo, però, le risorse previste per lo Stretto non vengono utilizzate né per realizzare quest'opera – per voi strategica a parole, ma non certamente nei fatti – mentre vengono cancellate quelle risorse già pronte per essere utilizzate per quelle opere, realmente strategiche, che prima ho indicato.

Ecco perché non ci fidiamo, ecco perché il Paese comincia a non fidarsi più di voi; ecco perché anche questa finanziaria è un'occasione mancata, un danno certo per il Paese e per il Mezzogiorno. Abbiamo fatto bene a presentare una relazione di minoranza, con proposte serie e fattibili che faremo valere in Aula e soprattutto nel Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, signor rappresentante Governo, colleghi senatori, voglio svolgere in questi pochi minuti una considerazione di carattere generale e due considerazioni di merito.

Quella di carattere generale è ampia. Non sta certo a me ricordare a voi, e tanto meno al sottosegretario Vegas, come erano le leggi finanziarie fino a poco tempo fa, fino all'anno scorso: più che uno strumento di governo della finanza pubblica, la finanziaria diventava alla fine un coacervo di norme spesso contraddittorie tra loro, difficilissime da comprendere, considerato anche l'elevato numero di commi di cui si componevano.

Penso che di fronte al Paese, per la prima volta dopo tanto tempo, stia passando il messaggio di un tentativo di dare una guida politica e finanziaria al Paese, condivisibile o meno nel merito, ma che lo sia almeno nel metodo e che dimostri la capacità o il tentativo di inquadrare la risposta pubblica che viene data attraverso le leggi dello Stato (in particolare con la legge finanziaria, ma anche con gli altri interventi realizzati), in maniera coordinata, ordinata e adeguata al momento difficile che stanno attraversando l'economia, il Paese e i nostri cittadini.

Credo che il Governo, avendo anticipato la manovra finanziaria nelle sue parti più consistenti con il decreto-legge n. 112 del 2008, addirittura

prima della grave crisi finanziaria che si è manifestata nei mesi successivi, abbia dimostrato lungimiranza e capacità di interpretare i fatti e gli eventi dell'economia in maniera assolutamente corretta e tempestiva. Non è di poco conto ricordare tali aspetti, perché vorrei vedere se, a commento del nostro lavoro, sui giornali e sulla stampa ci fossero ancora gli articoli che c'erano fino a qualche anno fa, che parlavano di assalti alla diligenza, battaglie incomprensibili e leggi finanziarie che sembravano governare solo gli interessi delle Camere e non tanto quelli del Paese.

Vi è stato quindi il tentativo di governare su un periodo di tempo effettivamente triennale, come il decreto-legge n. 112 cerca di fare, e non in modo fittizio tramite un bilancio di esercizio e dei numeri appostati ma destinati ad essere cambiati o stravolti con la manovra finanziaria successiva, come si faceva fino a poco tempo fa. Credo che questo tentativo sia già uno degli elementi – parlo di metodo, più che di merito – che danno la certezza di una guida solida verso l'obiettivo che si vuole perseguire, che è quello di risanare la finanza pubblica e di dare spazio alla crescita dell'economia. Si tratta dell'unico strumento che ci può permettere – non dimentichiamolo – di far fronte a un impegno finanziario notevolissimo, di anno in anno, per interessi passivi e di far fronte a una spesa pubblica utilizzata molto spesso in maniera assolutamente improduttiva e negativa, perché sottrae risorse al settore privato che è quello che genera vera ricchezza nel Paese.

Il risanamento e il contenimento del deficit di un Paese esposto finanziariamente in maniera molto importante rappresentano un tentativo difficile, anche perché non possiamo dimenticare che il nostro Paese ha solo una parte di sovranità nella gestione della propria finanza: un'altra parte, come sappiamo benissimo, è destinata ad altri organismi come la Banca centrale europea per quanto riguarda la moneta, o ad altri interventi, quelli di governo dei valori massimi, ai parametri di Maastricht, alle decisioni dell'Unione europea, peraltro condivise. Il nostro Paese può agire solamente entro un certo *range*, all'interno del quale nessuno ovviamente vuole sottrarsi alle responsabilità che ci spettano e per le quali dobbiamo riuscire a intervenire in maniera concreta. Credo che il Governo l'abbia fatto in maniera assolutamente meritevole del nostro plauso.

Vorrei poi intervenire su due questioni di merito, fra quelle affrontate dalla legge finanziaria, che mi stanno particolarmente a cuore. La prima di esse concerne il noto patto di stabilità, che ha avuto un'evoluzione incerta, per la quale in parte sono state accolte anche le istanze degli enti locali. La Lega, in particolar modo, aveva anche proposto di fare un passo in più, ossia di distinguere in maniera assolutamente netta gli enti virtuosi da quelli non virtuosi, ossia quelli in grado di gestire le proprie risorse in maniera produttiva e capaci di controllare la propria finanza interna da quelli che invece non lo sono.

C'è sempre questa difficoltà nel cercare di riconoscere i giusti meriti a chi di dovere e i giusti limiti a chi invece non si comporta nella maniera corretta. Forse, un po' alla volta, ci arriveremmo. Il federalismo fiscale deve servire anche a questo e non ad essere punitivi nei confronti di al-

cuno, ma a cercare di rendere più responsabili i nostri enti, soprattutto quelli che non amministrano in maniera oculata le loro risorse. La Lega vorrebbe questo, che un passo alla volta si riuscisse a dare più spazio agli enti locali che effettivamente sono in grado di amministrarsi in maniera ottimale e oculata. Nel passaggio tra le due Camere, e in particolare al Senato, è stato fatto un piccolo passo avanti rispetto al testo originariamente approvato dal Governo. È evidente comunque che le nostre amministrazioni locali chiedono ancora qualcosa in più di quello che è stato fatto.

Altra questione di merito, che ci sta a cuore politicamente e che deve essere posta in evidenza, concerne il fondo per le aree svantaggiate che confinano con altre aree (anche Province autonome o i famosi Comuni di confine), alle quali, all'interno di questa finanziaria, sono state attribuite risorse in un Fondo costituito precedentemente dal Governo Prodi in base ad una richiesta forte proveniente dalle medesime aree del Paese.

La Lega ha sempre voluto prendere in considerazione le aree oggettivamente in difficoltà, sia al Nord che al Sud, anche rispetto a dei contermini. Sembra quasi di considerare non tanto due diverse province della Padania e dell'Italia o di confrontare due Comuni di Stati diversi, ma addirittura di parlare Comuni di due pianeti diversi: da una parte, ci sono risorse ingenti e dall'altra non ci sono nemmeno quelle per mandare gli autobus a prendere i bambini e portarli a scuola.

Quindi, essere intervenuti anche in questa direzione – non sono cifre rilevanti perché stiamo parlando di circa 25 milioni di euro l'anno – rappresenta un momento di attenzione verso aree importantissime del nostro Paese, aree produttive ma che soltanto per il confronto negativo e concorrenziale verso Comuni contermini soffrono più di altre. Geograficamente, infatti, la montagna non è solo il comune del grande turismo ma anche quello della difficoltà, della mancanza di viabilità, dove qualsiasi cosa costa il doppio, il triplo, addirittura il quadruplo rispetto ad un comune di pianura. Vogliamo riconoscere quindi alla Commissione bilancio e al Governo il merito di aver accolto questa richiesta.

Signor Presidente, egregi colleghi, al di là delle considerazioni di merito che ritengo importanti, credo che la sfida che abbiamo davanti debba ulteriormente percorrere e perseguire la strada del risanamento della finanza pubblica, da un lato, e della liberazione di risorse per il settore manifatturiero, su cui è incentrato il nostro Paese, dall'altro. Questo settore, oggi, signor rappresentante del Governo, chiede un supporto non tanto finanziario quanto di carattere legislativo, in grado di liberare quelle capacità e risorse che le nostre imprese, le nostre aziende, anche i nostri enti locali sani, sanno portare nel confronto non solo nazionale e internazionale ma addirittura planetario. È un momento di fiducia al quale con questa finanziaria il Paese forte, quello produttivo, quello della gente che lavora, ha motivo di credere, certo che anche in futuro avrà a disposizione le migliori risorse possibili.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (PDL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, oggi esaminiamo i disegni di legge nn. 1210 e 1209, che recano «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011» e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)», e credo che essi rappresentino un'importante novità rispetto al passato sia nel metodo che nei contenuti. Da molti anni in Parlamento discutiamo sui possibili rimedi ad una situazione che progressivamente si fa sempre più grave, fino a diventare insostenibile; mi riferisco al sovraccarico di decisioni e conseguentemente di stress e di tensione che la sessione di bilancio ha sempre comportato.

Oggi il Governo ha deciso di presentare una finanziaria, che qualcuno ha definito *light*, leggera, ma che in questo difficile momento di crisi globale internazionale è l'unica finanziaria possibile. Una finanziaria che è stata votata alla Camera con un voto chiaro e senza ricorso alla fiducia. Per l'Italia è fondamentale oggi evitare di avviarsi verso quattro anni di crescita zero, consapevoli del fatto che per i due terzi la politica economica italiana dipende dalla BCE e da Maastricht.

Allora sottolineiamo la portata innovativa di questo disegno di legge che si presenta molto ridotto rispetto al passato, che si sviluppa in tre articoli sostanziali: fissa gli obiettivi dei saldi di bilancio; dispone la proroga di norme di carattere tributario recanti regimi agevolati e incidenti sulla misura di aliquote o comunque sulla determinazione di parametri da cui deriva il *quantum* della prestazione; definisce l'importo delle risorse destinate ai rinnovi contrattuali e alle modifiche del trattamento economico del pubblico impiego, nonché l'importo dei trasferimenti destinati agli enti previdenziali.

Dobbiamo fare una riflessione; tra i tanti problemi sociali ed economici, che la crisi finanziaria internazionale ha determinato, ce ne è uno che riguarda in modo particolare il legislatore, cioè il Parlamento, in Italia e in qualsiasi altra Nazione ad economia sviluppata. Intendo far riferimento alla tempestività che una nuova normativa deve avere oggi per seguire ed adattarsi via via allo sconvolgimento finanziario intervenuto dopo il 15 settembre, dopo il fallimento della Lehman Brothers.

Siamo ormai abituati a queste date: l'11 settembre, una data che abbiamo vissuto tutti; il 15 settembre è un'altra data importante che non potremo dimenticare. Ma forse, più che di tempestività è bene parlare di giustapposizione delle leggi alla mutevole realtà economica e finanziaria che si va manifestando, ovvero l'economia reale nella attuale preoccupante congiuntura. Così, mentre è risultato di grande lungimiranza politica l'intervento triennale proposto dal ministro Tremonti e approvato dal Parlamento il mese di luglio scorso, oggi è assolutamente necessario il nuovo intervento, cioè il disegno di legge che prevede le nuove disposizioni per

la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, vale a dire la legge finanziaria 2009.

Certamente, la portata innovativa di questo disegno di legge può risultare riduttiva rispetto alle dimensioni dell'intervento triennale già approvato, ma è anche vero che il testo varato dal Governo, e in parte modificato dalla Camera, enuncia finalità realistiche anche se più limitate nel tempo, cioè soltanto 12 mesi per coprire una crisi che potrebbe andare avanti fino al 2011.

La verità è che l'andamento della crisi finanziaria internazionale non ha ancora esaurito i suoi effetti negativi. È difficile restituire fiducia ai risparmiatori (e in questo senso va considerato il decreto cosiddetto salva banche recentemente approvato) ed è ancora evidente la instabilità delle Borse valori, da quelle asiatiche a quelle europee e nordamericane, che alternano tutte ottimismo improvviso e successive ricadute. Abbiamo visto ieri l'effetto positivo che l'annuncio del piano Obama per il settore automobilistico ha provocato sulle Borse, da Wall Street all'Europa, al quale ha fatto seguito oggi un quadro generale ben diverso.

Lo spettro della disoccupazione è ancora presente e si manifesta, anche in Italia, con cassa integrazione della FIAT (ma avviene anche alla Renault) che copre l'intero periodo delle festività ed oltre. Ecco perché il disegno di legge finanziaria al nostro esame assume un particolare valore: è un modo concreto di affrontare il bilancio nella congiuntura che stiamo sopportando. È un modo concreto di stare con i piedi per terra, perché se in linea teorica siamo tutti consapevoli, maggioranza ed opposizione, moderati e riformisti, che le regole del libero mercato vanno sempre rispettate, è anche vero che se GM, Ford e Chrysler dovessero ottenere cospicui sostegni da parte del Congresso americano, sarebbe poi molto difficile negare in Italia lo stesso aiuto alla nostra unica fabbrica di automobili.

E allora stiamo ai fatti, che poi sono quelli indicati, in termini finanziari, dall'articolo 1 della finanziaria 2009. E cominciamo dal saldo netto da finanziare che, per il 2009, è di 33.600 milioni di euro. Tenuto conto di regolazioni debitorie, delle operazioni di rimborso di prestiti, il livello massimo di ricorso al mercato finanziario sale inesorabilmente ed è fissato, se si tiene conto anche dell'indebitamento all'estero, in termini di competenza fino a 260.000 milioni per l'anno finanziario 2009.

Va sottolineato il fatto che le maggiori disponibilità di finanza pubblica che si dovessero realizzare durante il prossimo anno rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria sono destinate alla riduzione della pressione fiscale per le famiglie, per i percettori di redditi medio-bassi, per i lavoratori dipendenti e per i pensionati. È questo un indirizzo prioritario del Governo, che esprime un'esigenza largamente avvertita in questo momento di disagio sociale. Certo, molto dipenderà dall'andamento della domanda interna e dalla crescita dei consumi. Intanto, per il 2010 e per il 2011, il saldo netto da finanziare, e quindi il ricorso al mercato finanziario, sarà rispettivamente di 245.000 e di 225.000 milioni di euro.

Equità sociale, pressione fiscale, economia di mercato, finanza pubblica, livello dei consumi interni e, non ultimo, il previsto contenimento del PIL: sono queste le ragioni che portano la finanziaria 2009 ad assumere un valore fondamentale. Siamo di fronte a un punto di svolta: occorre fronteggiare la crisi e predisporre le condizioni per la ripresa. Bisogna riprendere la ricerca per un'economia di mercato non contro l'uomo, ma per l'uomo, come i grandi sostenitori dell'economia libera e di mercato hanno sempre luminosamente sostenuto, da Hayek a von Mises, a Einaudi, a Erhard sino al recente premio Nobel Paul Krugman.

Nella difficile ricerca di un equilibrio tra facilitazioni tributarie e incentivi di tipo particolare, il disegno di legge interviene in termini settoriali e perfino localistici, con un criterio generale che è certamente ispirato alla ricerca di una piattaforma comune degli interessi individuali. Stiamo cercando un equilibrio economico-finanziario collettivo, ispirato alla ricerca del bene comune. Al riguardo, voglio sottolineare l'importanza di alcuni emendamenti del relatore, approvati all'unanimità dalla Commissione bilancio, in materia di scuola, deroga al patto di stabilità per interventi di sviluppo infrastrutturale e proroga del divieto per Regioni ed enti locali di stipulare contratti relativi agli strumenti finanziari derivati e rinegoziazione dei contratti già stipulati.

È stato approvato anche un altro emendamento, che ha avuto lo scopo del tutto condiviso di tutelare importanti settori economici, come quello dell'ippica e più in generale del Comitato olimpico nazionale; esso mette però a rischio la capacità di alcune imprese di stare sul mercato, destinandogli l'intero aggravio fiscale, che dovrà essere sostenuto dal settore delle *new slot*. Mi auguro, comunque, come abbiamo detto in occasione dell'approvazione del precedente disegno di legge in materia, che il disegno di legge preannunciato dal sottosegretario Giorgetti, nel disciplinare tutta la materia dei giochi *on-line*, possa armonizzare il prelievo tributario su tutto il settore.

Con la finanziaria 2009 si confermano le finalità già approvate a luglio e si realizza un intervento legislativo che è destinato ad avere effetto immediato nell'arco di tempo che corrisponde al bilancio dello Stato dell'anno che sta per iniziare. Mi avvio velocemente alla conclusione. Vorrei ricordare anche alcuni degli interventi previsti nel prossimo disegno di legge, quello cosiddetto anticrisi, perché credo che nessuno di questi provvedimenti possa essere considerato a sé. È evidentemente una serie di provvedimenti, quello di luglio, la finanziaria, il decreto salva banche, lo stesso federalismo fiscale e quello sul quale la Camera inizierà l'esame prossimamente, che hanno evidentemente l'obiettivo di rimanere strettamente legati a questa situazione particolare. È allora importante sottolineare l'introduzione del pagamento dell'IVA al momento dell'incasso, così come è stato importante anche ridefinire la questione dei mutui in corso, i cui tassi non potranno superare il 4 per cento. È importante sottolineare che è stato possibile attuare tutte queste rilevanti misure solo dopo aver concretizzato interventi sulla solidità dei conti pubblici e delle banche.

L'intendimento del Governo è quindi quello del rilancio dell'economia. In conclusione, desidero ringraziare per l'importante lavoro i relatori, i senatori Pichetto Fratin e Saia, il Presidente della 5ª Commissione ed il sottosegretario Vegas. Credo che dobbiamo impegnarci nella ricerca di una più aggiornata cultura economica, di una più elevata morale, di un sempre maggiore senso di responsabilità da parte sia della politica che del *management*.

Se riusciremo a fare dei passi importanti in questa direzione la crisi diventerà anche una grande opportunità, perché ci aiuterà a costruire un mondo migliore, senza utopie e senza arroganza, ma anche senza arrenderci prima di combattere. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passoni. Ne ha facoltà.

PASSONI (PD). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, confesso che è assai difficile misurarmi con questa finanziaria in quanto mi appare francamente assolutamente fuori centro rispetto alla situazione economica in atto, già assai pesante, e a quella che si prospetta nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, decisamente drammatica per le condizioni di milioni di donne e di uomini nel nostro Paese.

Questa finanziaria non si misura, infatti, con il quadro economico in atto e in divenire; non fa i conti con i dati del Fondo monetario internazionale, che testimonia di una caduta pesante del PIL quest'anno e l'anno prossimo, nè tanto meno con le valutazioni dell'OCSE, che sono ancora più drammaticamente peggiorative; e non fa i conti, anzi si disinteressa, della situazione materiale di milioni di famiglie e di lavoratori.

Il Presidente del Consiglio parla di ottimismo, incita ai consumi, invita a non spendere meno, in occasione del prossimo Natale, di quanto si sia speso l'anno scorso e con ciò esorcizza i dati che ci fornisce il CENSIS, che testimoniano che il 44,7 per cento delle famiglie è – davvero – pessimista per l'immediato futuro, ne ha paura, non è in grado di valutare cosa succede, ma sa che qualcosa succederà di pesante e di grave; e che il 17,4 per cento dichiara di essere incerto e disorientato. Allo stesso modo, forse non sa, o preferisce non sapere, che 279.000 famiglie hanno difficoltà a pagare il mutuo e che il livello di indebitamento delle stesse si attesta oggi al 48,5 per cento del reddito disponibile, vale a dire otto punti e mezzo più del 2004.

Stiamo parlando di redditi di persone in carne ed ossa, di 3.100.000 famiglie che hanno contratto debiti per l'acquisto di beni di consumo, cioè per arrivare alla fine del mese. Questa è la realtà, signori della maggioranza e del Governo, questa è la traduzione di quel «non si arriva a fine mese» così diffuso nel sentire comune degli italiani, che però pare non essere accettabile alle orecchie del Presidente del Consiglio o che, al più, lo porta ad immaginare che possa essere sufficiente intervenire con uno strumento di contrasto alla povertà quale quello della *social card*.

Per quanto mi riguarda, assicuro che non ho alcun atteggiamento snobistico o superficiale rispetto a questo intervento di natura assistenziale, anche se avrei preferito avvenisse in maniera diversa. Contesto la forma, che considero vergognosa, della *social card* e mi piacerebbe che, invece, questo Paese potesse essere dotato di una legge di contrasto alla povertà che sappia sviluppare politiche sociali importanti, tese al reinserimento di chi si trova in condizioni di povertà assoluta.

Il CENSIS ci parla del reddito delle famiglie, delle loro ansie, delle difficoltà, delle paure per la loro condizione materiale di oggi e di domani. Ma che dire della condizione del mondo del lavoro? Non meno di 10.000 imprese dell'industria, dell'artigianato e dei servizi sono coinvolte già oggi nella crisi. L'andamento della cassa integrazione guadagni, ordinaria, straordinaria e in deroga, e la gestione dell'edilizia, da gennaio a novembre, dimostrano la straordinarietà della crisi – insisto – già ora in atto. E se questi sono i dati del 2008, non so immaginare cosa capiterà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Le ore di intervento di cassa integrazione sono state 280 milioni, con un incremento esponenziale negli ultimi 2-3 mesi: quindi, è qui il segno di quanto morda la crisi in queste settimane. Ricordo, solo a me stesso, che chi sta in cassa integrazione guadagna meno di 800 euro al mese. E si badi, stiamo parlando di lavoratrici e di lavoratori occupati a tempo indeterminato, ma poi – anzi, direi prima perché sono i più esposti e i più deboli – esistono le molte lavoratrici e lavoratori precari, in particolare quelli a contratto a tempo determinato, a *part time*, i collaboratori, i Co.co.co., i Co.co.pro., un vero e proprio esercito di persone che rischia il posto di lavoro.

È con questo quadro che bisogna misurarsi e con questa necessità di fare un intervento pesante su due fronti, uno è quello della politica dei redditi e l'altro è quello degli ammortizzatori. Bisogna avere coraggio, bisogna immaginare di uscire da questa crisi in avanti, immettendo elementi di cambiamento, di tutele oggi, ma di cambiamento. Pertanto, bisogna avere il coraggio di giocare un punto di indebitamento del PIL sui redditi e bisogna immettere in questo Paese un sistema di ammortizzatori sociali universale, davvero universale, universalistico, che valga per tutti i lavoratori, indipendentemente dal loro settore e dal loro rapporto di lavoro. Bisogna pensare ad un nuovo diritto di cittadinanza.

E alla fine, signor Presidente, mi consenta di ricordare in quest'Aula che anche oggi, oltre ai 986 morti sul lavoro dall'inizio dell'anno, ci sono stati altri tre morti: due giovani di 20 e 21 anni ed un altro di 34. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, lo hanno ribadito anche gli altri colleghi: questa è una crisi tremenda, la crisi che sta toccando l'economia reale. Noi siamo in una fase di recessione e invece di varare una manovra che potesse attenuare

gli effetti di questa crisi ne abbiamo varata una che non aiuta a risolvere i veri problemi del Paese.

Noi abbiamo una stretta creditizia, abbiamo imprese che sono strozzate dalle banche, abbiamo 3 milioni e 200.000 famiglie indebitate con mutui a tasso variabile, abbiamo tanti altri problemi e, mentre negli Stati Uniti Obama, in Francia Sarkozy, in Germania Angela Merkel, in Inghilterra Gordon Brown, in Spagna Zapatero, per attenuare gli effetti di una crisi economica che sta devastando gli assetti di quei Paesi impostano manovre per favorire politiche di sviluppo e nuova occupazione, voi, onorevoli rappresentanti del Governo e della maggioranza, imprigionati al moloch del decreto n. 112, dopo aver regalato tre miliardi di euro di ICI a chi non ne aveva bisogno ed altrettanti ai capitani coraggiosi, dopo avere accollato i debiti alla fiscalità generale – mi riferisco ad Alitalia – avete messo in piedi una manovra che non tiene in alcun conto degli effetti gravissimi di questa crisi finanziaria che sta mangiando l'economia reale, falciando centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Non ci sono solo gli allarmi lanciati dalle organizzazioni sindacali che denunciano l'inadeguatezza delle misure del Governo a fronteggiare la crisi e la carenza degli ammortizzatori sociali. Basta dare un'occhiata in giro ai negozi vuoti ed al monitoraggio di alcuni istituti di ricerca per verificare il disagio sociale di vasti strati della popolazione, specie di quel ceto medio che non arriva neanche più alla seconda settimana del mese e deve indebitarsi per sopravvivere; quel ceto medio che nel 2002, lavorando in due in una famiglia, riusciva a vivere ed oggi, invece, ha dovuto tagliare tutto, anche i consumi necessari, anche i consumi alimentari.

Non parlo dei consumi culturali: non si va più a teatro, non si va più al cinema. Non parliamo poi delle vacanze: si registra un calo del 10 per cento ed un quarto delle famiglie ne riduce anche la durata. Basta girare tra la gente, signor Sottosegretario, nei mercati, nei mezzi pubblici, come faccio io, come facciamo noi, per avere testimonianza diretta di una grave crisi economica, anche nel ricco Nord-Est e nei settori più produttivi, come la Brianza.

Signori rappresentanti della maggioranza, ieri «Affari & finanza» de «la Repubblica» ha scritto: «Industria, gelo a Nord-Est. Per molte piccole e medie imprese del Nord-Est e della Brianza il D-Day è già stato segnato in agenda. Si tratta del 31 dicembre. "Tiriamo avanti fino alla fine dell'anno – dicono alcuni imprenditori – poi decidiamo che cosa fare: mettiamo tutti in cassa integrazione o, magari, chiudiamo proprio la fabbrica e ci ritiriamo dagli affari. Molti di noi ormai hanno ordini in portafoglio per tre giorni, qualcuno addirittura non ne ha proprio, nemmeno per mezza giornata"». È probabile insomma che all'inizio del 2009 ci sarà un incubo, un'epidemia. Addirittura, neanche quelle commesse che arrivavano a chi ha delocalizzato da altri Paesi come la «Cindia», ovvero Cina e India, arrivano più.

Portafogli, ordini ormai vuoti, acquirenti che non pagano, concessionari e rappresentanti che dalla sera alla mattina scompaiono: insomma, un

rituale che è ben conosciuto. Vi sono poi quegli imprenditori che, anziché riempirsi di BOT e di utili, hanno puntato sulla crescita continua e hanno investito tutto quello che avevano nei capannoni e nelle macchine: adesso le macchine si stanno per fermare, dai capannoni non esce più niente e le banche sono davanti alla porta a richiedere loro il rientro degli affidamenti.

Stanno per pagare cara la crisi anche i più svegli, quelli che avevano investito in Lehman Brothers e in Merrill Lynch. Fino ad agosto giravano sulle loro Mercedes e raccontavano dei loro favolosi guadagni. Adesso rischiano di perdere anche la Mercedes. L'Eldorado sembra finito, sfumato e scomparso. E non si sa se tornerà ancora.

E mentre in America Barack Obama, dopo aver vinto le elezioni, mette in cantiere una manovra economica espansiva per creare milioni di posti di lavoro, investe centinaia di miliardi di dollari nelle fonti energetiche alternative e nella difesa dell'ambiente, il vostro Governo litiga in Europa per rinviare alle calende greche gli adempimenti previsti per la tutela dell'ambiente e taglia perfino i finanziamenti già previsti per il risparmio energetico, addirittura con effetto retroattivo, penalizzando non solo le famiglie che avevano puntato su tali incentivi, sostituendo ad esempio la caldaia, cambiando gli infissi, scegliendo il solare termico o i pannelli fotovoltaici, o ristrutturando la propria abitazione per migliorare l'efficienza energetica, ma mettendo in crisi anche quelle migliaia di piccole e medie imprese nate proprio per assecondare la domanda, basandosi sugli ecoincentivi che erano stati previsti nelle scorse finanziarie.

Inoltre, mentre ritiene di combattere gli effetti della crisi, basando il rilancio dei consumi sulla carta di carità di 40 euro al mese (soldi benvenuti per tantissime famiglie, che però non servono a rilanciare i consumi), delibera ulteriori pasticci fiscali, come denunciato dalle Acli. Vengono, infatti, penalizzati i nuclei con più figli, mentre la riduzione del 3 per cento dell'acconto IRES e IRAP per dare ossigeno alle imprese vale solo per un mese perché, a fine anno, le aziende dovranno restituire lo sconto. Insomma, onorevoli colleghi, più che una partita di giro, sembra una partita di raggio, uno *spot* pubblicitario neppure ben riuscito.

Per attenuare gli effetti di una manovra economica sbagliata e regressiva, noi dell'Italia dei Valori avevamo presentato una serie di emendamenti migliorativi: dalla riduzione dei costi della politica, con l'eliminazione della cumulabilità dell'indennità della carica di ministro con l'indennità parlamentare, alla riduzione dei rimborsi elettorali dei partiti politici; alla soppressione della legge mancia che mi risulta ancora presente nella manovra; dall'incremento dei fondi per le politiche della famiglia, delle politiche sociali dei fondi per alloggi e residenze per gli studenti universitari (quelli che devono pagare dai 400-500 euro al mese di affitto per stare in 20 metri quadrati e dormire su letti a castello) fino all'aumento delle somme destinate alle forze di polizia per le specifiche funzioni svolte. Avevamo previsto anche un incremento del fondo per gli interventi straordinari di edilizia scolastica.

Avevamo chiesto, signor Sottosegretario, una manovra coraggiosa: un pacchetto da 33 miliardi di euro – come stanno facendo tutti gli altri Paesi – non la piccola aspirina che non serve. Il 2 per cento di taglio dagli 800 miliardi di euro di spesa pubblica ammonta a 16-17 miliardi di euro (l'1 per cento del PIL).

Per aiutare le famiglie, avevamo proposto un aumento del fondo per le non autosufficienze; una riduzione dell'imposta di registro sulla compravendita degli immobili (portandola dal 7 al 3 per cento e dal 3 all'1 per cento sulla prima casa) e la restituzione del drenaggio fiscale per restituire il potere di acquisto falcidiato dall'inflazione. Anche in questa manovra, si prevede un'inflazione programmata all'1,7 per cento, quando sarà un miracolo se arriveremo al 2,5 per cento. Avevamo proposto, quindi, di restituire potere d'acquisto a chi soffre, ai lavoratori e ai pensionati. Avevamo chiesto un aumento del 10 per cento delle detrazioni dei mutui prima casa.

Signor rappresentante del Governo, signor relatore, noi abbiamo anche lavorato insieme in Commissione bilancio e abbiamo combattuto per questi emendamenti. Infine, rispetto ad un Governo «liberista», avevamo anche chiesto di incrementare i finanziamenti falcidiati dell'Antitrust, ossia quell'Autorità che opera con meno di 300 dipendenti (mentre la Banca d'Italia ne ha 8.000) a garanzia della concorrenza e del mercato in settori delicati a tutela dei consumatori. A tal proposito, ricordiamo il provvedimento dell'Antitrust contro le truffe telefoniche perpetrate con il prefisso 899.

Concludo, signor Presidente, perché io sono rigoroso anche nel rispetto dei tempi.

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, ha ancora un minuto di tempo.

LANNUTTI (*IdV*). Il Governo, così come ha rinviato alle calende greche la legge sulla *class action*, formidabile strumento a presidio delle buone regole su correttezza e trasparenza delle imprese, dimostra allergia alle regole, ritenendo che le logiche del *Far West* siano migliori per i cosiddetti *animal spirits*, gli spiriti animali, e per i mercatisti della domenica.

Per queste ragioni, signor Presidente, non possiamo votare una finanziaria sbagliata che produrrà gravi danni all'economia, ai lavoratori, ai pensionati e a milioni di famiglie che aspettavano un segnale di discontinuità rispetto a manovre frettolose, approvate in 7-8 minuti. (*Applausi dai Gruppi IdV, PD e del senatore Fosson. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fioroni. Ne ha facoltà.

FIORONI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, in questo periodo di forte crisi dei mercati finanziari si sente dire da tutte le parti politiche che occorre sostenere l'economia reale e, in particolar modo, quel tessuto produttivo che caratterizza il nostro si-

stema economico, costituito di piccole e medie imprese che, a loro volta, lo tengono in piedi.

A queste affermazioni non sono seguite però, fino a questo momento, scelte di politica economica che realmente perseguano con coraggio la finalità di sostenere questo sistema imprenditoriale, favorendone la crescita e soprattutto mettendolo al centro dei programmi di intervento. In un contesto in cui la domanda interna diminuisce nel tempo (dai dati di Unioncamere si registra ad oggi una flessione del fatturato delle piccole e medie imprese pari al 2,2 per cento nel terzo trimestre del 2008 e una diminuzione delle vendite del commercio al dettaglio del 3,3 per cento rispetto al terzo trimestre del 2007), in un contesto in cui le banche hanno aumentato il costo del credito, gli ordinativi si riducono ed è in crisi anche il mercato internazionale, le scelte di politica economica auspicabili dovrebbero andare decisamente verso il sostegno alle piccole e medie imprese per garantirne la stabilità, la competitività e la continuità nel tempo.

Al contrario, le politiche economiche finanziarie adottate finora dal Governo non si dimostrano adeguate perché non investono sul sistema delle imprese. Innanzitutto, la legge finanziaria non prevede alle Tabelle A e B, relative ai fondi speciali, accantonamenti relativi al Ministero dello sviluppo economico pregiudicando così qualsiasi iniziativa per interventi in favore dell'economia e delle imprese nel corso del 2009. Analogamente, non sono previsti stanziamenti per il rifinanziamento di norme recanti interventi di sostegno all'economia, classificate tra le spese in conto capitale. Numerosi sono i tagli e le rimodulazioni per gli stanziamenti già esistenti di competenza del Ministero dello sviluppo economico (mi riferisco alla Tabella F).

Oltre a ciò, dobbiamo sottolineare la mancanza di interventi adeguati al sostegno della domanda per il rilancio dei consumi delle famiglie e per rispondere alle necessità d'investimento delle imprese, tanto che in tal modo si rischia di pregiudicare ancora di più la ripresa della crescita e la possibilità di contrastare la perdita del potere di acquisto dei redditi da lavoro e delle pensioni.

Cosa dovrebbe fare il Governo per avviare un percorso che consenta alle piccole e medie imprese, ai piccoli e medi imprenditori, di uscire da questa congiuntura negativa con la certezza di non essere soli?

Anziché insistere, come fa il Governo, verso una progressiva restrizione del funzionamento dei crediti di imposta – l'esempio eclatante sono gli investimenti sul risparmio energetico o sulla ricerca e lo sviluppo – sarebbe necessario e auspicabile incentivarli, rendendoli automatici ed eliminando tetti ed autorizzazioni.

Come penseremo di sostenere gli investimenti nel settore in un momento in cui già c'è contrazione delle spese per investimento? Fissando ulteriori tetti al credito di imposta o affossandolo con meccanismi burocratici? Sul versante del credito alle piccole e medie imprese il nostro partito ha sostenuto con forza, già dall'inizio della crisi finanziaria, l'idea di un fondo pubblico di garanzia a sostegno dei Consorzi fidi per garantire prestiti alla piccola e media impresa con problemi di liquidità. Ora, il Go-

verno risponde con il decreto-legge n. 185 che, pur essendo al momento all'esame della Camera, già da una prima lettura appare inadeguato perché prevede a favore dei Confidi risorse molto esigue, rendendo inefficace la misura.

Una delle difficoltà più grandi per il sistema delle piccole e medie imprese nel nostro Paese è il grave ritardo con cui la pubblica amministrazione paga i suoi debiti. Occorre un'azione veramente coraggiosa per superare questa *impasse* anche attraverso la previsione di meccanismi di compensazione tra debiti e crediti coesistenti nei confronti della pubblica amministrazioni. Noi abbiamo già proposto, nel corso dell'esame di altri provvedimenti che sono passati al vaglio di questa Camera, proprio un meccanismo di compensazione tra crediti e debiti nei confronti della pubblica amministrazione, che è assolutamente sostenibile; peraltro, è stato recepito anche in un ordine del giorno il primo sottoscrittore è la senatrice Leddi.

Nulla, invece, si è fatto per favorire la ripatrimonializzazione delle imprese che, in un periodo in cui ci sarebbe l'esigenza di fornire maggiori garanzie patrimoniali agli istituti di credito, dovevano poter contare sulla rivalutazione dei cespiti immobiliari. Si tratta, però, di un provvedimento che il Governo non ha favorito. D'altra parte, insistere sulla necessità di favorire gli investimenti in nuove tecnologie, ricerca e sviluppo, energia pulita da fonti rinnovabili significa anche indurre una maggiore flessibilità al patto di stabilità interno, consentendo l'anticipo dei progetti di investimento pronti ad essere sborsati in poco tempo, a partire dai programmi cofinanziati dall'Unione europea.

Cosa dire dell'imprenditoria femminile e giovanile che sono scomparse in questo momento dai pensieri del Governo e che, comunque, non sono oggetto di adeguata attenzione quando, invece, costituiscono una delle chiavi dello sviluppo economico del nostro Paese? Vogliamo creare le adeguate opportunità per favorirne la crescita? Anche sul versante delle politiche energetiche il Governo non ha ancora il coraggio di fare scelte adeguate che tengano conto dell'attuale stato di asimmetria di trattamento in cui si trovano imprese e consumatori.

Occorrerebbe in questo momento eliminare gli oneri impropri che gravano sul costo dell'energia ed estendere alle singole imprese i benefici previsti per le imprese energivore e quelli previsti per il risparmio e l'efficienza energetica per ridurre le differenze rispetto alle imprese comunitarie. Non si può sostenere che il calo recente dei costi dell'energia, che è indifferenziato in tutti i mercati, sia da solo sufficiente a facilitare la vita delle nostre piccole e medie imprese che si trovano a competere in un mercato globale ove ogni asimmetria con i competitori internazionali di viene svantaggio competitivo.

Un'ultima breve considerazione – breve solo per il tempo a mia disposizione – è volta al comparto del turismo, che sembra essere al momento tra i più dimenticati dal Governo: quali investimenti sono stati fatti in questo settore? Si crede che realmente possa costituire un volano di sviluppo per la nostra economia? Non dobbiamo dimenticare che proprio nel

turismo troviamo esperienze di impresa giovane ed innovativa che valorizzano il nostro Paese e lo fanno crescere a livello internazionale. Cosa sta facendo il Governo per questo settore? Sinora abbiamo sentito solo dichiarazioni di intenti. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facoltà.

DE TONI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, come tutti gli intervenuti hanno detto, il nostro Paese sta attraversando una grave crisi recessiva e, per ripartire, io credo sia necessario intervenire in misura efficace, sia sul fronte dell'immediato (legge finanziaria 2009) che nel medio e lungo periodo. Occorrono cioè interventi atti a segnare la discontinuità e la ripresa reale del sistema economico-produttivo. A me pare, invece, che questo Governo abbia provveduto solamente ad intervenire con tagli, mortificando lo sviluppo e lasciando spazio ad una deriva recessiva in atto con il rischio di una stagnazione e, perché no, di un pericolo, alle porte, anche inflattivo.

Dato che i miei colleghi sono già intervenuti su alcuni degli argomenti oggetto della manovra, io cercherò di evidenziare in modo particolare il venir meno delle risorse destinate all'importante settore delle infrastrutture. Il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, afferma che ci sono 16 miliardi di euro che verranno stanziati per interventi infrastrutturali. Sono dichiarazioni insostenibili se esaminiamo lo stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per il 2009, che ha registrato, nella versione approvata dalla Camera dei deputati, una riduzione di ben 2,834 miliardi di euro rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2008. Una somma, illustri colleghi, molto consistente, che è composta per 391 milioni da una riduzione delle spese correnti e per 2,441 miliardi da una riduzione degli investimenti e quindi della spesa in conto capitale.

In particolare, faccio riferimento alla missione 13 (diritto alla mobilità), che viene ad essere decurtata di una somma pari al 42 per cento del totale complessivo stanziato lo scorso esercizio per una somma di ben 659 milioni di euro. Nello specifico, vengono soppressi il capitolo 7260, relativo allo sviluppo delle filiere logistiche dei servizi, agli interventi per gli *hub* portuali di interesse nazionale e allo sviluppo dell'intermodalità e delle attività di *transshipment*, ed il capitolo 1351, che attiene al Fondo per il finanziamento dei servizi pubblici di viaggiatori e merci sulla media e lunga percorrenza, laddove veniva previsto e stanziato per lo scorso esercizio un importo di ben 104 milioni di euro.

Per quanto attiene alla missione 14, che ha per oggetto le infrastrutture pubbliche e la logistica, si registra una riduzione del 34 per cento delle spese complessive del Ministero, pari a 1,875 miliardi di euro. La riduzione riguarda il programma relativo ai sistemi stradali, autostradali e intermodali.

Viene soppresso il capitolo 7486, che ha per oggetto le spese per interventi di ammodernamento e di potenziamento della viabilità secondaria

esistente nella Regione Sicilia e nella Regione Calabria non compresa nelle strade gestite da ANAS Spa. Come è noto, tale risorse sono state utilizzate – per chi non lo ricordasse, ma è già stato detto – a copertura degli oneri derivanti dal decreto-legge n. 93 del 2008 che riguarda l'esenzione ICI sulla prima casa: manovra che non ha tenuto conto di una corretta perequazione della capacità contributiva dei cittadini, finalizzata semmai ad una mera ed inutile immagine elettorale.

Continuando nella politica dei tagli, perché questo voleva essere l'argomento principale del mio intervento, ritengo corretto segnalare al Parlamento interventi ulteriori in un settore molto delicato e importante, quali sono le spese per l'implementazione delle azioni tese ad accrescere la sicurezza stradale e per l'attuazione del Piano nazionale della sicurezza stradale: il capitolo 1391, nello specifico, viene ridotto di ben 35,7 milioni di euro rispetto al dato assestato nel 2008.

Lo stanziamento per il capitolo 7180 (Spese per l'adeguamento degli attraversamenti pedonali semaforizzati alle norme del nuovo codice della strada), già ridotto per effetto dei tagli operati dal decreto-legge n. 112 del 2008, è stato completamente azzerato.

Una sorte non molto diversa è toccata al capitolo 7395 che interviene nelle spese per investimenti necessari a fronteggiare i problemi di mobilità e sicurezza derivanti dai programmati lavori di ammodernamento dell'autostrada A3 nel tratto Gioia Tauro-Reggio Calabria e per il miglioramento della qualità del servizio di trasporto e sicurezza nello Stretto di Messina.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 18,21)

(Segue DE TONI). Un'attenzione a sé merita il taglio della missione 19, che attiene al disegno di legge finanziaria; mi riferisco alla casa, all'assetto urbanistico, alle politiche urbane e al territorio. Anche in questo caso il Governo Berlusconi afferma che è impegnato ad affrontare in modo strutturale il grande tema abitativo, con particolare attenzione alle giovani coppie che si affacciano al davanzale del terzo millennio, ma, guarda caso, il capitolo interessato registra una riduzione di ben 223,1 milioni di euro rispetto al dato assestato nel 2008.

Qual è la conclusione della mia amarissima riflessione? Il Gruppo Italia dei Valori ritiene che anche questa sia l'ennesima occasione perduta, ma non è banale, è la finanziaria. Esprimiamo pertanto un parere fortemente negativo. Il quadro che ci appare non solo è poco rassicurante, ma va verso la conferma di un *gap* infrastrutturale che vedrà nel 2009 una complessiva riduzione degli investimenti del 25 per cento ed una prospettiva nel triennio che – a dir poco – è densa di nubi e di grigiore.

Cari colleghi, se questa è la finanziaria del 2009, se questa è l'alba, il giorno che deve venire tarderà sicuramente a sorgere. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto (*LNP*). Signor Presidente, se questa è l'alba, io dico che – al contrario – il buongiorno si vede dal mattino, quindi, secondo me, oggi è un bel giorno. Volevo innanzitutto rivolgere i miei personali complimenti e ringraziamenti per il lavoro degli Uffici, del Governo, del relatore, del presidente Azzollini; un ringraziamento, oltre che ai colleghi di maggioranza, anche a voi, colleghi di opposizione, che avete dimostrato di proporre soluzioni costruttive, magari non condivisibili, comunque vi siete posti in molte occasioni in modo costruttivo. Quindi, rivolgo in primo luogo i miei complimenti e ringraziamenti per la qualità del lavoro svolto in Commissione.

Come già sottolineato dal relatore, un primo elemento caratterizzante dell'importante disegno di legge in esame è l'essere conseguente e coerente al decreto-legge n. 112 estivo e questo costituisce un'innovazione positiva; particolarmente apprezzabile, infatti, risulta evidentemente l'avvenuta definizione in quella sede dei saldi.

Un secondo aspetto positivo è dato dalla corretta e opportuna stabilizzazione a regime di alcuni benefici per certe categorie che strutturalmente vivono e agiscono in situazione di concreta difficoltà. Questo atteggiamento serio elimina evidentemente quella che io chiamo la spada di Damocle che ad ogni finanziaria gli interessati di cui sopra dovevano partire e sopportare. Abbiamo un esempio di questa virtuosa stabilizzazione a regime all'articolo 2, comma 2, del disegno di legge finanziaria, nel senso che questo vale per le imprese della pesca; altro esempio è al comma 6 dello stesso articolo e vale per le detrazioni di rette relative alla frequenza di asili nido, dove più che l'importo, in realtà abbastanza esiguo, vale il principio dato dalla stabilizzazione di ciò che si ritiene buono e giusto.

E ancora, ne abbiamo un esempio al comma 11 a proposito dell'accisa per il gas naturale per combustione per uso industriale, nonché al comma 12, riguardo al gasolio da riscaldamento per le zone montane ed il credito d'imposta sulle reti di teleriscaldamento alimentato da biomassa ed energia geotermica.

Ma un terzo aspetto di grande positività di questo disegno di legge è dato evidentemente dal non assomigliare ai provvedimenti in cui la regola era accontentare i vari partiti, se non addirittura i singoli parlamentari. Ricorderete tutti, non pochi mesi fa, la necessità di trattare con il senatore Pallaro; qui «l'assalto alla diligenza», come da più parti è stato sottolineato, non c'è stato. (*Applausi del senatore Massimo Garavaglia*). Non lo avrebbe permesso il contesto di grave crisi; non lo avrebbe concesso la provata serietà di questo Governo.

Lodevole e degno di essere sottolineato è l'atteggiamento di grande responsabilità di Governo e maggioranza per il nuovo modo di affrontare la legge finanziaria, capace di lasciare da parte tutte le norme localistiche e microsettoriali o regolamentari, decidendo di affrontare esclusivamente i grandi temi.

La regola, come promesso al Paese, era quindi di ridurre la spesa: questo è quello che si sta comunque facendo, perché occorre inevitabilmente consentire il raggiungimento del pareggio di bilancio nei tempi pattuiti – lo ribadisco, nei tempi pattuiti – e non, come suggerito, in modo direi scellerato, posticipandolo al 2012 o al 2013. Gli impegni si mantengono e si mantengono nei tempi pattuiti: questo è quanto si è impegnato a fare il Governo e l'attuale maggioranza, e lo faremo. Lo faremo perché occorre dare credibilità all'estero su quello che dovrà diventare il nostro Paese; lo faremo perché, se non possono crescere le entrate, a causa della crisi e della voluta diminuzione dell'imposizione fiscale, allora non rimane che spendere meno. È naturale.

Ma come spendere meno? Innanzitutto, occorre analizzare la spesa: un Paese serio e moderno oggi dovrebbe spendere quanto più possibile in spese in conto capitale. Possibilmente dovrebbe aumentare la parte destinata agli investimenti, capaci, oltre che di realizzare maggiori infrastrutture, di offrire posti di lavoro creati dall'economia reale e non – come dice il mio collega della Lega Nord Garavaglia – dall'economia di carta costituita dalla fabbrica degli stipendi, qual è la pubblica amministrazione in certe Regioni poco virtuose.

Occorre dunque, possibilmente, aumentare la spesa in conto capitale, anche se per il momento evidentemente non è stato possibile farlo perché nel breve periodo – va detto e sottolineato – non si può abbassare la spesa corrente, se non si vuole dar luogo ad una serie cospicua di licenziamenti. Quindi, quella che si è dovuta subire è una pesante eredità di scelte non attribuibili evidentemente a questa maggioranza e a questo Governo.

Se dunque non si può licenziare a man bassa, bloccare il *turnover* nelle Regioni che presentano percentuali scandalose di assunzioni nella pubblica amministrazione, deve essere considerata una regola per il futuro. Negli ultimi dieci anni, le amministrazioni centrali hanno aumentato le loro assunzioni di 105.900 unità e le amministrazioni locali di 21.000.

Il rapporto tra dipendenti pubblici e totali occupati diverge moltissimo se si paragonano le Regioni settentrionali a quelle meridionali: ad esempio, mentre in Lombardia tale rapporto misura il 12,8 per cento, in Calabria lo stesso rapporto è pari al 29 per cento. Il problema, inoltre, è che quando si assume senza che ve ne sia bisogno, occorre inventare qualcosa da far fare a questi assunti; pertanto, un aumento inutile di assunzioni spesso non produce un aumento di servizi, bensì un aumento di burocrazia, con una diminuzione evidente di competitività.

Questa mattina il ministro Tremonti ci ricordava come l'Italia *ante* 1971 avesse un livello di debito pubblico entro il 35 per cento del PIL; ci ricordava come ogni anno vi fosse un sostanziale pareggio della parte corrente, a volte con una creazione di risparmi, i quali consentivano, in-

sieme al corretto ed equilibrato indebitamento, di realizzare gli investimenti necessari al Paese. Ogni azienda che si rispetti agisce così: questo è il modo naturale che ogni azienda sana ha di comportarsi, altrimenti semplicemente fallisce.

Oggi paghiamo le scelte scellerate dei decenni successivi ai primi anni Settanta. Il problema è che non si può più rimandare la cura. Se non si può spendere in conto capitale prima di ridurre la spesa corrente, occorre evidentemente tenere in piede e agevolare la realtà imprenditoriale esistente e gli investimenti privati in attività imprenditoriali. Nessuna forma contributiva: il passato ha insegnato a tutti quanto tale sistema non paghi per aiutare le aziende private. Occorre piuttosto abbassare o, meglio, razionalizzare le imposte dirette alle imprese, man mano che i conti pubblici lo consentano, soprattutto alle piccole e medie imprese.

In particolare – e si potrebbe farlo fin da subito – sarebbe importante sarebbe togliere un po' di burocrazia. Non si può non ricordare che le imprese italiane pagano ogni anno circa un punto di PIL percentuale in burocrazia: 15 miliardi almeno di euro buttati in burocrazia. Il 95,7 per cento dei costi di questa burocrazia sono pagati nel Paese dalle piccole e medie imprese e il 76,3 per cento da aziende con meno di nove addetti.

Ad ogni modo, per non fare la figura di essere colui che parla bene ma poi non fa nulla, anticipo la presentazione di due miei ordini del giorno che vanno proprio in questa direzione e per i quali mi aspetto grande sensibilità da parte del Governo e del relatore. Anzi, il mio impegno, considerato che vengo proprio dal mondo imprenditoriale, sarà, ad ogni provvedimento che mi consente la non estraneità dell'oggetto, di portare alla luce alcune problematiche nei vari settori imprenditoriali, soprattutto di quella che chiamo burocrazia omicida, ossia quella che ammazza aziende ed economia.

Ad ammazza l'economia, specialmente quella delle piccole e medie imprese, a disincentivare un professionista a scommettere su se stesso quando all'inizio la decisione se scommettere o no è molto difficile, non c'è solo la burocrazia, non c'è solo la crisi che stiamo in questo momento soffrendo a livello globale, ma ci sono anche strumenti impositivi non giusti e non corretti. Mi riferisco al legiferare in violazione dell'articolo 3 dello Statuto del contribuente e agli studi di settore, così come sono concepiti oggi.

Troppo spesso i precedenti Governi hanno violato l'articolo 3 dello Statuto del contribuente. Lo scorso Governo Prodi ha abusato di tale violazione. Questa è l'occasione buona per sensibilizzare maggioranza e Governo attuale a non legiferare mai retroattivamente in materia fiscale. L'impegno è a non derogare mai a questo pilastro di giustizia e correttezza per distinguersi in virtù ed equità nei confronti di chi le tasse le paga.

Quanto agli studi di settore, nella legislatura precedente sono stati usati come una vera e propria *minimum tax*, almeno questo è ciò che io e molti altri miei colleghi in Commissione abbiamo rilevato. Oggi occorre tener conto della presenza di una crisi importante e quindi, coerentemente,

le aspettative che il fisco ritiene di avere nei confronti dei risultati economici delle partite IVA interessate devono essere limitate.

A questo vorrei aggiungere un ragionamento logico che riguarda le giovani partite IVA, i giovani professionisti, i giovani artigiani e imprenditori che verosimilmente per i primi tre anni di attività devono costruirsi quello che chiamiamo «avviamento». Ebbene, come possiamo equiparare un'aspettativa di risultato di una partita IVA consolidata, forte di un avviamento pluriennale importante, con quella di una partita IVA nuova e priva di avviamento? Sembra una domanda retorica, eppure le nostre norme non evidenziano questa differenza. Per questa ragione la Lega Nord chiede (e vuole sensibilizzare in questa direzione ancora una volta il Governo) di esentare dagli studi di settore e dagli indici di normalizzazione le giovani partite IVA nei loro primi tre anni di attività.

Quale ulteriore considerazione, affermo che vorrei non si dicesse mai che questo Governo non intende combattere il sommerso e l'evasione fiscale sul territorio. Certamente è una delle missioni, anche se non deve essere confusa con la criminalizzazione fino a prova contraria di chi non sia un lavoratore subordinato e dipendente, errore questo già commesso in passato.

Occorre comunque tener presente che secondo lo studio Quintavalle la pressione fiscale apparente nel nostro Paese è del 43,3 per cento mentre quella effettiva supera abbondantemente il 51 per cento; che l'incidenza in percentuale delle unità di lavoro non regolari (assunzioni in nero) sul totale assunti è superiore all'8 per cento al Nord, al 10 per cento al Centro e al 19 per cento al Sud. Sempre secondo lo studio Quintavalle l'intensità dell'evasione è del 19,9 per cento al Nord-Ovest, del 23,4 per cento al Nord-Est, del 30,7 per cento al Centro e del 60,5 per cento al Sud, dove in Calabria è stimato si raggiunga il 93,9 per cento!

Quindi, l'invito, evidentemente, è di andare a controllare *in primis* soprattutto dove questo fenomeno è radicato e percentualmente più sviluppato. Ma il Sud per poter uscire dalla crisi fa dovrà curarsi con un cocktail farmacologico preciso: dovrà riuscire nella bonifica dalle mafie e dalla malavita, dovrà ridurre lo stipendificio creato nella pubblica amministrazione, abbassare quindi le spese correnti e destinare le risorse a quanta più possibile spesa in investimenti di conto capitale. Il Sud dovrà aiutare il concretizzarsi del federalismo fiscale, in esame parlamentare in queste settimane, perché solo con la realizzazione dei valori riconosciuti nel provvedimento di cui all'Atto Senato n. 1117 si potrà risollevare, come anche il resto del Paese, da una situazione di crisi senza precedenti.

Anche per quest'ultimo motivo l'auspicio è che tutti insieme, maggioranza ma anche minoranza, attraverso un'opposizione costruttiva e non un irresponsabile eventuale ostruzionismo, si riesca a non far deragliare un treno che questo Governo ha collocato sulle giuste rotaie. Su queste rotaie scorrono i principi di equità, di razionalizzazione della spesa, di rigore nei conti, di risoluzione dei problemi più annosi, di copertura dei buchi, ma non *gratis* per chi li ha creati, di diminuzione di burocrazia, di

imposizione fiscale, soprattutto il merito dell'aver iniziato a porre le basi al blocco della spesa corrente ricorrendo al blocco del *turnover*.

Infine, un riconoscimento al lavoro in Commissione bilancio: si è lasciato il necessario spazio alla discussione di ogni senatore; un provvedimento evidentemente poco modificabile ha subito alcune puntuali migliorie prevedendo e risolvendo sul nascere una nuova questione legata alle scuole e agli asili; prevedendo nuovi criteri legati al Patto di stabilità, come trasversalmente auspicato dalle forze politiche, prevedendo un'assegnazione di fondi ai Comuni di confine con le Regioni a Statuto speciale e alle Province autonome (quest'ultimo emendamento fortemente voluto e sostenuto dalla Lega Nord).

Per concludere un'ultima considerazione: come ricordato dal senatore Morando, quando prendiamo in mano il Paese non siamo molto fortunati: dopo l'11 settembre, questa volta dobbiamo affrontare una crisi storica, ma non voglio neanche pensare cosa sarebbe potuto accadere se ci fosse stato ancora l'ex Governo Prodi. Oggi l'opposizione propone una manovra espansiva, rinviando la data del pareggio di bilancio al 2012, forse al 2013; se ci fosse ancora Prodi, alla faccia della manovra espansiva, ci sarebbero Visco e Tommaso Padoa-Schioppa a comprimere l'economia con le loro bellissime tasse o ci sarebbero i vari Pallaro o Pecoraro Scanio, pronti a evidentemente a spendere tesoretti o quel che comunque c'è. Mi sa che noi siamo sfortunati, ma almeno il Paese una fortuna l'ha avuta. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanciù. Ne ha facoltà.

SANCIÙ (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, stiamo discutendo e successivamente voteremo il disegno di legge finanziaria 2009, un testo snello e caratterizzato da alcuni elementi di forte novità, frutto di quelle scelte economiche avviate già a giugno con quella che è stata definita la «manovra d'estate» e che ha caratterizzato la politica economica del Governo definendo gli obiettivi principali, sia rispetto all'impegno assunto in sede europea, volto al raggiungimento del pareggio del bilancio entro il 2011, sia rispetto alla consapevolezza che un Governo responsabile aveva l'obbligo di interrompere quella tradizione nefasta della politica di bilancio italiana che ha portato il Paese ad avere il terzo debito pubblico del mondo.

Per la prima volta, come fatto rilevare da alcuni colleghi, viene ora introdotto il principio della triennialità, proiettando le scelte su un orizzonte temporale più ampio, ma cosa ancor più importante è il ritorno ad una finanziaria che si riappropria del suo contenuto tipico, abbandonando quel carico eccessivo di disposizioni e decisioni che ne deviavano la sua funzione originale. Una finanziaria che si perdeva in quel minestrone di provvedimenti discontinui, frammentari, microsettoriali, localistici, destinati non ad occuparsi dell'interesse generale del Paese, ma a soddisfare esclusivamente qualche interesse particolare, ad accontentare qualche territorio o l'appetito dei singoli o di qualche corrente.

Colleghi, questa non è la finanziaria dei particolarismi, non bisogna mettere in atto nessun «assalto alla diligenza», occorre modificare quell'approccio con cui ogni autunno si affrontava la legge di bilancio.

Oggi, è fondamentale blindare il bilancio dello Stato in un momento di grave crisi economica mondiale; è indispensabile continuare a dare iniezioni di fiducia al Paese e risposte concrete agli italiani, ma non è certamente facile per nessuno intervenire in uno scenario così caratterizzato.

Il Governo ed il ministro Tremonti si trovano tra capo e collo il peso di una congiuntura economica che definire negativa appare forse troppo restrittivo. Occorre affrontare le emergenze ed attivare tutte le iniziative utili al rilancio del Paese, dalle grandi opere al varo di una strategia energetica nazionale, dal piano casa al contenimento del costo dei libri scolastici, dall'abolizione dei *ticket* sanitari alla *social card*, che voi avete superficialmente snobbato non pensando a quelle fasce deboli che purtroppo sono presenti nel nostro Paese.

Certo, questo non basta, ne siamo consapevoli tutti, e saranno in molti che, prendendo coscienza degli aiuti all'economia che il Governo ha già messo in essere, non avranno esultato come alla vittoria dell'Italia ai Mondiali; ma certamente una piccola-grande soddisfazione, un piccolo sospiro di sollievo in molti lo hanno già tirato.

Colleghi, essere intervenuti tempestivamente ha però evitato il tracollo. Mettere in essere quelle misure per il rilancio della competitività del nostro sistema economico, l'attenzione riposta nei confronti di coloro che rischiavano di rimanere troppo indietro, il rafforzamento delle finanze pubbliche hanno fortunatamente evitato il peggio. E qui non si vedono solo le capacità politiche di questo Governo, ma emerge la presenza di figure professionali altamente qualificate, di economisti di grande livello internazionale di cui dispone l'Esecutivo.

Al senatore Morando (che non vedo in Aula), al senatore Nicola Rossi ed ai colleghi tutti del Partito Democratico vorrei dire: per voi quella messa in atto dal Governo Berlusconi è una politica di bilancio restrittiva e affermate che il Paese richiede invece misure di tipo espansivo, ma spero di cuore che non vi riferiate alle stesse misure messe in atto dal precedente Governo, quando è stato aumentato il prelievo contributivo sui lavoratori precari, quando è stato ridotto lo stanziamento per la cassa integrazione, quando è stato deciso di aumentare gli estimi catastali, sui quali si pagano le tasse sulla casa, quando, aumentando le imposte dirette e, di conseguenza, il peso delle aliquote marginali, veniva tassato quello che gli italiani a fatica guadagnavano con straordinari e premi di produzione, o quando sono state cancellate le grandi opere in grado di assicurare sviluppo e occupazione a centinaia di imprese e lavoratori.

Colleghi, questo solo per rinfrescare un po' la vostra memoria, magari intorpidita dal freddo invernale di questi giorni. C'è una gran bella differenza tra l'aver dimenticato e il far finta di non ricordare. Come sosteneva infatti un noto giornalista e scrittore: voler dimenticare il passato è come voler dimenticare la legge di gravità; si può fare un salto, ma chi lo fa deve, quando ricade, essere più attento di chi ha fatto soltanto un passo.

Ebbene, colleghi, il presidente Berlusconi e il ministro Tremonti in particolare, passo dopo passo, stanno continuando a percorrere le due direttrici sulle quali è basata la manovra economica del Governo: il riordino dei conti pubblici e gli interventi per favorire lo sviluppo e rilanciare il Paese. Purtroppo, però, dovendo ridurre il deficit, ma non volendo in nessun modo mettere ulteriormente le mani in tasca ai cittadini e far pagare loro nuove tasse, esiste una sola soluzione: quella di operare una politica di serio contenimento della spesa pubblica. È un sacrificio richiesto a tutti i Ministri, ai loro Ministeri e a tutte quelle diramazioni delle strutture dello Stato che devono contenere privilegi e razionalizzare le spese per trasformare l'Italia dal Paese degli sprechi nel Paese dell'efficienza. Questo è il nostro obiettivo.

Certo, colleghi, non basta contenere la spesa pubblica ed occuparsi delle emergenze per rilanciare l'economia: bisogna continuare a perseguire una scelta economica frutto di una visione generale, che porti ad un rilancio vero del Paese che gli consenta di consolidare la sua posizione nel sistema della grande economia mondiale.

Per questo – e mi rivolgo anche ai colleghi dell'opposizione – era necessario abbandonare l'uso speculativo che in questi anni si era soliti fare della finanziaria, la predisposizione di tutti quegli emendamenti per chiedere qualcosa per quel territorio, per quella Regione, per quella singola impresa.

Oggi serve senso di responsabilità, serve una politica in grado di prendere per mano tutto il Paese, da Bolzano a Reggio Calabria per arrivare alla mia Sardegna. Un Paese che deve diventare sempre più solidale, agganciando i vagoni lenti al treno veloce dello sviluppo. Questo Governo e questa maggioranza sono sulla giusta strada.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli relatori, discutiamo dei disegni di legge finanziaria e di bilancio annuale e pluriennale dello Stato, come abbiamo già sentito in diversi interventi ed in particolare nelle relazioni iniziali, come proseguimento di un'iniziativa nata quest'estate e che fortunatamente, dopo i noti problemi che sono sorti – uno tsunami – in campo finanziario, ha dato una guida stabile e un indirizzo al nostro Paese e ai nostri cittadini. Quindi, completiamo con questi provvedimenti quelle che erano già linee guida portanti di questo Governo e della nuova maggioranza del Paese.

Vorrei ritornare su alcuni dei temi trattati e forse anche riprenderne di nuovi che trovo particolarmente significativi – come senatore di aree montane del Nord del Paese – all'interno di questi provvedimenti che vanno nel senso auspicato dal movimento della Lega Nord, per come sta rappresentando il Paese, e il Nord del Paese in particolare.

Non posso quindi non iniziare registrando con viva soddisfazione la presenza, nel disegno di legge finanziaria che viene in discussione in

Aula, di un comma relativo al Fondo per le aree svantaggiate che si trovano al confine con le Province e le Regioni autonome, le quali, godendo di grande autonomia e di entrate finanziarie importanti, determinano una grossa disparità tra gli operatori e i cittadini rispettivamente al di qua e al di là dei suddetti confini.

È chiaro che noi, come movimento della Lega, vediamo la soluzione di questa realtà ormai anacronistica nel portare tutti i cittadini allo stesso livello per mezzo del federalismo fiscale, quindi con quell'autonomia e quella gestione dei redditi prodotti a livello territoriale, con un Governo vicino alla gente, secondo il principio della sussidiarietà. Tuttavia, in questo momento di transizione è importante cercare di limitare il *gap* esistente e bene la Lega ha fatto a insistere affinché all'interno della finanziaria vi fosse un'attenzione particolare a questo problema. Devo dare anche atto al Governo, e ringraziarlo, perché così facendo ha risposto puntualmente ad un ordine del giorno che avevo presentato quest'estate e che era stato accolto. In tempi brevi, già con questa finanziaria, è stata data piena risposta a quell'ordine del giorno sfatando con ciò quello che a volte si dice, cioè che un ordine del giorno non si nega a nessuno, quasi fosse solo una gentile concessione. Invece, non si tratta, anche per la serietà di questo Governo, di una promessa vuota ma di un impegno sostanziale che ha trovato, ripeto, piena consistenza.

Trovo poi importante l'essere venuti incontro nella finanziaria alle autonomie locali, ai Comuni in particolare, sul Patto di stabilità, con lo sblocco ed una considerazione particolare almeno per quanto riguarda gli investimenti, sottraendoli dal calcolo complessivo. Anche questo è un segnale importante di attenzione del Governo e della maggioranza per quanto riguarda gli enti locali e la piena operatività che devono avere per intervenire in favore dei propri cittadini, pur ovviamente in un momento di restrizione delle capacità fiscali generali del Paese.

Come abbiamo sentito bene dal ministro Tremonti, in audizione nelle Commissioni riunite questo pomeriggio nell'ambito della discussione sul federalismo fiscale, è dal 1971 che il Paese sta passando da un avanzo positivo di parte corrente ad un accumulo di debito pubblico che ormai ci ha portato al terzo posto a livello mondiale. In questa situazione, nella quale inoltre non si registra un importante incremento di PIL, un rientro di debito pubblico non può essere realizzato se non con un rigore a tutti i livelli e, quindi, con un richiamo alla partecipazione a tutti gli enti locali che stanno rispondendo in tal senso con grande senso di responsabilità, in attesa – ripeto – del federalismo che rappresenterà una rivoluzione da tutti auspicata, desiderata e ormai sospinta, per la quale si chiede anche un'accelerazione ed una risposta definitiva ad un Paese che, con l'organizzazione e l'assetto attuali, anche di tipo fiscale, ha ormai terminato parte della sua storia e che, quindi, deve cambiare radicalmente pagina e anche modo di operare.

Sotto il profilo della razionalizzazione delle spese, vediamo con attenzione i tagli, che riconosciamo importanti, operati anche sulla spesa pubblica, ciò a testimonianza per i cittadini proprio del fatto che nei mo-

menti di difficoltà non bisogna agire sulle maggiori entrate, e quindi sulla tassazione, ma bisogna intervenire con una forte contrazione della spesa pubblica. I tagli operati sui Ministeri si rivelano quindi importanti, ma devono anche condurci ad una razionalizzazione della spesa secondo il principio proprio del federalismo fiscale che vuole portare al centro i costi *standard*, non lavorando più sui costi storici, ma sulle cosiddette *best practice* degli enti locali, in modo tale che laddove un servizio è reso a costi più bassi che altrove questo deve rappresentare un elemento da copiare e da riportare nelle altre aree, consentendo in tal modo una migliore utilizzazione delle risorse.

Un esempio per tutti è rappresentato dalla sanità. Sappiamo che la qualità resa dai servizi sanitari veneti e lombardi è eccellente ed è di altissima qualità a livello mondiale; è stato quindi calcolato che se il modello della Lombardia e del Veneto fosse riprodotto in tutte le altre Regioni in termini di costi e di organizzazione dei servizi, si otterrebbe sin da subito un risparmio annuo di tre miliardi di euro per l'intero sistema sanitario del Paese. Non si tratta di pochi soldi, anzi, sono moltissimi. A volte viene criticato, anche scorrettamente, l'intervento di riduzione dell'ICI sulla prima casa. Di fatto, però, già dalla sanità, riproducendo in tutto il Paese il sistema organizzativo lombardo-veneto, si otterrebbe un notevole vantaggio.

Un altro aspetto molto importante contenuto nel provvedimento in esame, grazie anche al contributo offerto dai lavori svolti in Commissione ed all'apporto fornito dal Governo, è quello relativo agli strumenti finanziari derivati. Sono state previste, infatti, regole molto precise e stringenti per gli enti locali, dal momento che tali prodotti hanno sconquassato non soltanto il sistema privato ma anche quello pubblico. Si è pertanto intervenuti con una moralizzazione di tali strumenti che avevano avuto una deriva molto pericolosa. In tal senso si dà un segnale importante di moralizzazione e di attenzione ai nostri cittadini e al Paese che stiamo governando con senso di responsabilità.

Importanti e positivi sono anche gli interventi nel settore degli ammortizzatori sociali. In molte realtà del Paese, anche nella locomotiva dell'Italia, il Nord, la cassa integrazione e gli strumenti in deroga sono ormai frequenti; le imprese, inoltre, soffrono anche gli attacchi economici di concorrenza scorretta dei Paesi emergenti, in particolare della Cina, Paese in cui magari la legislazione ambientale e quella a tutela dei lavoratori non sono certamente al livello di quella europea ed italiana, e questo pone la nostra industria in una situazione di svantaggio in termini di concorrenza.

Da condividere sono anche gli interventi in materia di istruzione. È stato criticato il provvedimento del ministro Gelmini, ma vediamo che anche nel disegno di legge finanziaria sono contenute importanti iniziative in materia.

Il giudizio è molto positivo anche per quanto riguarda gli interventi per la montagna. Essendo originario di zone di montagna, ho trovato che gli interventi contenuti nella finanziaria siano importanti.

Sono altresì favorevole all'intervento che riduce le spese per le comunità italiane all'estero. È stato scorrettamente criticato, ma anche questa misura mira ad una razionalizzazione delle spese. Conosco bene la realtà degli italiani all'estero e so quanto essi siano importanti in quanto nostri testimoni in termini di cultura, di tradizione, di economia e di efficienza. Vanno considerati certamente con attenzione, ma devono essere razionalizzate le spese. *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Concluda il suo intervento, senatore Vaccari.

VACCARI (LNP). La ringrazio, signor Presidente.

Abbiamo visto come ci siano molte richieste di attenzione da parte dei sindaci d'Italia per la richiesta del 20 per cento; il Fondo per le aree svantaggiate dà una risposta di autonomia agli enti locali delle aree svantaggiate e il federalismo fiscale completerà questo intervento di attenzione verso gli enti locali e verso il Nord.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ringraziare il sottosegretario Vegas per l'attenzione con la quale ha seguito tutto il dibattito anche in Commissione. Può testimoniare egli stesso che c'è stato finora un confronto serio e vero. Quindi, bisognerebbe evitare di fare certe battute – come mi è capitato di sentire – rispetto alle ricette che mettono in campo gli uni e gli altri. Devo dire invece che in Commissione e in Aula il confronto c'è stato, anche se le ricette in campo sono diverse.

Ci troviamo di fronte ad una crisi molto difficile, dalla quale – com'è consapevolezza di uno schieramento e dell'altro – non si esce subito, non si esce in fretta e nemmeno uguali a prima. Se ne uscirà, ma, quando ne usciremo, avremo lasciato sul campo molti problemi e ne avremo ancora molti da risolvere.

Gli ultimi dati registrano circa 380.000 cassaintegrati (ma sono in aumento), a cui si aggiungono tutti i lavoratori precari che, man mano che finiscono il loro periodo di lavoro, vengono lasciati a casa. Questo accade, in molti casi, perché non vi sono gli ammortizzatori sociali.

Insomma, la situazione è molto difficile e complicata. Vi sono due diverse impostazioni in campo: noi pensiamo che in un momento come questo bisognerebbe tentare di attuare il più possibile una politica espansiva, mentre il Governo sostiene che il nostro Paese ha un debito molto forte e che bisogna agire con molta attenzione. È una posizione seria e responsabile, anche se la si può non condividere. Il debito è una cosa seria e non uno scherzo. Quando una famiglia ha debiti importanti, non affronta allegramente la vita, ma con grande preoccupazione. Ma la riflessione che probabilmente dovremmo tentare di fare tutti assieme è proprio la se-

guente: le caratteristiche e le dimensioni della crisi attuale non ci imporrebbero di avere un minimo di coraggio in più?

Dubito che gli Stati Uniti d'America, per effetto della recente crisi, abbiano un debito irrilevante. A mio avviso, se non arrivano o addirittura superano la soglia del 100 per cento di debito sul PIL, si avvicinano all'80 per cento: è un debito importante anche il loro, ma hanno deciso di attuare una politica che cerchi di fornire copertura, attraverso gli ammortizzatori, a coloro che rimarranno sulla strada, ovverosia ai ceti più deboli (e con ciò intendiamo anche i ceti medi che subiscono gli effetti della crisi del settore manifatturiero, parliamo di tecnici e figure professionali importanti nel processo produttivo delle piccole e medie imprese che rimarranno a casa in cassa integrazione).

Insomma, sul tema della cassa integrazione e degli ammortizzatori, vogliamo continuare ad andare in deroga di fronte a un problema che assume queste dimensioni? Vogliamo continuare a dare cassa integrazione in deroga o invece vogliamo porci il problema della riforma anche della cassa integrazione? È necessaria una riforma seria e noi siamo pronti a misurarci su un progetto serio, che veda anche una responsabilizzazione dei lavoratori di fronte alla riforma della cassa integrazione. Dobbiamo parlarne, però, e parlarne in fretta perché la deroga non deve essere la regola in una situazione di crisi di queste dimensioni e di questa profondità.

Di fronte a una crisi con queste caratteristiche e di queste dimensioni, anche con un debito importante come il nostro (oggi il ministro Tremonti ricordava che il nostro debito pubblico è il terzo del mondo e a maggior ragione, quindi, bisogna fare molta attenzione), non ci vorrebbe più coraggio per coprire coloro che sono in difficoltà ma, al tempo stesso, per realizzare una politica espansiva di investimenti? Gli Stati Uniti hanno messo a punto un piano di questo tipo, un piano coraggioso, anche se io non so se riusciranno a realizzarlo, come vi riusciranno e quanti problemi si lasceranno dietro. Gli Stati Uniti d'America, però, hanno di sicuro approntato, da una parte, un piano coraggiosissimo di protezione e, dall'altra, un piano di investimenti in settori strategici. Essi possono rappresentare un punto di riferimento.

A maggior ragione, noi abbiamo bisogno a livello europeo di non andare in ordine sparso e rivolgo in tal senso anche un suggerimento modesto, quale può darlo un senatore, al Governo e al Presidente del Consiglio. Adesso si fanno le riunioni dei due, piuttosto che dei tre o dei quattro, ma di fronte a una crisi come questa sarebbe necessario che l'Europa nel suo insieme giocasse un ruolo a fianco degli Stati Uniti e si ponesse sul loro stesso piano per proporre un piano al quale partecipino tutte le Nazioni europee. È questa una ricetta impraticabile, sulla quale non ragionare, da non mettere in campo a livello europeo e sulla quale non insistere in maniera molto forte sempre a livello europeo?

Se riflettiamo bene sul dibattito e sulla discussione svolta e se non vogliamo volgere sempre la testa all'indietro verso il Governo Prodi (noi potremmo poi fare altrettanto, guardando ai Governi ancora precedenti; ma confesso che a me non piacciono le teste voltate all'indietro),

realizziamo che ci troviamo in una crisi così preoccupante che ci impone di guardare avanti seriamente.

Voglio allora proporre quattro questioni anche se non le affronteremo in questa finanziaria, esaminando quale abbiamo espresso tutte le nostre opinioni, discusso molto ma ottenuto poco. Osservando che adesso arriverà un altro provvedimento, ma sarebbe necessario che, qualche volta, i provvedimenti economico-finanziari venissero in prima battuta al Senato (lo dico al Presidente), altrimenti noi svolgeremo sempre discussioni bloccate rispetto al dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento, ripeto che voglio proporre quattro questioni, da aggiungere a quelle illustrate in maniera egregia dai colleghi Nicola Rossi, Morando e dagli altri senatori del mio Gruppo che sono intervenuti, perché ritengo che esistano delle azioni virtuose da poter porre in essere e che una politica espansiva si possa realizzare anche con azioni virtuose che abbiano un grande rispetto per il debito pubblico del Paese.

La prima questione riguarda l'investimento nelle fonti rinnovabili. Nel piano predisposto dal futuro Presidente americano, che si insedierà presto al vertice degli Stati Uniti, l'investimento nelle energie rinnovabili è una delle priorità assolute di quel Paese. Investire nelle energie rinnovabili in questo momento potrebbe rappresentare molto per il nostro Paese e per diversi settori di esso: dall'edilizia alle ristrutturazioni edilizie fino ad arrivare alla ricerca sulle fonti rinnovabili, da noi abbandonata nei lontani anni Novanta. In particolare, per quanto concerne il settore dei pannelli fotovoltaici e solari, noi abbiamo abbandonato un settore di ricerca importantissimo.

Investire in questo settore significa migliorare la bilancia dei pagamenti, rilanciare la ricerca, in particolare quella applicata, mettere cioè in moto un sistema virtuoso che porta ricchezza e occupazione. Perché allora non fare una volta tanto una scelta e smettere di fare le discussioni sul nucleare, sì o no, sostenendo che i problemi non si risolvono solo con le rinnovabili, e di interrogarci su dove vogliamo e dove possiamo arrivare? Decidiamo di fare una scelta consapevole e responsabile per sostenere un settore importante come questo.

Ancora, ridurre l'IVA nel settore del turismo, che è uno dei moltiplicatori dell'occupazione più importanti. Il turismo è l'industria prioritaria del nostro Paese, con più valore aggiunto, con più possibilità di espansione dell'occupazione e noi abbiamo un'IVA che ci penalizza dai 3 ai 5 punti rispetto agli altri Paesi nostri competitori. Possiamo continuare ad andare avanti così? Ridurre l'IVA in questo caso certamente costa, ma quanto dà di beneficio dal punto di vista della lotta all'evasione e dal punto di vista del rilancio di un settore strategico come quello del turismo nel nostro Paese?

Per quanto riguarda gli investimenti, non mi accontento dell'elenco delle strade. Volete che diciamo che abbiamo sbagliato noi quando abbiamo fatto l'elenco delle strade? Abbiamo sbagliato noi, ma ora state sbagliando voi perché l'Italia perde dal 20 al 25 per cento di competitività del sistema Paese nella movimentazione delle merci. Non abbiamo una

grande area logistica e i porti e i sistemi ferroviari nodali del Paese sono mal collegati dappertutto.

La movimentazione delle merci per un Paese come l'Italia, che è strategico verso il Medio Oriente o verso l'Oriente, sarebbe una questione decisiva e fondamentale. Noi abbiamo un sistema che non funziona. Vogliamo dare priorità a questi investimenti che vanno ad incidere in maniera significativa e determinante su uno dei fattori di competitività sui quali l'Italia perde rispetto a tutto il resto d'Europa? Le nostre merci quando arrivano alla distribuzione perdono circa il 22 per cento rispetto agli altri Paesi. Bisognerà allora decidere che, se si fa un piano di investimenti, ci si dà delle priorità e priorità serie, che si rispettano, e si chiede a tutti noi di fare un lavoro di questo tipo. Così si potrebbe sbloccare per gli enti locali l'infrastrutturazione di secondo livello.

Siccome la crisi è molto pesante spero succeda un miracolo, come a volte accade quando ci sono crisi come queste. Spero e mi auguro che ci prestiate ascolto, cosa che in questo Paese sarebbe già un miracolo, anche di fronte a una crisi come questa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, vorrei rispondere subito al senatore Mercatali perché ha inserito nel dibattito, anche se alla fine di questa discussione, molti elementi interessantissimi dal punto di vista delle strategie economiche che, a suo avviso, questo Governo dovrebbe mettere in campo.

Sono certa che le aperture importanti che ha fatto questa sera, come durante il dibattito in Commissione, aiuteranno questa maggioranza e questo Governo a trovare più facilmente con l'opposizione un filo comune e un interesse diffuso e ampio all'interno di quest'Aula parlamentare rispetto ai temi strategici e nevralgici che lui ha affrontato questa sera e che interessano anche ciascuno di noi.

Come non ricordare che solo un anno fa si lavorava in questi giorni a una finanziaria che tutto faceva tranne quello che ha appena detto il senatore Mercatali? Le scelte che, invece, il Governo sta operando in materia di finanza pubblica vanno giudicate complessivamente alla luce dei vincoli imposti dall'ordinamento, ma soprattutto dall'attuale congiuntura economico-finanziaria.

Il Governo sta facendo quanto è possibile in un quadro economico nazionale e internazionale difficile che la recessione in atto sta peggiorando. Lo testimonia il deterioramento delle prospettive di crescita dell'economia formulate nelle più recenti previsioni di autunno dei principali organismi internazionali che evidenziano come tutte le economie avanzate siano destinate a risentire, nel 2009, degli effetti della crisi finanziaria, mentre segnali di ripresa – che ci auguriamo – sono previsti solo a partire dal 2010.

Tale contesto rende certamente opportuna la scelta del Governo, più volte dichiarata nel corso dell'esame del provvedimento in discussione, intanto di voler mettere in sicurezza i conti pubblici, stabilizzando e consolidando il quadro complessivo di finanza pubblica, e su questo innestare interventi di politica economico-sociale, mediante specifiche misure di settore.

Con il decreto-legge n. 112 è stata definita la scelta del Governo di rivitalizzare la legge di bilancio in senso allocativo e di tipizzare la legge finanziaria, nel senso di lasciare ad essa il compito di regolare quantitativamente le grandezze di finanza pubblica. Sebbene non possa ritenersi concluso il dibattito sui documenti di bilancio – vanno ancora approfonditi alcuni aspetti, va fatto di più sul versante dei meccanismi e della qualità della spesa – la decisione assunta fornisce una risposta decisa alla richiesta di razionalizzazione degli strumenti di bilancio e delle modalità di decisione parlamentare in voga fino alla scorsa sessione, proveniente – ahimè – da tutte le forze politiche.

Appare quanto mai strumentale, quindi, la critica al Governo, reiterata nel corso della discussione in Commissione, di non prevedere, con lo strumento in esame, interventi volti al sostegno e allo sviluppo dell'economia necessari a fronteggiare l'attuale congiuntura, come ha appena detto il collega Mercatali. Sarebbe, questo, un ritorno a provvedimenti *omnibus*, di cui noi non sentiamo certamente la mancanza. Vorrei ricordare che solo dopo l'entrata nell'euro è stato ampliato il contenuto della legge finanziaria stabilito dall'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, prevedendo la possibilità di introdurre aumenti di spesa o riduzioni di entrata finalizzati al sostegno dell'economia ed allentando i divieti in materia tributaria previsti dalla riforma contabile del 1988.

Credo sia assolutamente condivisibile la scelta del Governo di puntare sulla stabilità dei conti pubblici. La Nota di aggiornamento al DPEF aveva previsto un rialzo, seppure contenuto, delle previsioni sul deficit per il triennio, mantenendo fermo l'obiettivo del perseguimento sostanziale del pareggio entro il 2011, come dagli accordi intercorsi in sede europea. Inoltre, il quadro di finanza pubblica fissato con l'approvazione del decreto-legge n. 112 ha previsto un livello di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche pari al 2 per cento nel 2009, all'1 per cento nel 2010, e allo 0,1 per cento nel 2011; un rapporto tra debito pubblico e PIL entro valori non superiori al 102,7 per cento nel 2009, al 100,4 per cento nel 2010 ed al 97,2 per cento nel 2011.

È in questo contesto che si inseriscono gli interventi previsti dalla legge finanziaria, che conferma il saldo netto da finanziare, peraltro migliorandolo, dai collegati ancora in discussione e dal recente decreto-legge n. 185, attualmente in discussione alla Camera, che contiene interventi di economia reale volti a fronteggiare l'eccezionale situazione di crisi internazionale.

In linea con le condizioni – tra cui la tempestività, la temporaneità ed il coordinamento degli incentivi a carico dei bilanci degli Stati membri – previste dalla Commissione europea per l'attuazione del recente piano di

ripresa, messo a punto in sede comunitaria, tali interventi recano effetti migliorativi sui saldi di finanza pubblica, sia con riferimento al saldo netto da finanziare che in termini di indebitamento netto.

A noi appare poi del tutto condivisibile la prudenza del Governo nel non abbandonarsi a facili sforamenti sul disavanzo, come avrebbero voluto in molti, anche sulla scorta del giudizio espresso dalla Commissione europea sul piano che abbiamo citato, in concomitanza dell'eccezionale congiuntura internazionale e della recessione in atto.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 19,20)

(Segue BONFRISCO). Tutti sono d'accordo sul ritardo infrastrutturale del Paese, senatore Mercatali, ma è necessario porre estrema attenzione a questa materia, che va affrontata in maniera sistematica. Non siamo nella situazione, ad esempio, della Francia dove appare possibile sostenere un peggioramento al 4 per cento del rapporto deficit/PIL, conseguente alle spese per infrastrutture annunciate dal presidente Sarkozy. Così come nessuno può essere contrario ad interventi immediati in favore di categorie svantaggiate o in favore di fasce sociali deboli. Si discute invece sulle forme e sulla sostenibilità.

Vorrei ricordare a qualche collega che durante la discussione in Commissione ha cercato di accreditare l'idea che tali interventi non sarebbero nelle corde, prima ancora che nell'agenda, del Governo, che sono passati solo pochi mesi dalla sciagurata scelta dell'allora maggioranza (la maggioranza di cui lei faceva parte, senatore Mercatali) di eliminare lo scalone Maroni, consentendo il pensionamento anticipato di poche migliaia di lavoratori che ha assorbito, però, un ammontare rilevante di risorse che avrebbero potuto essere più proficuamente impiegate, magari in situazioni di emergenza come quella attuale.

La legge finanziaria appare quindi complessivamente equilibrata nelle misure che contiene. Tra l'altro, non mi sembra che la discussione in Commissione sia stata a senso unico e si sia fondata esclusivamente sul *continuum* Governo-maggioranza. Più volte il rappresentante del Governo ha evidenziato come il dibattito si sia svolto su binari ben diversi dal passato e sia stato caratterizzato da uno sforzo comune per fronteggiare l'attuale crisi.

Nelle poche modifiche proposte dalla Commissione referente al testo approvato dalla Camera dei deputati appaiono significative, a mio modesto avviso, le misure relative alle scuole paritarie e al Patto di stabilità. Con riferimento alle prime, va ricordato che il ripristino pressoché totale delle risorse, circa 120 milioni di euro, in favore degli istituti in questione costituisce una garanzia per l'esercizio della libertà di scelta in materia di istruzione. Voglio rammentare che le scuole dell'infanzia, una rete che

rappresenta in tutti i territori, laddove è organizzata, il principio di sussidiarietà con un anticipo di decenni prima ancora della sua formalizzazione nella Costituzione italiana che è avvenuta nel 2001, sopportano ed accolgono il 70 per cento dell'infanzia in età prescolare, consentendo allo Stato di risparmiare risorse enormi, giacché il costo annuo sostenuto per ciascun bambino nelle scuole paritarie è di 2.700 euro, che sono suddivisi tra contributi statali, regionali, comunali, donazioni e rette pagate dalle famiglie; nelle scuole statali, invece, il costo annuo per bambino è di 4.000 euro ed è sostenuto interamente dall'erario.

Vorrei ricordare anche il parere della 7ª Commissione e le sue osservazioni in merito al disegno di legge finanziaria, in cui raccomanda il reintegro dei fondi destinati alle scuole paritarie tra le scuole dell'infanzia, che rappresentano, in alcune realtà locali, l'unica forma di servizio pubblico. Ciò anche alla luce del fatto che in diverse aree del territorio lo Stato e l'organizzazione degli enti locali sul territorio non riescono a rispondere alla grande domanda che sale dalle famiglie del nostro Paese di servizi pubblici adeguati; adeguati anche a favorire quella partecipazione femminile al mercato del lavoro che in tanti auspichiamo.

Relativamente al Patto di stabilità interno, con il concorso dell'opposizione, alla quale diamo atto, ne è stato definito un alleggerimento, volto a favorire gli investimenti in infrastrutture degli enti territoriali, mediante la mancata applicazione delle sanzioni previste per quegli enti che investono appunto in infrastrutture autorizzate dal Ministero dell'economia. Tuttavia, sarebbe auspicabile un ulteriore approfondimento delle regole che sovrintendono il Patto, più volte da tanti di noi definito molto rigido e un po' stupido.

In altri termini, sarebbe importante riconsiderare alcune fattispecie di poste contabili, per altro frequenti, e modalità di computazione che non consentono comunque ai nostri Comuni ed enti locali di rispettare gli obiettivi da conseguire. Allo stesso modo, e proprio in considerazione dell'attuale situazione finanziaria, appare necessaria, a mio avviso, una riflessione più compiuta sulla possibilità per Regioni ed enti locali di stipulare contratti relativi a strumenti finanziari derivati e di rinegoziare i contratti derivati a seguito della modifica della passività al quale il contratto stesso è collegato.

Ho il sospetto che oggi, in questo clima, in questa situazione, riteniamo giusto – così come abbiamo condiviso e votato solo qualche mese fa – impedire la nuova stipula di contratti derivati da parte degli enti locali; allo stesso tempo, nell'attuale situazione, data la condizione delle nostre banche, trovo non condivisibile impedire agli enti locali, in condizioni diverse, con le banche spesso straniere che hanno proposto ai nostri enti locali questo tipo di contratti definiti derivati, ma che potrebbero definirsi anche in qualche altro modo, di poter ridefinire e ricontrattare questo strumento che rischia di diventare un cappio al collo ai nostri enti locali peggio del Patto di stabilità.

È stato un lavoro intenso quello della Commissione bilancio, che ha lavorato su un testo innovativo, razionale, asciutto, ma non per questo

meno denso di contenuti; un lavoro proficuo assegnato ai relatori Pichetto Fratin e Saia, che ringraziamo, affinché anche in Aula si concluda l'esito di questo *iter* parlamentare con la costruttività che ha segnato il dibattito in Commissione bilancio. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il senatore Pichetto Fratin, relatore sul disegno di legge n. 1209.

FERRARA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*PdL*). Signora Presidente, se siamo d'accordo, si potrebbe forse proporre di rinviare alla seduta di domani mattina le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, i relatori hanno chiesto di replicare stasera, mentre domani ascolteremo la replica del rappresentante del Governo.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Pichetto Fratin.

PICHETTO FRATIN, *relatore sul disegno di legge n. 1209*. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto per i molti interventi nei quali non solo sono state rappresentate le varie teorie, ma – trattandosi della discussione di una finanziaria e di un dibattito molto ampio – sono stati affrontati in modo completo anche quei temi che forse aspettano un riferimento giuridico con il disegno di legge n. 1209 e che, dopo la riforma dell'estate, potrebbero essere ritenuti inammissibili o non strettamente attinenti. Parlo della manifestazione di quelle che possono definirsi le esigenze categoriali, territoriali e settoriali, ma che sono importanti e rilevanti per dare l'idea del quadro in cui ci si muove nel nostro Paese.

In secondo luogo, dal punto di vista sostanziale, il filone che è emerso nel corso della discussione – come peraltro era già accaduto nel corso dei lavori della 5ª Commissione e come di fatto ha ben sintetizzato dal collega Mercatali nel suo intervento – è quello di una comune lettura della situazione del Paese, che unisce maggioranza ed opposizione. Non si tratta dunque di quei dibattiti in cui qualcuno dice che c'è la crisi e qualcuno altro invece la nega. Ci rendiamo conto della situazione del Paese in questo momento e di quanto l'Italia pesa nell'economia internazionale, per cui il tema si è spostato sull'intervento che il Governo ed il Parlamento devono svolgere in questo ambito. E allora, si deve valutare se ricorrere ad una misura anticiclica, oppure ad misura strutturale, o, ancora ad una terza soluzione.

Abbiamo un primo obbligo, quello cioè di affrontare le condizioni del tempo attuale: pertanto, il primo termine è rappresentato dalla misura anti-

ciclica e la domanda è come le misure anticicliche possano anche essere strutturali. Era la domanda che si poneva il relatore di minoranza, il senatore Rossi, quando chiedeva quale fosse il disegno rispetto agli interventi di natura congiunturale, ma è la stessa questione posta anche in altri interventi. La sperimentazione sugli ammortizzatori sociali è propedeutica o di attivazione di un disegno più ampio, oppure si tratta di una misura temporanea? Ritengo e mi auguro, anche come relatore di maggioranza, che queste sperimentazioni non siano una pura misura anticiclica, ma che siano davvero propedeutiche a disegni molto più ampi.

Si pone una grande questione: ma questo Paese, che non ha avuto la forza di fare i tagli quando il grasso colava – se mai c'è stato quel momento!- e che non ha avuto il coraggio di fare le grandi ristrutturazioni quando le cose andavano bene, è in grado di farli oggi che non ci sono le risorse e che c'è una crisi internazionale?

A meno che non si voglia sposare la tesi che questa mattina ha sfiorato il senatore Pardi, quando ha affermato che ogni crisi è fonte di sviluppo – ogni tanto questa battuta viene fatta, ma fa rievocare un motto di una novantina di anni fa, anche se nel caso dei futuristi il modello di crisi era la guerra, igiene per il futuro – mi pare che non sia su questi termini che si possa porre il discorso.

Credo quindi che nel confronto fra due tesi di cura per quanto riguarda l'immediato e di strutturazione degli strumenti giuridici di questo Paese si debba fare una prima valutazione. A proposito di come intervenire nella cura, c'è una scelta di percorso? I colleghi si renderanno ben conto che un Paese che rappresenta l'1,5 o il 2 per cento dell'economia mondiale ha poche armi per dettare gli indirizzi; forse potrebbe farlo l'Europa con la somma delle forze, unificando e indirizzando tutti nella stessa direzione ma, come il caso degli aiuti americani al settore delle auto sta dimostrando, in alcuni casi l'Europa non può fare altro che seguire scelte che vengono da oltre oceano.

La suddetta valutazione mi porta a ribadire quanto sia corretta la posizione assunta dal Governo, che ha fatto una prima scelta, quella di porre in sicurezza il bilancio, attivando, nel contempo, tutta una serie di azioni puntuali di sostegno al consumo e di salvaguardia sociale. Il caso della carta acquisti ne è un esempio e lo cito per una ragione. La teoria dei consumi, che il professor Rossi conosce bene e meglio di me, è figlia anche di prova statistica e non solo di teorie o esercitazioni dottrinali, ci spiega come un flusso di denaro generalizzato non raggiunga lo scopo di stimolare la domanda; questa è anche una replica parziale all'intervento del collega Mercatali quando citava la parte che riguarda l'IVA. Solo il 30-40 per cento degli eventuali maggiori flussi generalizzati di denaro si trasformerebbe in spesa e quindi sarebbe un vero stimolo alla domanda. Il 60-70 per cento diventerebbe tesaurizzazione e quindi non raggiungerebbe, ragionando sul breve periodo, l'obiettivo che entrambe le parti si darebbero con una simile misura. Con il nostro debito pubblico noi non siamo in condizione di permettercelo: non abbiamo il debito pubblico tedesco o

lo spazio di bilancio che possono avere altri Paesi (la collega Bonfrisco in precedenza ha voluto citare la Francia).

Interventi diversi sia dell'opposizione che della maggioranza hanno giustamente ricordato come l'imminente ricollocazione sul mercato di quasi 400 miliardi di euro del nostro debito pubblico necessiti di una fermezza di bilancio e di garanzie che il mercato richiede, ma per l'interesse del Paese, perché costi meno anche il collocamento del nostro debito pubblico.

Non significa agire in base alla teoria del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, ma l'essere consci che in un Paese indebitato, con una rigidità della spesa pubblica senza uguali e una carenza infrastrutturale che mina la competitività, non è possibile fare azioni strutturali che in questo momento genererebbero duplicazioni.

Credo, colleghi senatrici e senatori, che il dibattito abbia messo in luce queste due posizioni, ma anche la giustezza del metodo del Governo con una manovra finanziaria che definisce la cornice e lascia ai singoli provvedimenti gli interventi per materia. Noi condividiamo questo metodo nella sostanza perché proprio in un momento come questo, con imprevedibili cambiamenti a livello mondiale, l'aver fermi i confini e l'aver spazi di azione per interventi più puntuali con tempestività di risposta rappresenta il miglior modo di agire. Nella sostanza si determina anche un misurato utilizzo delle risorse per fronteggiare emergenze che, in questo momento, ci viene difficile prevedere anche solo per la prossima primavera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Saia, relatore sul disegno di legge n. 1210.

SAIA, *relatore sul disegno di legge n. 1210*. Signora Presidente, rispetto alla relazione di questa mattina aggiungerò poche cose perché in essa si teneva già conto degli interventi di maggioranza e opposizione svoltisi in Commissione e che oggi si sono sostanzialmente replicati.

In sede di replica voglio sottolineare alcuni aspetti in parte comuni negli interventi di maggioranza e opposizione. Un primo aspetto, puramente tecnico, si attaglia al provvedimento di cui sono relatore ed è il riconoscimento della bontà, che alcuni colleghi hanno voluto sottolineare, di questo nuovo sistema legato alla riforma che, per il secondo anno di applicazione, riclassifica il bilancio per missioni e programmi. È un sistema che va riconosciuto e che ci ha offerto la possibilità di rendere più agevole la lettura del bilancio, forse ancor di più quest'anno rispetto all'anno scorso, anche se ritengo che comunque vi siano margini di miglioramento sia nella leggibilità che nella trasparenza dei dati, come avviene per gli indicatori di *performance* e in qualche caso anche di flessibilità, per poter offrire quindi maggiore accesso alla politica e ai suoi interventi.

Mi spiace invece non aver notato neanche in sede d'Aula, almeno da parte dell'opposizione, lo stesso atteggiamento sulla grande novità di quest'anno di avere anticipato i saldi già a luglio. Mi auguravo, rispetto anche

al prosieguo della discussione in Commissione di altri provvedimenti, ad iniziare dal decreto-legge presentato dal Governo in questi giorni e che ha inquadrato in un contesto diverso la crisi, che esso venisse menzionato dall'opposizione. Credo invece, come tutta la maggioranza, che il Governo, con la felice intuizione del decreto-legge n. 112 di luglio, abbia offerto maggiore serenità nell'affrontare sia il quadro economico che avevamo presente già a settembre, sia quello attuale, che vede una crisi economica mondiale che da settembre in poi, ahimè, ha accelerato i suoi ritmi. Credo che questo sia mancato nei vari interventi, in particolare in quelli più pesanti politicamente. Mi fa piacere che siano ancora presenti sia il relatore di minoranza, il professor Rossi, che il senatore Mercatali, capogruppo in Commissione bilancio.

Su molte questioni l'opposizione oggi ha ribadito che su questo provvedimento in Commissione non ha trovato risposte alla crisi economica, e ha parlato di sicurezza, di infrastrutture, di energie rinnovabili ed altro facendo riferimenti espliciti ad altri Paesi, in particolare agli Stati Uniti. Non riesco a comprendere questa miopia e come non ci si accorga che ad alcuni argomenti vi siano risposte già nel decreto-legge n. 185 in discussione oggi alla Camera, tant'è che certi richiami agli studi di settore, più volte ricordati in Commissione, oggi non vi sono più grazie alle risposte che il Governo ha iniziato a dare; al contrario, nelle due finanziarie precedenti non c'era alcuna traccia.

L'ultima considerazione di carattere generale è sui numeri, quanto meno in termini di metodo: anche su questo sono d'accordo con il collega Mercatali che è bene guardare avanti e che non si può continuamente avere il torcicollo. Però è inevitabile che anche guardando oggi il quadro generale non si possa fare la fotografia di questa legge di bilancio senza capire da dove veniamo, la pressione fiscale degli ultimi anni, l'aumento di spesa ereditato dalle due precedenti finanziarie. Credo che questa smemoratezza da parte di chi ha invocato per anni rigore mentre oggi invoca il richiamo ai tagli sia una contraddizione in termini che non si capisce se è solamente legata al ruolo di opposizione e di maggioranza o se effettivamente sia una miopia politica o peggio malafede.

Mi rivolgo al relatore di minoranza che ha richiamato più volte la mancanza di coraggio da parte del Governo: ci vuole coraggio anche nell'aver rigore, nei tagli, nel mantenere la barra forte e dritta nonostante l'apertura dell'Europa rispetto al Patto di stabilità che non deve essere solo un'occasione ghiotta: probabilmente in un quadro diverso e tipicamente italiano in passato ne avremmo approfittato. In controtendenza, invece, si sta dimostrando un atteggiamento molto responsabile, non solo di navigazione a vista ma attento al rigore ed a mantenere questa barra dritta. Al di là di tutto, comunque, è inoppugnabile che questa legge di bilancio migliora la finanza pubblica di fronte all'Europa e di fronte all'Italia.

All'opposizione vorrei dire che i sostegni alle classi meno abbienti e alle aziende non sono finiti con questi due provvedimenti. Come abbiamo detto, il decreto n. 185 sta già dando risposte, ma ci sono altri provvedimenti che a cavallo dell'anno o collegati o meno alla manovra finanziaria

continueranno in questa direzione, dando risposte ai temi che più volte l'opposizione oggi ha richiamato; il Governo non esaurisce la sua azione in questa direzione, ma abbiamo un quadro di conti un po' più in ordine rispetto a ieri, almeno questo bisogna che ce lo concedete!

Stamattina ero un po' in ritardo nella relazione di apertura e non ho potuto rivolgere gli apprezzamenti dovuti agli Uffici preposti – cosa che spesso non viene sottolineata – che funzionano e si adattano egregiamente nella loro qualità a situazioni e stili diversi delle Presidenze della Commissione e dei Governi. Come ho potuto verificare in questi anni, gli Uffici danno il meglio, indipendentemente da chi governa e da chi presiede la Commissione: devo darne atto e merito. (*Applausi del senatore Castro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Rossi Nicola.

ROSSI Nicola, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1210 e 1209*. Rivolgo innanzitutto un ringraziamento doveroso ai relatori, al senatore Vegas e all'intera Commissione per come è stato condotto tutto il dibattito sia sulla legge di bilancio che sulla finanziaria. Replicare è un po' complicato perché riesco ad estrarre dal dibattito un solo, vero e potente – lo riconosco – argomento rispetto alle tesi dell'opposizione: la senatrice Bonfrisco ha parlato di prudenza, il senatore Pichetto Fratin di realismo, il senatore Saia di responsabilità e la senatrice Germontani di tenere i piedi per terra.

Si tratta, sostanzialmente, della stessa questione. Non sottovaluto affatto questo argomento che considero legittimo e serio, ma, se me lo consentite, non del tutto nuovo. Nella legislatura del 1994 ci pensò il progressivo sfarinarsi – in una legislatura che non mancava di elementi di novità, lo riconosco – della maggioranza che ci pose rapidamente con i piedi per terra. Nella legislatura del 1996 andammo all'euro soprattutto per motivi di finanza pubblica e non per cambiare il volto del Paese, con il risultato che, una volta raggiunto l'euro, ci mettemmo con i piedi per terra con grande entusiasmo. Nella legislatura del 2001 la «grande opportunità» del mondo dopo l'11 settembre si perse e si volle infrangere la legislatura sullo scoglio dell'articolo 18 e poi naturalmente «tenere i piedi per terra» fu giocoforza. Nella passata legislatura del 2006, per tenere i piedi per terra si perse l'occasione di un buon andamento delle entrate fiscali per restituire ai contribuenti quanto era loro dovuto, e temo che l'argomento lo stiamo riprendendo pari pari in questa occasione.

Non so come dirvi, è divertente, se così posso dire, che la maggioranza non si renda conto che i suoi problemi oggi sono esattamente la conseguenza del fatto che abbiamo tenuto i piedi per terra. Se oggi dovete correre a fare la *social card* è perché tutti i Governi che vi hanno preceduto, per tenere i piedi per terra, non hanno costruito un sistema capace di tutelare le situazioni di maggiore difficoltà sociale ed economica. Se oggi siete costretti a inventarvi ogni giorno una deroga alla cassa integrazione, di formati sempre diversi ed a geometria variabile, è esattamente perché,

per tenere i piedi per terra, tutti i Governi che vi hanno preceduto non sono stati in grado di fare la riforma degli ammortizzatori sociali di cui avevamo disperatamente bisogno. Quindi, l'argomento del tenere i piedi per terra è molto pericoloso; vi consiglieri veramente di stare molto attenti ad usarlo, perché potrebbe farvi rimettere sulla strada delle legislature precedenti.

Per concludere, non so quanti piedi per terra avesse messo l'Italia del dopoguerra; non so quanti ne avessero gli italiani che sono andati a Washington a trattare il piano Marshall; non so quanti ne avesse la prima Cassa per il Mezzogiorno, che addirittura pensò di portare l'acqua nel Mezzogiorno, né quanti ne avessero l'ENI di Mattei o le idee di Olivetti; ma, alla fine di questa legislatura, saranno passati vent'anni dal 1994 ed io inizio ad avere la netta sensazione che, a forza di mettere i piedi per terra, abbiamo dimenticato come si alza la testa. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 10 dicembre 2008

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 10 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (1210) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)*.

2. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (1209) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)*.

La seduta è tolta (ore 19,48).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aderenti, Alberti Casellati, Belisario, Caliendo, Castelli, Ciampi, Contini, Davico, Giambrone, Mantovani, Palma, Pera e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Russo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Vita, per partecipare ad un incontro internazionale; Marino Ignazio Roberto Maria, per attività della 12^a Commissione permanente.

Gruppi parlamentari, composizione

La senatrice Gallone ha comunicato di aderire al Gruppo parlamentare Il Popolo della Libertà.

Il Presidente del Gruppo Il Popolo della Libertà ha accettato tale adesione.

Inchieste parlamentari, deferimento

È stata deferita, in sede referente, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

COSTA. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, nonché le popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni» (*Doc. XXII, n. 12*), previ pareri della 1^a, della 3^a, della 5^a e della 12^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 63, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, la relazione sullo stato delle procedure in corso per il potenziamento dei controlli sulle gestioni, in attuazione del comma 62 del medesimo articolo 3 della legge n. 244 del 2007 (*Doc. XXVII, n. 3*).

Il predetto documento è trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00060 *p.a.*, dei senatori Cabras ed altri, pubblicata l'11 novembre 2008, deve intendersi riformulata come segue:

CABRAS, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, AGOSTINI, AMATI, ANDRIA, ARMATO, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIANCO, BIONDELLI, BLAZINA, BOSONE, BUBBICO, CARLONI, CHIURAZZI, DE LUCA, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, DI GIROLAMO Leopoldo, DONAGGIO, D'UBALDO, FILIPPI Marco, FIORONI, FISTAROL, FOLLINI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GARRAFFA, GASBARRI, GHEDINI, GIARETTA, GRANAIOLA, INCOSTANTE, LUSI, MAGISTRELLI, MARINARO, MARINO Mauro Maria, MARITATI, MAZZUCONI, MERCATALI, MONGIELLO, MORRI, MUSI, NEGRI, NEROZZI, PASSONI, PEGORER, PIGNEDOLI, PINOTTI, PORETTI, PROCACCI, RANUCCI, ROILO, ROSSI Paolo, RUTELLI, SANGALLI, SANNA, SCANU, SERAFINI Anna Maria, SERRA, SIRCANA, TOMASELLI, TREU, VERONESI, VILLARI, VIMERCATI, VITA, VITALI. – Il Senato,

premesso che:

l'elezione di Barack Obama alla Presidenza degli Stati Uniti d'America apre scenari nuovi e di grande cambiamento nei rapporti fra le grandi regioni del mondo, in particolare rilancia la funzione delle sedi istituzionali dove di norma si sviluppano le relazioni multilaterali fra tutti i Paesi;

gli stessi rapporti euro-atlantici avranno con la presidenza Obama un impulso e una qualità tali da consentire il rapido superamento delle differenze e dei contrasti che hanno attraversato l'Europa negli ultimi cinque anni;

la soluzione delle crisi e dei focolai di guerra locali e regionali in atto richiede un forte impegno da parte di tutti i Paesi, fra questi in primo luogo l'Italia, che hanno a cuore lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni di vita dei popoli del pianeta in un contesto di pace e prosperità;

la libertà, la democrazia, l'autodeterminazione devono sempre realizzarsi attraverso il ruolo primario della politica e possibilmente mai della forza. In particolare, la lotta contro il terrorismo di matrice interna e internazionale, che ha sempre registrato l'ampia convergenza nelle sedi multilaterali – Nazioni Unite, Unione europea, NATO – resta un fermo e solido impegno dell'Italia,

impegna il Governo:

a ribadire nelle sedi multilaterali l'impegno dell'Italia nella lotta contro il terrorismo e le sue centrali internazionali;

a confermare, come già espresso nelle comunicazioni rese dal Ministro degli affari esteri, il sostegno ed il concorso alle missioni di pace che vedono impegnati militari e civili italiani, affinché assumano sempre più peso e incisività le azioni politiche e di sostegno allo sviluppo;

a confermare piena fiducia e sostegno al neo presidente Obama nel momento in cui assume il difficile e delicato ruolo di guida degli Stati Uniti d'America.

(1-00060 p.a.) (Testo 2)

Interrogazioni

GRAMAZIO. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Bollettino ufficiale della Regione Lazio in data 21 giugno 2008 ha annunciato che l'Azienda sanitaria locale ASL RM D di Roma ha bandito due avvisi pubblici per titoli e colloquio: uno per il conferimento a tempo determinato di un incarico quinquennale di direzione di struttura complessa – area medica e delle specialità mediche, disciplina cardiologia, per la UOC di cardiologia riabilitativa; il secondo avviso, sempre per titoli e colloquio, per un incarico quinquennale di direzione di struttura complessa, area chirurgica e delle specialità chirurgiche, disciplina chirurgia generale, per la UOC chirurgica, entrambi presso il presidio ospedaliero Luigi di Liegro;

il decreto del Commissario *ad acta* del 13 settembre 2008 riguardante i requisiti autorizzativi delle strutture di riabilitazione integrativa ai sensi della delibera di giunta regionale n. 424 del 2006 fissa i nuovi titoli strutturali, tecnologici ed organizzativi per la riabilitazione *post acuzie*;

i requisiti della UO di riabilitazione – codice 56 – stabiliscono che la responsabilità può essere affidata solo ad un medico specialista in medicina fisica e riabilitazione;

tale responsabilità è identica sia per la riabilitazione cardiologia che per quella respiratoria, entrambe con codice n. 56;

detti requisiti precisano inoltre che la riabilitazione cardiologia deve avere un collegamento funzionale con un reparto di terapia intensiva cardiologica e che la riabilitazione respiratoria deve avere un collegamento funzionale con un reparto di terapia intensiva;

se ne deduce, quindi, che la riabilitazione cardiologia e la riabilitazione respiratoria non possono essere presenti nella struttura integrata del Di Liegro senza il collegamento funzionale con reparti che non esistono, attualmente, nell'atto di autonomia aziendale del 2008 della competente ASL RM D,

l'interrogante chiede di sapere dai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza:

se siano a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se risulti quali siano state le modalità in base alle quali la Regione Lazio ha autorizzato i concorsi citati poiché, ad oggi, la cardiologia riabilitativa non è prevista tra le discipline di concorso nazionali: la riabilitazione cardiologia costituisce un incarico affidato ad un fisiatra e non ad un cardiologo;

se siano a conoscenza di quali siano i criteri in base ai quali la Regione Lazio pur avendo bloccato tutti i concorsi, sia banditi che in esecuzione, di direttori di struttura complessa fino alla riorganizzazione dell'intero sistema sanitario regionale abbia consentito, tuttavia, la pubblicazione dei due concorsi;

se in detti concorsi non ravvisino, infine, anche un ulteriore aggravio di spesa per il Servizio sanitario regionale nell'ambito del quale il Presidente della Regione, Piero Marrazzo, è stato nominato Commissario *ad acta* per il rientro della spesa sanitaria.

(3-00439)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LANNUTTI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 3 dicembre 2008 il signor Ettore Fittavolini si recava presso la biglietteria della stazione ferroviaria di Piacenza per acquistare l'abbonamento mensile di prima classe per il mese di dicembre sulla tratta Pontenure-Milano ed ottenere la carta di ammissione agli Intercity;

l'addetto alla biglietteria si rifiutava di emettere i documenti di viaggio richiesti dichiarando che, per disposizioni interne comunicategli dalla sua capoufficio, dalla data del 3 dicembre 2008, non era più autorizzato a farlo;

in seguito all'inaspettata risposta il signor Fittavolini chiedeva di avere informazioni più precise al riguardo, ovvero il documento scritto con il quale Trenitalia avvisava dell'interruzione del servizio, visto che non vi era nessun avviso esposto al pubblico e, soprattutto, che fino alla sera prima tutti gli utenti piacentini che si erano recati in stazione per il rinnovo dell'abbonamento avevano comunque ottenuto, su richiesta, la stessa carta Intercity;

l'addetto al servizio, tuttavia, negava la possibilità di mostrare il documento oggetto delle nuove disposizioni di Trenitalia, adducendo che si trovava in un ufficio di cui lui non aveva la chiave e, nonostante

il signor Fittavolini avesse chiesto nuovamente l'abbonamento e la carta di ammissione *Intercity*, peraltro di fronte alle Forze dell'ordine prontamente intervenute su chiamata dell'utente, tale operazione veniva rifiutata;

considerato che:

per quanto risulta all'interrogante, in seguito all'accordo sottoscritto da Trenitalia con la Regione Emilia-Romagna con validità sino al 31 dicembre 2008, la carta di ammissione agli *Intercity* viene emessa gratuitamente ogni mese per gli abbonati in possesso dell'abbonamento mensile o annuale qualora ne facciano richiesta;

oltre al caso emblematico del signor Fittavolini descritto in premessa, sono giunte all'attenzione dell'interrogante numerosissime altre segnalazioni da parte di utenti e pendolari che lamentano gravi disservizi sui treni regionali della linea Parma-Milano centrale, a causa dei ripetuti ritardi e delle condizioni fatiscenti delle carrozze, prima classe compresa, dove spesso si viaggia senza riscaldamento ed in stato di sovraffollamento, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto descritto e dei citati disservizi che l'azienda Ferrovie dello Stato S.p.a. arreca ai suoi utenti;

se non ritengano che la suddetta restrizione applicata dalla biglietteria della stazione di Piacenza a danno del signor Fittavolini e di tutti coloro che, nell'eventualità, hanno dovuto affrontare la medesima situazione non possa configurare una forma di inadempimento contrattuale derivante dalla mancata erogazione, se non addirittura la fattispecie di interruzione della prestazione di pubblico servizio da parte dell'azienda Trenitalia e, in tal caso, quali iniziative intendano assumere per verificare le responsabilità dell'accaduto;

quali iniziative di competenza intendano assumere per tutelare maggiormente i viaggiatori di fronte alle iniziative dell'azienda Ferrovie dello Stato, che dovrebbe tenere in maggior conto i diritti e le esigenze degli utenti;

se non ritengano, infine, che le numerose difficoltà causate dai continui disservizi dell'azienda cui devono fare fronte i viaggiatori che usufruiscono quotidianamente del treno per raggiungere il proprio posto di lavoro non sia compatibile con la natura del servizio pubblico e le agevolazioni previste per i viaggiatori pendolari.

(4-00909)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00439, del senatore Gramazio, su due posti a concorso presso un ospedale laziale.

